

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

LII.

TORNATA DI SABATO 24 APRILE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COPPINO.

SOMMARIO. *Petizioni* — È accordata l'urgenza, a domanda del deputato A. G. Sanguineti, alla petizione n° 2331. = Si dà lettura di un disegno di legge per la ricostituzione della provincia di Vercelli, proposto dal deputato Guala; per la ricostituzione della provincia di Lodi, proposto dal deputato Cagnola Francesco; per la ricostituzione della provincia di Savona, proposto dal deputato Boselli; per la ricostituzione della provincia di Chiavari, proposto dal deputato Sanguineti A. G.; e finalmente di un disegno di legge per la pensione alle vedove ed orfani di militari cui fu concesso l'indulto pel matrimonio contratto senza sovrano assenso, proposto dal deputato Ungaro. = Seguito della discussione del disegno di legge per le spese militari straordinarie — Osservazioni in merito del deputato Marselli. = La Camera stabilisce che le proposte di legge relative alle ricostituzioni o costituzioni di provincie vengano discusse dopo i bilanci. = Sulle spese militari straordinarie parlano i deputati Alvisi, Ricotti, Marselli e Perazzi, ed il ministro delle finanze — Altre considerazioni del deputato Crispi, cui risponde il deputato Ricotti, provocando da lui una replica per fatto personale — Rettificazioni fatte dal deputato Ricotti — Osservazioni dei deputati Minghetti e Nicotera, ed altre in merito del ministro dell'interno — Per fatto personale parla nuovamente il deputato Ricotti — Il presidente legge un articolo aggiuntivo dei deputati Crispi e Nicotera al disegno di legge — Dichiarazioni del ministro della guerra — Dopo brevi parole del deputato Cavalletto, è chiesta ed approvata la chiusura — Discorso del relatore Bertolè-Viale la cui continuazione è rimandata alla prossima tornata — Per fatto personale parla il deputato Tenani.

La seduta ha principio alle ore 1 15 pomeridiane. Il segretario Solidati legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PETIZIONI.

2330. Vari ingegneri delle provincie napoletane, già impiegati governativi e destinati quindi alle provincie, rinnovano le loro istanze perchè discutendosi il progetto di riforma di alcuni articoli della legge comunale e provinciale, la loro condizione sia resa eguale a quella degli altri impiegati nell'applicazione delle disposizioni riguardanti le pensioni.

2331. La Giunta municipale di Chiavari rivolge alla Camera, per incarico di quel Consiglio comunale, un'istanza diretta ad ottenere che quella città venga ricostituita a capoluogo di provincia.

SANGUINETI G. ANTONIO. Colla petizione che porta

il numero 2331 il municipio di Chiavari chiede la ricostituzione della sua antica provincia.

Domando alla Camera di volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

LETTURA DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Avendo gli uffici ammessa la lettura di cinque disegni di legge, di cui sono iniziatori alcuni deputati, se ne darà lettura.

MARIOTTI, segretario. (Legge) Disegno di legge del quale è iniziatore il deputato Guala.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il municipio di Vercelli, tutti i comuni che compongono quel ricco ed importante circondario, molte migliaia di cittadini domandano con ripetute petizioni ed istanze rivolte al Parlamento ed al Governo la ricostituzione della antica provincia di Vercelli, la quale fu soppressa

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

ed unita a quella di Novara nel 1859, con legge di pieni poteri, immediatamente dopo che la città capoluogo aveva, con dignitosa e patriottica abnegazione, sopportata la jattura e i danni di venti giorni di occupazione straniera, e il circondario non aveva esitato, per la salute della patria, innanzi al volontario sacrificio di allagare tutte le sue fiorenti campagne, facendo sè stesso olocausto all'ira nemica, pur di impedire la marcia degli eserciti austriaci sulla capitale del regno.

Il presente progetto di legge tende a dare soddisfazione a quelle legittime domande le quali si fondano essenzialmente alla storia gloriosa di Vercelli, attraverso i secoli, da quando era, presso gli antichi romani, *firmissimum propugnaculum Reipublicae*, ai nostri giorni, in cui la fiorente e progredita agricoltura, il commercio e le industrie fecondati dalla intelligente operosità degli abitanti, hanno assegnato a Vercelli un posto non ultimo fra le città italiane, quel posto che tenne con onore nel medio evo, quando per saviezza di ordinamenti civili, liberi e propri, per eleganza di costumi, per dottrina di insegnamenti scientifici ed artistici, gareggiava coi più celebrati municipi d'Italia, mentre colle città lombarde divideva la gloria di aver fiaccata a Legnano la tirannica oppressione dello straniero;

Alle sue lunghe e diuturne tradizioni amministrative, tanto sotto i governi dei principi Sabaudi, quanto sotto quello francese che aveva creata Vercelli capoluogo del dipartimento della Sesia;

alla sua stessa configurazione geografica, stupendamente circoscritta, coll'industre circondario di Biella con cui fu sempre unita, dalle Alpi, dalla Sesia, dal Po e dalla Dora;

ai bisogni urgenti del suo svolgimento economico grandemente compromesso dalla forzata unione a circondari coi quali non ha e non ebbe mai nulla di comune;

e finalmente alla incompatibilità, perfino alla discrepanza degli interessi che si svolgono al di là della Sesia; venti anni di violenta convivenza con questi circondari non avendo potuto fonderne gli interessi, perchè la buona volontà degli uomini non sempre si misura efficacemente colle forze della natura.

Oltrecchè la soverchia estensione della provincia di Novara, la quale non misura meno di 250 miglia italiane nella sua immensa cerchia che partendo dal Canton Ticino per gli alti gioghi delle Alpi pennine volge, dopo il Rosa, a mezzogiorno giù per i contrafforti delle belle e salubri montagne biellesi e toccando il bacino della Dora e la foce di questo fiume nel Po, con questo scende verso levante fino

alla Sesia, con cui rimonta al Ticino che la separa dalle provincie lombarde; questa stessa soverchia estensione della provincia osta al completo ed armonico svolgimento di tutte quante le sue forze.

Le petizioni che furono rassegnate alla vostra giustizia ed al vostro senno, questo affermano: i maggiori studi che si faranno nell'ulterior corso della legge questo porranno in evidenza.

Ondechè Vercelli che stette rassegnata alla sua sorte fino a quando potè credere che il suo sacrificio giovasse alla nazione, ora che vede isteriliti tutti i suoi sforzi e sfatata la stessa attività dei suoi cittadini dalla inutile e dannosa legge che l'avvince alla provincia di Novara, ricorre ossequiosa alla Rappresentanza nazionale e confidando in quella prudenza di cui diede tante prove correggendo mano mano gli errori delle circoscrizioni amministrative e giudiziarie, supplica di prendere in benevole considerazione il progetto di legge che si riassume in questo

Articolo unico.

A partire dal 1° gennaio 1881 i circondari di Vercelli e di Biella cessano di fare parte della provincia di Novara e costituiscono la nuova provincia di Vercelli.

Con regolamento approvato per regio decreto saranno determinate le norme di questa separazione e della liquidazione delle rispettive contabilità.

Disegno di legge di cui è iniziatore il deputato Francesco Cagnola.

ONOREVOLI COLLEGHI! — La provincia di Lodi, fu la sola che in Lombardia, Emilia e Venezia fosse soppressa quando si raccoglieva intorno al forte nucleo subalpino, che ci condusse a compiere il secolare voto dell'Italia nostra per la unità e per l'indipendenza.

Tutti i comuni del territorio deliberarono petizione al Parlamento italiano, al quale per la prima volta hanno mandato propri rappresentanti.

Il Consiglio provinciale di Milano deliberò in seduta 6 aprile 1862: « È d'avviso si possa assecondare la domanda del municipio di Lodi per la ricostituzione della provincia. »

Le petizioni furono più volterinnovate: la Camera ne discusse l'11 marzo 1872, e molti autorevoli rappresentanti della nazione, ed a capo di essi il relatore, onorevole Pissavini, espressero voto favorevole a questo atto di giustizia. Ma non vi era allora inclinazione ad emendare le anomalie nella circoscrizione territoriale data al paese.

Nell'ora scorso mese di dicembre 1879, i comuni del Lodigiano votarono la conservazione dell'archivio notarile di Lodi, sottoponendosi a sostenere la

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

eventuale differenza tra l'entrata e la spesa per il mantenimento di essa.

La rappresentanza nazionale ed il Governo hanno ammesso in questi anni la correzione dei più gravi difetti nell'assetto territoriale. Dal Ministero sono partite concrete affermazioni di revisione alle circoscrizioni, rendendo giustizia alle autonomie storiche, toccate con offesa di interessi secolari, di consuetudini, di memorie e di affetti profondi. Tutti gli uomini autorevoli del Parlamento hanno reso omaggio a questi concetti di conservazione del patrimonio più glorioso e sacro della civiltà nostra.

La voce del Lodigiano, per quanto insistente e giusta, non ha potuto vincere sino ad ora le esitanze della rappresentanza nazionale.

Oggi un'altro illustre territorio sorge a mostrarcene che col progredire dell'attività nazionale e locale le agglomerazioni coatte si vanno rendendo più dannose alle circoscrizioni minori di forze, ne isteriliscono la attività, ne esauriscono i mezzi e fanno urgente di acconsentire ad equi provvedimenti. Le grandi spese ferroviarie, ed il ravvivarsi di opere pubbliche locali e di lavori sussidiati, palesano le divergenze di interesse di antiche naturali autonomie, legate in grosse artificiali provincie.

Il presente disegno asseconderà gli ansiosi voti della popolazione del Lodigiano appoggiati a manifeste ragioni.

Sempre autonomo da quando appare lume di storia; colonia e municipio romano; diocesi e contado nell'era delle invasioni nordiche; comune sovrano; venuto quinto nella lega dei nostri comuni, vi si serbò fedele sino a che ne dura memoria, e fu dei sette comuni che combatterono alla battaglia di Legnano. Provincia nel ducato di Milano; capo dipartimento nella repubblica cisalpina; provincia sino al 1860.

Ha territorio determinato da secolari vicende storiche, ed acquisito col migliore dei titoli civili: la bonificazione ed il distinto carattere impressovi coll'aprirvi il primo canale d'irrigazione di ampio territorio, la Muzza, e con una forma propria di agricoltura, di affittanze, di patti colonici.

Ritornerebbe autonomo staccandosi dalla provincia dello Stato più ampia, che rimarrebbe ancora la seconda, con una popolazione di 837 mila abitanti.

La provincia, che fosse ricostituita, giusta il censimento 1871 avrebbe 173,340 abitanti, e cioè per tale titolo sarebbe superiore a sei delle provincie esistenti. Ma per la contribuzione totale allo Stato e proporzionale sugli elementi di entrata: per sviluppo di viabilità ordinaria, di istituti di beneficenza e di

altro ordine, per agglomerati di popolazione, per dati di istruzione, per il complesso cioè degli elementi, che costituiscono il risultato della associazione e richiedono l'azione provinciale, e quella dello Stato, avvicina o supera oltre a venticinque delle provincie esistenti.

Esclusivamente agricolo il territorio, è connesso ad un illustre centro di industrie, di commerci e di istituti superiori di alta coltura; con divergenza di interessi ne è interamente assorbito, senza possibilità di conservare parte qualsiasi di esistenza a sè, come è nella maggior parte delle provincie formate con agglomerazione di molte autonomie non troppo disparate per importanza di popolazione e di centri urbani.

Per ispeciali condizioni della proprietà e della coltivazione, la mancanza di un'azione propria provinciale riesce forse di nocimento al progresso economico e civile della popolazione, e gravoso ai suoi precipui agglomerati di popolazione, ed in ispecie al soppresso capoluogo provinciale. Tolta la sede di provincia non cessa di affluirvi la popolazione indigente, inferma, spostata del territorio: scemata di popolazione: deprezzate le proprietà urbane, metà della popolazione legale di Lodi è di nati del contado, e per non accennare a l'altro, mentre nel 1879 Milano ebbe un funebre gratuito ogni 11 funebri civili, Lodi ne ebbe uno ogni due funebri e mezzo.

La qualità di già capoluogo di provincia di Lodi la sottopose all'aggravio del dazio-consumo chiuso, con veramente eccessiva sperequazione verso altri centri di popolazione della provincia, e senza potersene liberare nonostante le ripetute domande. Per legge dovevano essere sei i comuni chiusi nella provincia di Milano, e forse altri lo sarebbero oggi, ma la legge permise che nessuno fosse dichiarato tale, meno quelli che avevano il dazio-consumo murato, come capo-provincia, e cioè Milano e Lodi. Così mentre a Lodi era tolto di essere e di funzionare da città del suo territorio, la legge gli rese impossibile di adattarsi alla forza maggiore, e di rendersi borgata a parità di condizione degli altri grossi centri di popolazione nella provincia, parecchi dei quali le stanno in giro a pochi chilometri di distanza.

Le molte petizioni già sottoposte al senno ed alla giustizia vostra, quella che a giorni sarà a voi distribuita: gli studi nel corso della legge, mi affidano che dimostreranno la consistenza delle ragioni che sorreggono la proposta che mi onoro presentare alla Camera.

Fidando che la bontà della causa supplisca alla insufficienza ed alla nessuna autorevolezza dell'au-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

tore, vi porgo preghiera vegliate prendere in benevola considerazione il progetto di legge che mi onoro di sottoporvi.

Articolo unico.

A partire dal 1° gennaio 1880 il circondario di Lodi cessa di fare parte della provincia di Milano e costituisce la nuova provincia di Lodi.

Con regolamento approvato per regio decreto saranno determinate le norme di questa separazione e della liquidazione delle rispettive contabilità.

Disegno di cui è iniziatore il deputato Paolo Bosselli.

ONOREVOLI COLLEGHI! — In mezzo ai giusti e fervidi voti che si levano a chiedervi urgenti riforme nella circoscrizione amministrativa del regno, piacervi accogliere propiziamente anche questo disegno di legge inteso a ricostituire la provincia di Savona. Esso pure mira a soddisfare voti antichi, incessanti, più volte nel corso di questi ultimi vent'anni solennemente esposti al Governo del nostro paese, e fondatissimi sopra tradizioni, fatti, interessi la cui importanza già è nota, per fermo, a molti di voi e sarà, io spero, da tutti riconosciuta.

Il comune di Savona ebbe in tempi lontani da noi tutte le prerogative e le istituzioni della libera sovranità; e di quei tempi rimase una storia piena di operosità civile ed economica e non senza gloria di arti e di studi.

Più tardi fu stretta Savona al dominio dell'antica repubblica di Genova, ma non cessò d'averne un Governo a sé con autonomia amministrativa; e poi la repubblica ligure del 1798 e quella del 1803 la fecero capoluogo d'una propria giurisdizione, detta la giurisdizione Colombo.

Ma meglio di tali ricordi altri ne valgono più notevoli e meno antichi.

Nei tempi della dominazione francese, Savona fu CAPOLUOGO DEL DIPARTIMENTO di Montenotte, il quale comprendeva i circondari di Savona, Porto Maurizio, Ceva ed Acqui.

Nel 3 maggio 1814 la risorta repubblica ligure ricostituiva Savona capoluogo del Governo di ponente da Arenzano al Cervo. In seguito il Governo piemontese la costituiva, nel 27 febbraio 1815, capoluogo del Governo di ponente fino a Ventimiglia; e nel 1818 capoluogo d'intendenza.

Finalmente nel 1842, Savona fu elevata a CAPOLUOGO DI DIVISIONE: una legge del 25 agosto 1842 aggregò ad essa l'intendenza d'Albenga, e un'altra legge del 30 ottobre 1847 quella d'Acqui.

Interveniva la legge del 23 ottobre 1859, emanata durante il periodo dei pieni poteri; e Savona, ca-

poluogo di dipartimento nei tempi della dominazione francese in Italia, capoluogo di divisione dal 1842 in poi, si vide tolta l'antica e legittima sua autonomia amministrativa, rimase capoluogo di circondario, aggregato alla provincia di Genova.

Non si pose indugio a reclamare contro siffatta decapitazione e videro pubblica luce talune fra le istanze indirizzate al Governo, nelle quali sono ampiamente ed efficacemente esposte le ragioni per cui è giusto, necessario ed urgente ricostituire la provincia di Savona.

Nel 1860 furono rivolte al Governo e stampate *Osservazioni*, nelle quali la causa della ricostituzione della provincia di Savona è avvalorata da autorevoli e sapienti parole di Pietro Paleocapa, perchè egli dallo studio delle questioni ferroviarie, che allora si agitavano, aveva tratto il concetto e la prova dell'importanza propria e speciale degli interessi savonesi. Un'altra istanza del Consiglio comunale di Savona, del 26 maggio 1862, svolse le *Ragioni sulla necessità della restaurazione della provincia di Savona*.

Nel 30 aprile 1865, credendosi prossima una nuova generale circoscrizione amministrativa del regno, la città di Savona espose nuovamente i motivi e tracciò il disegno della *Ricostituzione della provincia di Savona*. Infine, quando nello scorso autunno si diffuse la notizia del nuovo ordinamento amministrativo preparato dall'onorevole ministro Villa, il Consiglio comunale di Savona, plaudendo ai disegni pratici ed opportuni che pareva prevalessero in quel momento, ispirati dal concetto d'un vero decentramento e corrispondenti ai desiderii quotidiani e ai bisogni amministrativi del paese, ricordò, con rappresentanza del 16 ottobre 1879, le sue ragioni e i suoi voti, tante volte ripetuti, confidando che fosse prossimo il giorno del loro compimento.

Ma anche quella speranza fu vana; e pare che all'opera, sollecita e certa, d'un generale riordinamento facciano ostacolo le opinioni varie, gli interessi discordi, e la necessità di nuove indagini e studi che non si possono in breve tempo fornire. Conviene perciò provvedere intanto a ciò che più urge, più soffre e più stride.

La ricostituzione della provincia di Savona non vi è chiesta, onorevoli colleghi, per alcuno di quei pregiudizi o sentimenti di vanità, di discordia, d'egoismo che sarebbero assurdi, incivili, antipatriottici.

Savona, città marittima, modesta di forze, ma costante nella sua operosità e nei suoi intenti, ha una sfera propria d'interessi commerciali ed economici, ed ha bisogno che tutto ciò che amministrativamente la riguarda sia informato a criteri propri

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

direttamente rivolti, in ogni atto, in ogni istituzione, in ogni opera pubblica a ben dirigere, difendere e favorire il progresso della sua attività. La costituzione delle provincie deve essere anzitutto determinata dall'omogeneità degli interessi. Dove questi sono discordi, non per colpa d'alcuno, ma per naturale condizione di cose, giova all'interesse generale del paese che ciascun gruppo di forze, ciascun sistema d'energie, a così dire, abbia in sè gli elementi necessari e compiuti per il suo giusto e fecondo svolgimento. Quando i diversi interessi vigorosamente si svolgono nelle rispettive sfere, senz'occasione alcuna di sospetti o di contese, divengono anche più saldi e profondi affetti, già domestici e cari, fra gente vicina. E gioverà alla fortuna e all'avvenire di tutta la Liguria, se, a comune beneficio, ogni parte di essa potrà conseguire, nelle proprie vie, nuova prosperità, accrescere gli elementi della produzione e dei commerci, perchè, in definitiva per la gara fruttuosa dei singoli interessi, germoglia, s'intreccia e dura la solidarietà e la floridezza dei destini e della vita di tutti.

Le troppo grosse provincie, con un sistema d'accentramento e di formalità lente e soverchie quale è quello che molesta ed affligge i popoli italiani, sono un ostacolo permanente, un danno gravissimo per il progresso civile, per il movimento economico, per l'ordine, l'efficacia, la prontezza degli uffici commessi alle pubbliche amministrazioni.

Siano larghi e potenti, per estensione d'opere e di mezzi, i consorzi rivolti ad imprese e servizi che si colleghino omogeneamente a comuni interessi. Ma rispetto all'autorità, all'azione, all'autonomia amministrativa propriamente detta o sia compiuto il decentramento, o siano piccole le provincie, poichè dove la provincia è grossa, non si saprebbe da alcuno nè scorgere, nè dire fondato argomento il quale valga a dimostrare che l'accentramento e la burocrazia delle prefetture e delle provincie, non sia peggiore dell'accentramento e della burocrazia nel centro del Governo e negli uffici delle amministrazioni dello Stato.

La mole degli affari impedisce ch'essi siano presto risolti e rare volte concede che possono essere trattati con esame adeguato alla loro indole ed importanza. Nè le nostre leggi ed istituzioni amministrative riguardano solamente interessi, ma eziandio diritti dei cittadini e spesso i ritardi nell'esame e gli errori nelle decisioni degli affari recano nocimento alla pubblica cosa e significano diniego di giustizia alle private ragioni.

Non basta che due città si trovino non lontane tra loro e che il corso della ferrovia renda frequenti gli scambi delle corrispondenze e agevoli i viaggi

delle persone. Quando negli uffici del capoluogo la massa degli affari è grave, e occorre adoperare criteri non uniformi rispetto alle diverse parti della provincia, non basta scrivere o andare per far sì che le cose procedano sollecite e siano sempre giudicate con ispirazioni e norme corrispondenti alla giustizia, alla verità, alla pubblica utilità.

Savona, per i suoi interessi economici, come per i suoi bisogni amministrativi, offre un complesso d'affari che ha importanza e fisionomia propria, e non può senza ingiustizia e senza danno, essere aggregato e confuso nella massa degli affari che formano il compito d'una grande provincia.

In Savona, dove è vivo e continuo il progresso delle industrie, così per lo svolgimento di grandi stabilimenti metallurgici, come per il lavoro abile e esteso di piccole manifatture antiche e nuove; dove il movimento del porto annunzia un'era nuova e ragionevoli speranze di bene avviati commerci; dove la popolazione, che era nel 1861 di 20,000 abitanti, crebbe in dieci anni a 25,000, e s'avvicina ora ai 30,000; dove in meno di due lustri il movimento postale è raddoppiato; dove le trasformazioni stesse edilizie, che si sono compiute senza perturbare lo stato delle finanze comunali, testimoniano la civiltà e l'operosità d'un popolo assiduo nel lavoro e caldo d'affetto per la floridezza e il decoro del luogo natio; in Savona, dove tutto ciò è, vive e si svolge, esistono pure ricche ed antiche opere pie, istituti scolastici fiorenti e compiuti, relazioni continue coll'amministrazione finanziaria e colla tesoreria dello Stato, istituzioni, infine, e interessi e affari d'ogni maniera cui nuoce, lo ripeto, la condizione amministrativa cui Savona si trova oggi soggetta.

Affari d'interesse vitale per l'industria e per il municipio savonese, rimasero e rimangono lunghi mesi senza aver corso o decisione, negli uffici della prefettura e dell'intendenza di finanza; domande di riforme d'opere pie chieste dal Consiglio comunale e approvate dalla deputazione provinciale, non erano quattro mesi dopo le deliberazioni del Consiglio stesso giunte ancora al ministro dell'interno; quando sorge una questione scolastica nessuno è nel Consiglio provinciale che ne giudica, che venga dal luogo dove i fatti si svolgono e gli apprezzamenti possono sorgere da più esatte e dirette informazioni.

L'indole speciale e propria degli interessi economici di Savona fu riconosciuta dal Governo quando stabilì a Savona una Camera di commercio, con proprio distretto; e l'importanza del movimento marittimo già ha determinata la creazione d'una capitaneria di porto in Savona.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

La nuova provincia che vi propongo di costituire, onorevoli colleghi, si restringe in modesti confini.

La nuova provincia dovrà comporsi coi circondari di Savona (94,019 abitanti) e di Albenga (55,791 abitanti) e coi mandamenti di Ceva, Ormea, Garessio, Priero, Bagnasco e Spigno, appartenenti oggi i primi quattro alla provincia di Cuneo e l'ultimo a quella di Alessandria (42 mila abitanti all'incirca). Sono popolazioni che già fecero parte del dipartimento di Montenotte durante la dominazione francese e della divisione di Savona nei tempi che corsero dal 1842 per le une, e per le altre dal 1847 al 1859.

Del circondario d'Albenga non occorre parlare; esso forma per condizioni naturali e comuni interessi un sol tutto col circondario di Savona. Le città poi e le popolazioni piemontesi che si troverebbero all'estremo lembo della proposta circoscrizione, quali sono quelle di Ceva, Spigno, Garessio, Ormea, Priero e Bagnasco, collegate a Savona con breve e facile percorso, mediante la rete delle ferrovie savonesi, hanno esse pure l'assoluto tornaconto a trovare in Savona il maggior centro dei loro amministrativi interessi, così come vi hanno senza dubbio quello dei loro commerci, sia d'importazione sia d'esportazione. Già da antichissimi tempi le popolazioni di cui è parola, considerarono Savona come lo sbocco dei loro prodotti, e i comuni delle Langhe pagavano un contributo pel mantenimento del porto di Savona. Chiamati così quei popoli naturalmente a Savona per lo smercio delle loro derrate, ivi convenivano non ostante che avessero l'Appennino a valicare. Oggidì, mercè le gallerie del Belbo e della Sella, la separazione dell'Appennino più non esiste, e le comunicazioni fra quel di Savona e le Langhe rispondono pienamente alle relazioni continue ed omogenee che collegano questi territori.

Alcuni anni or sono la città di Ceva chiese, con solenne voto, la ricostituzione di quel circondario, che è cosa giusta ed opportuna, e manifestò il desiderio di vederlo aggregato alla ricostituita provincia di Savona.

Così alle ragioni che scaturiscono dalla natura delle cose fanno eco volenterosamente i sentimenti di quelle forti e schiette popolazioni.

La nuova provincia di Savona comprenderà un complesso omogeneo di importanti interessi, istituzioni ragguardevoli e una popolazione di circa 200 mila abitanti.

Per numero di popolazione sarà una provincia maggiore di quelle di Belluno (175,000 abitanti), Massa e Carrara (161,000 abitanti), Porto Maurizio (127,000 abitanti), Livorno (118,000 abitanti), Sondrio (111,000 abitanti), Grosseto (107,000 abitanti). Sarà eguale a quelle di Rovigo, Siena ed Ascoli.

Sarà pressochè uguale a quelle di Ravenna, Piacenza, Pesaro e Ferrara. Nè sarà di molto discosta dalle provincie di Trapani, Sassari, Reggio-Emilia, Macerata, Forlì, Caltanissetta, Benevento, Arezzo e Teramo.

Dopo la ricostituzione della provincia di Savona, quella di Genova che oggi ha 716,759 abitanti, ne avrà ancora oltre 550,000.

I mandamenti di Ceva, Ormea, Garessio, Priero e Bagnasco hanno una popolazione di 35,000 abitanti all'incirca che si toglie da un circondario, quello di Mondovì, che ha oggi 149,186 abitanti, e da una provincia, quella di Cuneo, cui ne resteranno ancora circa 600,000.

Il mandamento di Spigno si toglie dalla provincia di Alessandria e dal circondario di Acqui; è una provincia che ha 683,361 abitanti; è un circondario che ne ha 97,260 e il mandamento di Spigno ha una popolazione di circa 6000 abitanti.

Io spero che la Camera e il Governo vorranno aderire a questo atto di giustizia che io propongo. Nessun interesse ne avrà turbamento, molti interessi invece ne avranno soddisfazione e vantaggio. Nessuna fra le provincie ora esistenti sentirà danno nel movimento della sua vita economica ed amministrativa. E la nuova provincia invocata dal lungo voto di patriottiche, savie ed operose popolazioni, corrisponderà ad una necessità di cose che l'esperienza di questi ultimi venti anni ha resa ogni dì più incalzante e manifesta.

Art. 1.

A partire dal 1° gennaio 1881 i circondari di Savona e d'Albenga cesseranno di far parte della provincia di Genova; il mandamento di Spigno cesserà di far parte del circondario d'Acqui e della provincia d'Alessandria; e i mandamenti di Ceva, Ormea, Garessio, Spigno, Priero, Bagnasco cesseranno di far parte del circondario di Mondovì e della provincia di Cuneo.

Art. 2.

I circondari ed i mandamenti suddetti costituiranno la nuova provincia di Savona.

Art. 3.

Un regolamento, approvato con decreto reale, determinerà le norme di questa separazione e la liquidazione delle rispettive contabilità.

Disegno di legge di cui è iniziatore il deputato Sanguineti G. Antonio.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Deluse le speranze, che i diversi Ministeri che si sono succeduti al potere dal 1859 al presente, con ripetute promesse avevano fatto concepire alle popolazioni italiane per una circoscrizione territoriale più razionale ed

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

equa. Rimasti lettera morta i solenni ordini del giorno del 6 febbraio 1865, e 20 dicembre 1868, che a corollario di memorabili discussioni denunciavano alla Camera ed al paese gli inconvenienti dell'anormale stato di cose derivante dall'arbitrario ed assurdo ordinamento territoriale impostoci da poteri dittatoriali nel 1859 ed anni successivi, alcuni vostri colleghi, tra cui il sottoscritto, incoraggiati dalla favorevole accoglienza che ottennero molte modificazioni a circoscrizioni mandamentali e comunali, vennero nella determinazione di iniziare parzialmente questa tanto sospirata riforma di circoscrizioni provinciali. Il mio, che potrei anche dire comune concetto, si basa sui criteri di topografia, di clima, di costumi, d'interessi, d'abitudini, di tradizioni, ecc., cui accennava il 1° comma del su notato ordine del giorno 20 dicembre 1868.

La città di Chiavari nella Repubblica genovese era tra le città più importanti e risiedeva in essa uno dei primi magistrati dell'epoca col titolo di governatore.

Sotto la dominazione francese Chiavari fu eretta a capoluogo di dipartimento degli Appennini, composto degli attuali circondari di Chiavari, Spezia e Borgotaro.

Cessata l'occupazione francese, ed annessa la Liguria al Piemonte, da Chiavari prendeva nome una delle provincie del regno subalpino, e per le regie Lettere Patenti del 31 dicembre 1842 Chiavari ridivenne capoluogo di divisione amministrativa, col'aggregazione del circondario di Spezia-Sarzana.

Ma pubblicata la legge del Rattazzi nel 23 ottobre 1859, che i senatori Jacini e San Martino stigmatizzarono sì dottamente e con tanta competenza come illegale, assurda e dannosissima, Chiavari fu degradata a capoluogo di circondario, ed annessa alla provincia di Genova.

Enumerare i danni, le iatture e gli spostamenti che derivarono a tutto il circondario, ma specialmente alla città capoluogo, da tale aggregazione coatta sarebbe troppo lungo e forse fuor di luogo in un cenno di relazione ad un modestissimo progetto di legge. Mi basta il dire che l'emigrazione ha preso proporzioni imponenti, e che la sola città di Chiavari ha più d'un centinaio d'alloggi disaffittati.

Ora io con questo ben laconico progetto di legge fo appello all'equità ed al patriottismo della Camera, perchè accogliendola faccia atto di giusta benchè tarda riparazione.

Se prevarrà, come io spero, il principio di autonomia provinciale e comunale con amministrazioni collettive, senza ingerenza o sindacato degli agenti del potere esecutivo, la provincia di Chiavari con

una popolazione di 130,000 abitanti ripartita, anche con cospicui agglomerati, sulla superficie di 906 chilometri quadrati, con una rilevante ricchezza economica propria, potrà bastare a se stessa. La città capoluogo non sarà indegna di tal titolo, giacchè per copia d'affari amministrativi e giudiziari è anche adesso la prima città della Liguria dopo Genova; e per numero di stabilimenti sì pubblici che privati, per sacrifici poi d'ogni sorta, specialmente pecuniari, può aspirarvi di sana ragione.

Se poi anzichè ritornare alle antiche tradizioni italiane si continuerà ancora (auguro per poco) col modulo dell'autoritarismo dello Stato di Francia, della provincia di Chiavari potranno far parte il circondario di Spezia-Sarzana, ed anche quello di Borgotaro come già ne fecero parte altra volta.

Onorevoli colleghi, io non mi illudo al punto da credere di aver fatta, per la presentazione dell'attuale progetto di legge la miglior scelta di circostanze e di tempo. Ma il nostro sistema parlamentare, che non è certo, per ogni lato, lodabile, vincola a tali obblighi, impone tali convenienze, che io ho dovuto mio malgrado sottostarvi con abnegazione, seguendo l'esempio degli altri miei colleghi. In ogni caso resterà come documento o memoria di un bisogno, d'un verissimo desiderio e speranza manifestatami da chi mi diede il mandato di esprimermeli. Raccomando quindi alla vostra benevola considerazione il seguente.

Articolo unico.

A partire dal 1° gennaio 1881 il circondario di Chiavari cessa di far parte della provincia di Genova ed è costituito in provincia autonoma.

Con regolamento approvato per regio decreto saranno determinate le norme di questa separazione e delle rispettive contabilità.

Disegno di legge di cui è iniziatore il deputato Ungaro.

Articolo unico.

Le vedove e gli orfani degli ufficiali, cui colla legge del 1871 fu accordato l'indulto per avere contratto matrimonio senza il sovrano assenso, avranno diritto allo stesso trattamento che le leggi sulle pensioni militari concedono alle vedove e agli orfani degli ufficiali che hanno contratto matrimonio con regolare autorizzazione.

PRESIDENTE. Avendo gli onorevoli Guala, Francesco Cagnola, Sanguineti Giovanni Antonio, Bosselli iniziati e presentati questi disegni di legge, i quali riguardano il ministro dell'interno, allorchè esso si troverà presente si potrà stabilire il giorno per lo svolgimento dei disegni medesimi.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

Quanto a quello dell'onorevole Ungaro, essendo egli ora assente, se ne tratterà quando si troverà presente.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Per motivi d'ufficio pubblico l'onorevole Sella chiede un congedo fino al 30 del corrente mese.

(È accordato.)

Si riprende l'ordine del giorno: seguito della discussione sul disegno di legge: spese militari straordinarie.

L'onorevole Marselli ha facoltà di parlare.

Onorevoli colleghi, vogliono prendere i loro posti.

MARSELLI. Onorevoli colleghi, io avrei voluto rinunciare a parlare, parendomi essere questo il miglior modo per corrispondere alla pazienza colla quale la Camera da moltissimi giorni segue la discussione di questioni militari; il che è testimonio del suo grande patriottismo; ma ho dovuto smetterne il pensiero. Il discorso dell'onorevole Tenani mi ha incoraggiato a parlare; sebbene esso sia stato così splendido da scoraggiare qualunque oratore condannato a parlare dopo dell'onorevole Tenani. Ma esso è pur stato quasi completo; così che a me resta poco da aggiungere; e la speranza di non dovere importunare la Camera mi ha dato quel coraggio che altrimenti non avrei avuto.

Ometterò pertanto tutta quella parte del mio discorso che riguarda i fucili, le cartucce, i cannoni e mi restringerò a toccare alcuni punti che o sono stati finora tralasciati, o sui quali mi pare che l'attenzione della Camera non siasi fermata abbastanza.

Solamente debbo fare una dichiarazione per ciò che concerne l'artiglieria di gran potenza. Io mi associo interamente al parere della Commissione della Camera, al parere esposto dall'onorevole Ricotti nella discussione del bilancio della guerra e dall'onorevole Tenani, cioè che bisogna far sosta nella costruzione di cannoni da 100 tonnellate, e sia preferibile la costruzione di otto cannoni da 32 centimetri a quella di tre da 45 centimetri, come la Commissione ha opinato.

La costruzione del cannone da 100 tonnellate onora l'artiglieria italiana, non solo, ma il paese. Cionondimeno noi non possiamo ritardare l'armamento delle nostre coste per correre appresso a nuove invenzioni. La limitata potenza finanziaria dell'Italia ed i ristretti mezzi industriali che essa possiede non ci permettono di farlo. Lo scopo peculiare del cannone da 100 è di forare una corazza di 50 centimetri, cioè la corazzatura dell'artiglieria di cui

sono fornite le navi del tipo *Duilio*. Come vedete è uno scopo assai peculiare, ed assai difficile a conseguire, perchè è difficile ad un cannone di poter colpire la nave, e di poterla colpire là dove il proiettile raggiunge l'obbiettivo per il quale si costruisce un così potente cannone. Ce ne vorrebbero molti da cento tonnellate perchè possano conseguire con efficacia il loro scopo. Ora possiamo noi incedere per questa via? Io credo che data la nostra potenza finanziaria e la quantità di cose che ancora dobbiamo fare per compiere il nostro materiale di artiglieria, convenga di far sosta nella costruzione dei cannoni da cento tonnellate e per contrario spingere la costruzione di quelli da 32 e di tutto il rimanente materiale, lasciando per ora ai battelli torpedinieri la cura di mandare in aria le potenti navi. Oltre di ciò occorre pure, come diceva l'onorevole Tenani, fermarsi a riflettere se non sia da preferire il sistema prussiano dei cannoni d'acciaio, cerchiati d'acciaio, a quello francese, perfezionato in Italia, dei cannoni di ghisa cerchiati d'acciaio; imperocchè i primi, a parità di peso, hanno una maggior potenza perforante, e a parità di potenza perforante pesano 1/3 di meno.

Ecco dove sta veramente il problema della nostra artiglieria, e intorno al quale bisogna riflettere e risolversi. Il duello fra la corazza e il cannone incomincia a diventare vertiginoso, ed è necessario che il pubblico frapponga la sua spada fra i combattenti per calmarne il soverchio ardore. Il discorso che io volevo fare aveva un triplice scopo. In prima far plauso alla Commissione parlamentare per tutte le modificazioni che ha portato al presente disegno di legge, le quali mi paiono razionali ed utili; per conseguenza anche far plauso all'onorevole ministro che ha aderito a queste modificazioni, il che egli poteva fare tanto più volentieri in quanto che il disegno di legge non era stato da lui presentato.

Secondo: dimostrare che in questo disegno di legge vi sono molte lacune; che con esso noi facciamo un passo, ma che però rimane molto a fare. Ma siccome l'onorevole Tenani ha discorso di queste lacune, così io non mi diffonderò su di ciò e mi fermerò solo su di alcune questioni non ancora svolte.

Infine intendeva ed intendo richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità di affrettare la esecuzione della presente legge e di presentare il piano organico del rimanente *fa bisogno* dell'esercito. In verità io debbo dire che deploro che col nuovo riparto delle spese siasi allungato il termine non di un anno, cioè dal 1882 al 1883, come avrebbe dovuto essere a causa della crisi, ma siasi allungato di due anni.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

La ragione è esposta nella relazione, e si dice consistere nel piano finanziario, il quale ha esercitato la sua azione su di questo disegno per la difesa dello Stato. Se così è me ne duole grandemente, e debbo dire francamente che il Governo assume una grave responsabilità.

A questo proposito io debbo ricordare al Governo che nell'occasione della discussione sulla politica estera il presidente del Consiglio mi prometteva che non sarebbero stati trascurati tutti i mezzi, i quali erano riputati acconci a compiere sollecitamente il nostro assetto militare.

Mi sarei aspettato che tanto nella discussione del bilancio della guerra, quanto in quella del presente disegno di legge, queste promesse fossero tradotte in fatti.

Nella discussione del bilancio della guerra, la Commissione generale del bilancio ha formulato un voto, ed ha detto essere necessario che il bilancio della guerra vada di mano in mano crescendo fino a raggiungere una certa cifra che da lunga pezza era stata riconosciuta necessaria. E ciò senza negare la necessità delle economie; ma queste, se si faranno, non potranno che diminuire l'aumento.

Io avrei desiderato, che, nella discussione del bilancio della guerra, il Governo avesse detto qualche parola, dalla quale potesse risultare che il bilancio di prima previsione del 1881 sarebbe aumentato, ma in quella vece non si è detto verbo di ciò.

Da questo disegno di legge io scorgo, se la relazione non falla (ed io ho il dovere di credere interamente a quello che è detto nella relazione), che il piano finanziario ha esercitato un'azione deletoria sopra l'applicazione di questa legge, perchè ritarderà l'esecuzione delle opere e delle provviste necessarie alla difesa dello Stato.

Noi dobbiamo al contrario studiarci di trovare modo affinchè tutto quello che in questo disegno di legge è proposto, possa essere eseguito nel più breve tempo possibile; imperocchè, se così non facessimo, potremmo avere spesa una somma grande (e certamente la somma di 97 milioni, da cui detratta quella già autorizzata, restano sempre 80 milioni, non è piccola), la quale poi potrebbe riuscire inutile, perchè, ritardando di qui a quattro anni la esecuzione di questi lavori, noi potremmo essere sorpresi dalla guerra prima che tali lavori fossero compiuti. E questo è gravissimo.

L'aumento sul bilancio ordinario della guerra è una necessità; ma, in fine, cinque milioni di più, cinque milioni di meno, non saranno quelli i quali creeranno una grandissima probabilità in favore della vittoria. Ma però il ritardare i lavori che sono necessari per fortificare le nostre frontiere, è cosa

la quale può esercitare un'azione grandissima sul risultato delle operazioni militari.

In questo disegno di legge, come si è detto, vi sono delle lacune. L'onorevole Tenani, per esempio, ieri faceva osservare come del resto è detto nella relazione, che vi sono ancora 330 mila fucili da fabbricare, oltre i 220 mila per la milizia mobile ed il suo complemento; 330 mila fucili da costruire come riserva per sostituire le armi che si logorano o quelle che si perdono nei combattimenti. Or bene questi 330 mila fucili avrebbero dovuto essere compresi nel presente disegno di legge, aggiungendo un anno nel riparto delle spese, oppure adottando altro sistema.

Tanto l'onorevole Tenani quanto l'onorevole Romeo ieri si occuparono grandemente della necessità d'affrettare le provviste ed i lavori. Ora domando io al Governo: della proposta fatta dall'onorevole Romeo col suo ordine del giorno, quali saranno gli effetti finanziari?

È necessario che l'onorevole ministro delle finanze, che vedo con piacere essere nell'Aula, ci dica quali saranno gli effetti finanziari dell'accettazione di un ordine del giorno come quello dell'onorevole Romeo, e del sistema più radicale, consistente nel piano organico di ciò che occorre per la difesa dello Stato, connesso con una operazione finanziaria. Tanto la Commissione generale del bilancio, quanto la Commissione per l'esame del presente disegno di legge hanno posto in rilievo la necessità di compilare codesto piano organico in guisa che i provvedimenti militari possano essere adottati in vari anni con ordine, con metodo, e non a spizzico e senza un concetto armonico. Ma se mal non mi appongo, questo sistema menerebbe alla proposta di una legge sul genere di quella sulle nuove costruzioni ferroviarie. Ed io ne sarei lieto, sebbene ci voglia un po' di coraggio a proporre, come esempio, la legge sulle nuove costruzioni ferroviarie, che tante difficoltà incontra nella sua applicazione. Ma mi conforta il pensare che per ciò che riguarda l'accasamento e le fortificazioni, si potrebbe seguire il sistema di quella legge senza urtare negli inconvenienti nei quali essa urta ogni giorno di più.

Mi pare che la lotta per l'esistenza, la concorrenza vitale che le ferrovie si fanno per essere costruite tutte insieme non accadrebbe nell'esecuzione delle fortezze e delle caserme. Queste non farebbero la corsa al palio che le ferrovie sono costrette a fare per non ismentire la propria natura. Onde gli inconvenienti che sperimentiamo nell'applicazione della legge per le ferrovie non si sperimenterebbero se si facesse una legge simile per l'esercito, cioè a dire un piano organico connesso ad una legge finan-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

ziaria. Senonchè rimane la questione finanziaria, vale a dire: vi sarà l'entrata corrispondente? D'onde trarremo questa entrata? Per la legge delle nuove costruzioni ferroviarie noi avevamo i debiti redimibili i quali potevano compensare tanto gl'interessi del capitale preso a prestito, quanto le quote d'ammortamento; ma avremo noi entrate sufficienti per dare esecuzione ad un simile piano? Questi sono i quesiti che sottopongo all'onorevole ministro delle finanze. Io spero che la questione finanziaria, la quale è connessa con questa legge sarà trattata ampiamente in questa Camera e che noi potremo votare questo disegno di legge, con la sicurezza che esso riceverà applicazione nel minor tempo possibile e che sarà l'addentellato per la proposta di un piano organico, connesso con un'operazione finanziaria.

Io tratterò semplicemente di due disegni, di quello che concerne l'accasermamento e dell'altro che riguarda la difesa dello Stato e più particolarmente le fortificazioni. Per ciò che concerne l'accasermamento, la Commissione dice che essa « crede opportuno che, per l'avvenire, si addivenga per parte del Governo alla compilazione di un piano generale normale, da presentarsi al Parlamento, nel quale sia stabilito tutto quanto il da farsi per la definitiva sistemazione dell'acquartieramento delle truppe. »

Ora, o signori, qui avvi davvero un vuoto da colmare ed è necessario che la Camera porti la sua attenzione sullo stato d'acquartieramento delle truppe. Non vi parlo che dell'acquartieramento nella nostra stessa capitale, nell'alma città di Roma, e non vi citerò che poche cifre per mostrarvi quale è lo stato delle cose.

Al 1° marzo del corrente anno il presidio di Roma ascendeva a 8400 uomini, 785 cavalli.

Or bene, questo presidio, che certamente non è numeroso, è disseminato in 27 caserme, di cui 11 sono edifici privati, pei quali si pagano rilevanti spese di fitto, di manutenzione, di riparazione. In queste 27 caserme adunque è disseminata la truppa di presidio in Roma. Solamente il reggimento bersaglieri è tutto riunito in una sola caserma, quella di San Francesco a Ripa; ma gli altri reggimenti son tutti sparpagliati. Per esempio, il 31° è diviso in due caserme, ma ha un battaglione a Rieti; il 32° è diviso in 3; il 3° in 5; il 4° in 6; il 20° reggimento cavalleria in 5 e uno squadrone (il che poi è più forte) uno squadrone è distribuito in 3 caserme. Ora io lascio immaginare a voi, onorevoli colleghi, quale sorveglianza vi possa essere, quale unità di comando vi possa essere e quanta moltiplicazione di servizi interni vi debba essere se un medesimo reggimento è diviso in tante caserme.

Si è parlato lungamente della riduzione della ferma. Io sono favorevole alla riduzione parziale della ferma, in guisa che la maggioranza del contingente rimanga 3 anni sotto le armi; ma non credo possibile per ora la riduzione generale della ferma a due anni.

L'onorevole relatore della Commissione del bilancio ha detto essere impossibile addivenire a una riduzione della ferma a due anni, senza che prima si realizzino molte e poi molte condizioni. Ora una delle condizioni che si dovrebbero realizzare è appunto questa di migliorare l'accasermamento delle truppe. Moltiplicando le caserme nelle quali il medesimo reggimento è distribuito, si moltiplica il servizio interno e si diminuisce, per conseguenza, il tempo che si può dedicare alla istruzione.

A Roma abbiamo vecchi conventi ridotti a caserme, ove sono ambienti bassi e umidi. Non in tutti i piani vi sono lavatoi e latrine; per il che i soldati sono obbligati nella notte a discendere nei cortili, donde le oftalmie e le febbri. Il tempo che si passa all'ospedale è a scapito della istruzione militare, come intendete bene.

Io credo che, perdurando in questo sistema, noi non solamente rechiamo nocimento alla salute, all'istruzione dei soldati e all'unità del comando, ma facciamo anche un cattivo calcolo economico, a cagione delle molte spese occorrenti per fitto, mantenimento e riparazione. Nè mi pare che il rimedio consista nell'aumentare la somma stanziata nel bilancio ordinario pei fabbricati militari. Coteste sono vane e costose rappazzature.

Bisogna, o signori, mutare sistema, bisogna fare come i prussiani: ci vuole una legge speciale per provvedere all'accasermamento, ossia questa legge dev'essere parte di quella più complessa con cui dovremo provvedere a tutto ciò che occorre per la conservazione dell'esercito e la difesa del territorio nazionale.

Vengo in ultimo al settimo progetto di legge, cioè quello che concerne i lavori per difesa dello Stato.

Comincio dai forti di sbarramento per i quali il Ministero ha proposto 5 milioni per la frontiera nord-ovest, 9 milioni per quella nord-est; la Commissione invece di 14, fa ascendere a 18 milioni la somma necessaria per i forti di sbarramento.

L'onorevole Tenani, nel suo splendido discorso, ha detto che nessuno pone in dubbio la necessità di sbarrare quelle Alpi che furono, e sono, il sogno di ogni italiano. Ed è vero, nella Camera nessuno ha posto in dubbio la necessità di sbarrare le Alpi con opere permanenti, ma fuori di questa Camera, sì: anzi, appunto in un libro nel quale si manifestano

calde aspirazioni per l'acquisto della nostra frontiera geografica, si sostiene che si potrebbe far senza di opere permanenti e provvedere alla difesa con opere occasionali. Dirò anche che questa opinione ha parecchi seguaci.

Or poichè nel paese havvi quest'opinione, è necessario discuterla, perchè noi non parliamo soltanto per convincere noi stessi, ma anche e soprattutto per convincere il paese.

Per risolvere la questione delle fortificazioni di sbarramento è necessario muovere dal concetto della difesa delle Alpi. Secondo che noi ci persuaderemo che la difesa debba procedere in un modo o in un altro opposto, noi ne inferiremo che le somme proposte in questo disegno di legge o sono superflue o sono insufficienti.

Due opinioni estreme prevalsero intorno alla difesa delle Alpi. Un tempo, come voi ben sapete, onorevoli colleghi, la difesa nordica concentravasi nelle Alpi.

L'onorevole Tenani ieri ha ricordato i gloriosi fatti della nostra storia, i quali attestano con quanto valore gli Italiani difesero le Alpi dal Piemonte al Veneto.

Ma a quei tempi predominò pure un sistema di guerra a cordone, pel quale l'esercito veniva sparpagliato nei monti. Si ebbero brillanti combattimenti, ma guerra lunga e non risolutiva. Una reazione nelle idee era inevitabile, e venne dopo le guerre napoleoniche e i nuovi ordini militari. Si concentrò tutta l'attenzione sulle grandi battaglie combattute in pianura e si pensò che le Alpi non si dovessero difendere più del tempo necessario a compiere l'adunata dell'esercito nella pianura o del Piemonte o del Veneto, per eseguire di poi una manovra per linee interne contro le colonne dell'invasore, obbligate a sboccare separatamente. Di qui la conseguenza che basti afforzare le Alpi o con opere occasionali o con un semplice e isolato forte permanente.

Anche questo secondo sistema è esagerato e però in parte falso. Se col seguire il primo si sparpaglierebbe l'esercito tutto nelle alte valli, dal che deriverebbero molte dannose conseguenze che qui non ho l'agio di esporre; col seguire il secondo si farebbe troppo facilmente getto di quelle Alpi che sono un potente baluardo, che la natura diede all'Italia. Sarebbe veramente un generale molto ingenuo quegli il quale abbandonasse sì facilmente le Alpi per darsi poi il gusto di eseguire una manovra per linee interne, che potrebbe forse anche fallire.

Il concetto più naturale è che prima si cerchi di impedire il passaggio e lo sbocco delle colonne nemiche e poi si cerchi batterle partitamente in pia-

nura: prima difendere strenuamente le Alpi, a fare la qual cosa non è necessario sparpagliare l'esercito in esse, e poi col grosso di questo ben raccolto in una posizione opportuna, adoperarsi ad eseguire la manovra per la corda. Ora per difendere così le Alpi non basta avere opere occasionali o piccoli forti, i quali non fanno che ritardare di pochi giorni le marcie delle colonne invaditrici.

Bisogna per contrario fare una guerra attiva, ostinata, e fornire alle milizie alpine, che vorrei vedere accresciute, l'appoggio di piccoli campi trincerati per manovrare.

Nelle Alpi vi sono bensì alcune valli che si possono facilmente sbarrare con un semplice forte avente un largo campo di tiro, non dominato da alture circostanti; ma il caso più generale è che la posizione in cui si può collocare un forte sia essa stessa dominata e battuta dal tiro delle odierne artiglierie a lunga gittata; per il che faccia mestieri occupare anche i punti che la dominano. Ed ecco nascere naturalmente il sistema delle varie opere e cadere quello dei piccoli forti di sbarramento, veri turaccioli che non possono riuscire se non per poco ad impedire il passaggio del nemico.

Ora se si parte da questo concetto, che è in armonia con l'importanza delle Alpi e con la natura degli odierni mezzi guerreschi, si arriva alla conclusione che la somma proposta con questi disegni di legge, invece di essere soverchia, è piuttosto insufficiente.

Spero che l'onorevole ministro della guerra ci farà conoscere la sua opinione intorno al sistema che egli intende seguire nella costruzione delle fortificazioni alpine, perchè da ciò dipende il giudizio che ci dobbiamo formare su quello che è possibile conseguire con le somme proposte.

Facciamo ora un'applicazione delle cose dette, tanto alla frontiera nord-ovest, quanto alla frontiera nord-est.

Nella discussione sul bilancio degli affari esteri io dovevo mettere l'Italia in pace con tutto il mondo: era l'uomo politico che parlava; nella discussione sopra questi provvedimenti militari io sono obbligato di mettere l'Italia in guerra con gli Stati confinanti: è il soldato, è l'uomo tecnico che parla.

Se ci rivolgiamo verso la frontiera nord-ovest noi osserviamo che essa è potente dappertutto salvo in un punto solo, al mezzogiorno, verso la valle della Roja.

L'invasore che faccia sua base di operazione della contea di Nizza, ha non solamente la facilità di penetrare nel nostro territorio, ma ha anche il vantaggio di poter sostenere le sue colonne me-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

dianete una flotta assai più potente della nostra. Donde la necessità di fortificare il Colle di Tenda non con un semplice forticino, ma nel modo come ho detto dianzi, cioè mediante un vero sistema di opere, che facciano un piccolo campo trincerato e servano di appoggio ad una manovra non pure difensiva, ma controffensiva. Oltre al Colle di Tenda bisogna fortificare seriamente i colli delle Alpi marittime, imperocchè, o signori, io confido nella manovra per linee interne, e credo che l'esercito italiano, tale quale è, possa nella valle del Po combattere una guerra isolata colla Francia, ma che ci voglia una condizione, cioè che le Alpi sieno sbarrate così fortemente da renderci sicuri alla nostra ala sinistra (Alpi marittime e Appennino ligure) per concentrare tutto lo sforzo verso gli sbocchi delle Alpi Cozie; e viceversa, se vogliamo fare la manovra interna portando le forze dall'ala destra alla sinistra verso le Alpi marittime. Ora, per far questo, per esser sicuri tanto all'ala sinistra, quanto all'ala destra, fa mestieri di avere un sistema di sbarramento delle Alpi così come ho detto dianzi, e non semplicemente con quei piccoli forti, i quali sono certamente utili, ma non conseguono lo scopo della efficace difesa delle Alpi largamente intesa.

Passiamo ora dalla frontiera nord-ovest a quella nord-est. Qui ci si presenta un caso opposto. Verso la Francia noi abbiamo una frontiera potente, ma lo Stato confinante è fornito di una marina anche potente; verso l'impero austro-ungarico noi abbiamo una frontiera cattiva e debole, ma lo Stato confinante ha una marina non più potente della nostra. In un recente e noto opuscolo di un egregio ufficiale di stato maggiore austriaco si sostiene che la frontiera politica fra l'Italia e l'impero austro-ungarico sia più pericolosa all'Austria che non all'Italia, perchè, dice l'autore di questo scritto, il Tirolo è circondato dal territorio italiano da tre lati; perchè non tanto il Tirolo penetra come un cuneo nel territorio italiano, quanto il Veneto tra il Tirolo e la Carinzia, e minaccia il Pusterthal. Un movimento offensivo degli Italiani può intercettare le comunicazioni della monarchia fra il Tirolo e la Carinzia e minacciare quelle dell'esercito austriaco, più facilmente che non possa un movimento offensivo degli Austriaci dal Tirolo minacciare le comunicazioni dell'esercito italiano.

Ora, signori, quest'opinione è più ingegnosa che vera. Quest'opinione fa astrazione dalla topografia del terreno, considera questo come una superficie piana, e stabilisce rapporti i quali paiono più favorevoli a noi che non allo Stato confinante. Ma ponete i monti e le valli, ponete la topografia del ter-

reno sopra questa superficie piana, e voi vedrete cadere questo ragionamento.

Allora parrà chiaro che l'impero austro-ungarico è sul versante, che geograficamente appartiene all'Italia; che è più facile ad un esercito austriaco di continuare a scendere pel versante italiano e sboccare in pianura, anzichè all'esercito italiano di muovere dalla pianura, ascendere il versante e passare in quello opposto; che il nostro movimento offensivo dal Cadore sul Pusterthal potrebbe intercettare bensì la comunicazione più avanzata tra il Tirolo e la Carinzia, ma che ai corpi austriaci rimarrebbero ancora comunicazioni più interne; e che ben altrimenti lungo e difficile sarebbe ad uno o più corpi italiani di far punta dal Pusterthal per la Drava su Villach che non ad uno o più corpi austriaci, i quali fossero riusciti a sboccare per la valle dell'Adige, a far punta su Legnago e su Mantova.

Ora che cosa voglio io inferire da ciò? Forse che nelle condizioni in cui noi ci troviamo, non potremmo sostenere isolati una guerra contro l'esercito austriaco? No, al contrario; anzi a questo proposito voglio dire che deploro il sistema, che pare cominci a prevalere nel nostro paese, di crederci da meno di quello che valiamo, perchè a questo modo noi potremmo perdere la principale forza per vincere le battaglie, la forza morale. E sarei molto dolente se dalla discussione avvenuta sul bilancio della guerra si dovesse ingenerare menomamente la convinzione che l'esercito italiano non sia in grado di resistere, di difendere il suolo della patria in una guerra isolata, sia contro la Francia, sia contro l'Austria. Io credo l'opposto. Contro la Francia confido, come ho detto, sulla natura della nostra frontiera, la quale impedisce che forze anche molto superiori alle nostre possano sboccare con unità di tempo e di luogo; per il che se il nostro esercito sarà abilmente diretto, potrà manovrare in guisa da trovarsi con forze superiori sul campo di battaglia. Verso l'Austria la frontiera è più imperfetta, ma non ostante ciò noi potremmo combattere con speranza di buon successo.

Facendo un calcolo approssimativo, tenendo conto delle condizioni politiche e internazionali dell'impero, e della potenzialità logistica del terreno, io credo che se dal totale dell'esercito di prima linea che l'Austria può mobilitare si detraggono le unità che dovrebbero essere lasciate a guardia delle diverse frontiere, nell'interno dello Stato, nella Bosnia e nell'Erzegovina, e quelle che dovrebbero occupare il Tirolo, si ottiene che l'Austria non potrebbe portare in prima linea, pel fascio delle strade che costituiscono la linea d'operazione del Friuli, che 16 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria, le quali non

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

potrebbero essere che tra il 19° ed il 28° giorno alla Valle del Tagliamento. Mantengo il calcolo fra larghi limiti.

Ora noi potremmo forse essere costretti, a cagione della povertà della rete ferroviaria nel Veneto, ad abbandonare una parte di questo territorio. È cosa che arrecherebbe gran dolore all'animo di ogni italiano; e però io, preoccupato di questa possibilità, richiamai l'attenzione della Camera sulla necessità di provvedere alla rete veneta. Ciascuno pone il suo patriottismo in qualche idea fissa. Una delle mie idee fisse è il Veneto; e però chiesi allora ferrovie, e chieggo ora fortificazioni. Ma, tolto ciò, noi potremmo portare in campo una forza pari a quella degli Austriaci.

Una forza pari, vuol dire che la vittoria è possibile. Nel 1866 noi abbiamo combattuto avendo una forza maggiore sul teatro di operazione, ma però sul campo di battaglia... (*Interruzioni*) (ha ragione l'onorevole Di Gaeta) abbiamo combattuto con una forza minore. La battaglia è rimasta incerta tutta la giornata; sarebbe bastato un piccolo movimento di una divisione per decidere la vittoria in nostro favore; e, a sera, lo stesso vincitore era in forse sul risultato vero della battaglia.

Ora, se con forze minori e con un esercito meno istruito si è potuto ottenere questo, non è esagerato il pensare che con forze pari vi sarebbe la possibilità (non dico altro) la possibilità della vittoria. Io credo a questa possibilità, e la politica di amicizia e di cordiali relazioni con l'impero austro-ungarico, che ho propugnata nella discussione sulla politica estera, mi è stata ispirata dal lungo studio e da un patriottismo non inferiore a quello di chicchessia; ma da nessuna considerazione di ordine militare. Io reputo quella una politica non solo prudente, ma anche feconda.

Non ostante ciò, domando io, un amministratore prudente, uno stratega esperto, si contentano essi della semplice possibilità di una vittoria o non cercano piuttosto di porre dalla parte del proprio paese, dalla parte del proprio esercito, le probabilità di essa? Ecco la domanda che io fo.

Ben disse ieri l'onorevole Brin: signori, i cuori di ferro possono anche combattere su navi di legno; ma questo non vuol dire che non sia meglio avere cuori di ferro e navi di ferro. Sì, o signori, il paese ha il diritto di fare assegnamento sul sentimento del dovere dei suoi soldati, ma non può pretendere che l'eroismo sia una virtù ordinaria.

Ora basterebbe un accidente, un errore nella direzione per farci trovare con forze inferiori sul campo, nel qual caso solo l'eroismo potrebbe salvarci. Non è prudenza il contentarci della possibi-

lità di vincere; ma bisogna averne la probabilità. Come si fa per avere codesta probabilità? Vi sono tre mezzi. L'uno è stato discusso nel bilancio della guerra. Per portare maggiori forze sul campo di battaglia è necessario aumentare l'esercito di prima linea applicando il sistema dei congedi anticipati, a fine di non pesare soverchiamente sulla finanza. Io non ho potuto allora trattare la questione da questo punto di vista, e per conseguenza ho voluto in questa discussione ritornarci su un momento.

Io prego il signor ministro della guerra ad esaminare seriamente, come egli certamente saprà fare, questo sistema; perchè è vero che noi avremo anche la milizia mobile, ma egli sa meglio di me quali oggi sieno le conseguenze di una prima vittoria o di una prima disfatta dell'esercito di prima linea.

È necessario che questo sia forte, è necessario che ascenda verso la cifra di 400,000 uomini. Ebbene, non vi è altro modo di far ciò, nelle condizioni di un bilancio non molto superiori al presente, che quello proposto in occasione della discussione del bilancio della guerra, cioè l'applicazione della ferma graduale. (*Bene!*)

L'altro modo consiste nell'organizzare le milizie alpine in guisa che possano rispondere allo scopo di una difesa attiva ed efficace delle Alpi. E questo non si può ottenere se non ritornando al sistema dell'onorevole generale Ricotti, non già per il numero delle compagnie alpine, che dovrebbero essere piuttosto aumentate da quel che sono adesso, ma riguardo al carattere della territorialità di queste milizie. Non basta che vi siano solo compagnie alpine permanenti, ma vi vogliono anche quelle di milizia mobile e di milizia territoriale, tutte reclutate nelle alte valli. Non un solo uomo che appartenga alla milizia alpina deve essere di poi fuso nella fanteria. (*Benissimo!*)

Il terzo mezzo è quello di sbarrare validamente le nostre Alpi. E questo mezzo parmi contenere ben anche una politica feconda, perchè uno Stato sente tanto meno il desiderio di conservare un territorio che non gli appartiene nè geograficamente nè etnograficamente, quanto minore è l'utilità militare del possederlo.

PRESIDENTE. Intende riposare, onorevole Marselli?

MARSELLI. Non ne sento il bisogno. Non ho che da dire poche parole ancora.

Ieri è stata anche sollevata dall'onorevole Gandolfi la questione di Verona; un'altra questione grave sulla quale io mi fermerò un momento, perchè, come egli ben diceva, si riattacca piuttosto alla difesa periferica, che non a quella interna.

Vi sono quattro possibili partiti da seguire ri-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

spetto alla fortezza di Verona: o ampliarla, o distruggerla, o trasformarla, o lasciar le cose come sono.

Premetto che altro è la questione delle fortificazioni di Verona, altro è quella della sua posizione.

Verona ha conservato molta importanza, come posizione militare, per la difesa della linea dell'Adige, e la questione sta piuttosto nel valore che dobbiamo assegnare a quella fortezza, nel modo con cui quella posizione va fortificata. L'importanza militare di Verona deriva dall'essere essa un punto di appoggio alla nostra ala sinistra nella difesa della linea dell'Adige, un perno di manovra attiva per la difesa dell'Adige a monte di essa, e dall'essere un punto che all'inimico gioverebbe grandemente se pervenisse ad occuparlo, per il che a noi importa assicurarlo.

Ampliatela dunque, si dice. Perchè? Perchè sarebbe utile che il nemico, sboccando dalla valle dell'Adige, urtasse in un ampio campo trincerato.

Ed io aggiungo che potrebbe essere inutile, se non fosse molto pericoloso; imperocchè, ampliando la fortezza di Verona, delle due l'una: o l'abbandoneremo a se stessa, ed allora vi dovremo lasciare a difesa almeno 20 mila uomini, che in molta parte potrebbero essere più efficacemente adoperati a rinforzo dell'esercito principale; o, come è più probabile, ci lasceremo invitare a sostenerla, ed allora si corrono tutti i rischi delle ritirate divergenti, il che io lascio immaginare quanto potrebbe essere disastroso dopo una sconfitta.

Distruggetela, allora si soggiunge. Questo è un partito troppo radicale, perchè, come ho detto, la posizione di Verona conserva la sua importanza. Il partito più ragionevole, a parer mio, sarebbe quello della trasformazione di Verona, cioè a dire, demolire il suo campo trincerato in pianura, il quale è stato diretto contro l'Italia, e che a noi non potrebbe giovare punto, e assicurare meglio Verona sulle alture che la dominano. Difatti, a preservare Verona dalla minaccia di un colpo di mano, basterebbe la sua cinta, protetta da qualche opera avanzata e da qualche forte in posizione dominante, per esempio quella di Montorio. Oltre di ciò sarebbe necessario fortificare Monte Pipolo e Monte Moscalli come fronte di un sistema di sbarramento della Valle dell'Adige, di cui Verona sarebbe, come a dire, il perno.

Trasportare adunque verso i monti le difese, ecco il concetto positivo della trasformazione di Verona.

Ora a me pare che il Ministero della guerra sia proprio pervenuto a questo concetto, perchè esso ha detto nella sua relazione alla Commissione che bisognava rafforzare Verona, mediante alcune opere

permanenti al nord di essa, e procedere in pari tempo alla demolizione di quella parte di fortificazioni ritenute superflue, sistemando la piazza nel concetto di costituire un valido punto di appoggio sulla sinistra della linea dell'Adige.

Ebbene, questo è proprio il concetto vero. Dunque il Ministero della guerra ha un concetto chiaro e preciso di quello che si deve fare. Perchè non lo fa valere?

La Commissione io credo che abbia fatto bene a non concedere i 4 milioni, perchè a che cosa possono servire 4 milioni destinati così per trasformare Verona, come per Venezia, Messina e Bologna?

Ma, inferirne da ciò che non si debba far nulla, che si debba lasciare la questione di Verona insoluta, ed aspettare il piano organico, il quale chi sa quando verrà, e potrà essere ritardato sin dopo il 1884, mi pare veramente molto pericoloso. Credo che assumeremmo una grande responsabilità se non prendessimo una risoluzione intorno al destino di questa piazza. Se il Ministero non avesse manifestato già un'opinione, comprenderei che la Camera, non essendo un Comitato tecnico, non potrebbe discutere se noi che sosteniamo la trasformazione di Verona, abbiamo o non abbiamo ragione; ma poichè quest'idea è stata già formulata dal Ministero, chiegga i mezzi necessari per provvedere a questa trasformazione. La quale non dovrebbe neanche essere costosa, a giudicarne da una memoria di un egregio ufficiale superiore del Genio, che è stato presso la direzione di Verona. Questi ha dimostrato che la detta trasformazione si potrebbe compiere senza rilevante spesa, per non dire senza alcuna spesa, utilizzando nella costruzione di nuove opere il materiale che si ricaverebbe dalla demolizione dei forti in pianura.

Così essendo, ed anche così non essendo, prendiamo una risoluzione, poichè di tutti partiti che si possono seguire il peggiore sarebbe quello di lasciare le cose come sono.

Non so se l'onorevole ministro della guerra potrà dormire sonni tranquilli finchè la fortezza di Verona rimane nella condizione in cui trovasi, finchè rimane indifendibile, e facilmente espugnabile dal nemico, una piazza della quale esso formerebbe tosto un nido, una base per operare contro Caldiero, Legnago e Mantova, di rovescio all'esercito italiano. Pensiamo ad avere sicura la nostra ala sinistra e le nostre linee di comunicazione, se vogliamo manovrare con libertà nel Veneto e concentrare tutti i nostri sforzi verso gli sbocchi del Friuli. Solo così potremo avere la speranza di portare nove se non tutti i dieci nostri corpi d'armata sul campo di battaglia. Ora per ottenere questo supremo e ne-

cessario intento, urge prendere una risoluzione riguardo alle fortificazioni della valle dell'Adige, e di Verona.

È anche necessario che si prenda un partito riguardo a tutte le fortificazioni delle venete valli, che sono state trascurate nel disegno di legge. La Commissione ha avuto ben ragione di volere che si sbarrasse benanche la Valle del Piave; ma non basta e sarebbe mestieri proporre anche gli sbarramenti nella Valtellina, nelle valli del Cismone, del Tagliamento, del Natisone.

Rimane un'ultima questione, della quale dirò brevissimamente, cioè la questione della difesa interna, che non è stata risolta con questo disegno di legge, e che è pure d'altissima importanza.

Signori, io appartengo a quella scuola, la quale non crede che perduta la valle del Po, l'Italia sia perduta, e molto meno che dopo una sconfitta nella valle del Po non ci resti altro a fare che a sottoscrivere la pace.

Io ho combattuto contro queste false opinioni non solo alla Camera, ma anche alla scuola di guerra, quando avevo l'onore d'insegnare colà la storia militare. Questo è uno dei più cari ricordi della mia vita. Imperocchè io crederei di avere mal meritato la fiducia del Governo e mal provveduto all'educazione della gioventù militare, se avessi istillato in essa il fiacco sentimento dei subiti scoramenti, persuadendola a considerare come risolutiva una sola battaglia.

Non ci vogliono illusioni di nessuna sorta; e anche quella di credere che tutto sia perduto dopo un primo rovescio è una illusione pericolosissima.

Ma la opinione da me sostenuta potrebbe essere smentita, se, dato il caso di una sconfitta nella valle padana, l'esercito italiano, obbligato a ripiegare sul Po, non trovasse a cavallo di questo fiume qualche perno strategico fortificato, ove rifarsi per prendere l'offensiva. Fino a tanto che rimarremo nella condizione in cui siamo ora, l'opinione contraria alla mia potrebbe trovare una conferma nei fatti.

È necessario adunque preoccuparsi anche della questione della difesa interna, sulla quale dirò pochissime parole, ed avrò finito, perchè non voglio più abusare della pazienza della Camera.

A proposito di tale questione dicesi spesso che essa è difficile, che vi sono molte opinioni disparate, che non si sa come risolverla? Parmi che siamo divenuti come Amleto, la cui volontà era in preda al *sì* od al *no*. E così sono passati venti anni senza far nulla; il che non torna ad onore del nostro paese.

E quello che è peggio si è che non si dice soltanto che non si è presa alcuna risoluzione, a causa

delle nostre condizioni finanziarie, ma eziandio che non possiamo risolverci, perchè non sappiamo quello che dobbiamo fare.

Ed ecco perchè io dicevo all'onorevole ministro della guerra: fate funzionare il Comitato di Stato maggiore, indipendentemente dalla nomina del presidente, poichè non vi riesce di nominar questo; presiedetelo voi stesso o delegate la temporanea presidenza al generale più anziano; sottomettete subito a questo Comitato di Stato maggiore il quesito della difesa interna e veniamo ad una conclusione. Eletti ingegni hanno discusso ampiamente il problema, e mi pare, o io m'inganno, che un certo accordo sia andato predominando nella maggioranza degli ufficiali intelligenti.

Onai siamo tutti convinti che il sistema delle antiche piazze di frontiera, che lo scacchiere sul quale giuocavasi ad una guerra lunga, impacciata, non risolutiva, abbia fatto il suo tempo.

Il Belgio ci ha dato l'esempio di demolire tutte le piccole ed inutili piazze e di costruire un grande campo trincerato in Anversa. L'Italia non è il Belgio e non può contentarsi di così poco; ma non deve avere più di una gran piazza da manovra per teatro di operazione, cioè una per l'ovest e un'altra per l'est. Due sarebbero non solamente insopportabili alle nostre finanze, ma potrebbero anche essere pericolose al nostro esercito, il quale per difenderle potrebbe essere obbligato a separare le due forze.

Dunque in generale si è d'accordo che per ogni teatro di operazione ci voglia un perno strategico fortificato; che questo perno debba essere a cavallo del Po; che non possa essere, per conseguenza, se non Piacenza collegata con Stradella, pel teatro dell'ovest; e pel teatro dell'est, Mantova collegata con Borgoforte; che oltre di ciò, sia necessario avere un punto di appoggio nella ritirata sull'Appennino, e questo punto non possa essere che Bologna, intorno alla quale è necessario far sosta, se non si vuole abbandonare del tutto la valle del Po, se si vuole rimanere in attitudine difensiva-controffensiva.

Oltre di ciò le fortificazioni della capitale.

Ecco il principale.

Ora mi pare che sottoponendo al Comitato di Stato maggiore quesiti determinati e concreti (e bisogna che il Governo abbia delle idee chiare e precise) una risoluzione si possa pur prendere in un tempo breve e l'Italia possa cessare dall'essere il solo grande Stato che non provvede sufficientemente alle fortificazioni della sua frontiera, e punto a quelle dell'interno.

Come vedete, onorevoli colleghi, vi sono ancora

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

molte lacune da colmare; non pertanto io voterò i presenti disegni di legge, perchè preferisco una mezza soluzione a nessuna soluzione. Però, votando, io fo voti perchè si affretti il compimento delle opere con essi proposte; perchè si affretti la presentazione del piano organico e questo non sia semplicemente uno studio accademico, ma possa tradursi in atto. Quando trattasi della difesa della patria, le dilazioni possono essere assai funeste. (*Bene! benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

ANNUNCIO DELLO SVOLGIMENTO DELLE PROPOSTE DI LEGGE CIRCA NUOVE PROVINCIE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, domando all'onorevole Guala, che ha presentato una proposta di legge che gli uffici hanno ammessa alla lettura, quando intenda di svolgerla.

GUALA. Io mi rimetto molto volentieri agli ordini della Camera ed agli intendimenti del signor ministro dell'interno.

TROMPEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Io pregherei l'onorevole Guala e altri, se ci sono, come pare che ci siano, i quali intendano di parlare per la presa in considerazione delle diverse proposte di legge per la costituzione di nuove provincie, di volerne differire la discussione fin dopo che sia terminata quella dei bilanci.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le quattro proposte di legge presentate dagli onorevoli Guala, Cagnola F., Boselli e Ungaro saranno poste all'ordine del giorno dopo i bilanci.

TROMPEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa? Su questa proposta? Vuole opporsi a quest'ordine di discussione?

TROMPEO. Non avendo inteso bene le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro dell'interno, desidero sapere se si tratta di mettere all'ordine del giorno queste proposte di legge dopo finita questa discussione, o dopo tutti i bilanci.

Voci. Dopo tutti i bilanci.

TROMPEO. Allora sta bene.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, le proposte di legge saranno messe all'ordine del giorno dopo tutti i bilanci.

Resta così stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUI DISEGNI DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI MILITARI.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Io ho ascoltato con attenzione il discorso dell'onorevole Marselli, e posso dire d'essere d'accordo, nei punti principali, con lui. Peraltro mi scosto dal suo parere per quanto riguarda le spese delle piazze d'armi e delle caserme. Io vorrei che le somme indicate nell'elenco delle spese straordinarie, e ad esse destinate, venissero rivolte invece ad unificare l'armamento mobile dell'esercito di prima e seconda linea. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, vogliamo far silenzio.

ALVISI. Noi abbiamo due tipi di fucili differenti, come pure abbiamo tipi differenti d'artiglieria. Esiste pertanto una diversità d'armamento che può avere delle conseguenze facili ad indovinarsi, o signori, e che forse troppo tardi potrebbero strapparvi il grido di dolore di un tardo pentimento eccitato da un rimorso inutile. Io quindi, parlando di questo argomento, intendo dire delle cose veramente serie, e veramente utili al paese e all'armata.

PRESIDENTE. Onorevole Alvisi, se volesse scendere qualche banco, faciliterebbe l'opera degli stenografi. (*L'onorevole Alvisi scende più basso.*)

ALVISI. Diffatti, o signori, in causa della differenza nell'armamento portatile dei due eserciti di prima e seconda linea, si potrebbero verificare degli equivoci nella colonna delle munizioni, come si sono verificati già in altri tempi, per cui la loro distribuzione potrebbe subire dei ritardi ed anche diventare inutile.

Ma non solo meccanicamente considerata, questa differenza potrebbe riuscire nociva al massimo sviluppo dell'azione, ma produrre anche delle conseguenze disastrose più in senso morale che materiale.

Infatti la seconda linea, avendo la coscienza di essere armata con fucili per precisione di tiro e portata inferiori a quelli del nemico, mentre sa di dover adempire un compito serio, quale è quello di proteggere forse la ritirata della prima linea, onde questa possa rifarsi moralmente e materialmente, non avendo fiducia negli effetti delle proprie armi, le verrebbe meno la coscienza nella propria virtù. È quindi necessario che abbia questa coscienza al più alto grado, abbia il sentimento della vittoria.

Anche l'artiglieria è composta da cannoni di tre tipi differenti, cioè dal tipo di 7 centimetri, da

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

quello di 9, d'acciaio, e le rispettive batterie sono addette all'esercito di prima linea, mentre all'esercito di seconda linea sono destinate batterie di centimetri 9 ad avancarica.

Pertanto l'armamento dei due eserciti differenziando quasi sostanzialmente, sul campo di battaglia non vi potrà essere quell'insieme nè quell'omogeneità e potenzialità di azione, che possa affidare di vittoria nei momenti decisivi in cui occorre la unità di sforzi e la simultaneità di azione per ottenere la simultaneità degli effetti utili. Ora, dico io, l'esercito di seconda linea, essendo provveduto di cannoni da 9 ad avancarica il cui tiro è necessariamente inferiore sia per precisione, sia per portata a quello delle artiglierie dell'esercito di prima linea (inferiore per precisione di tiro, giacchè l'angolo di derivazione è molto maggiore, inferiore di portata, perchè la traiettoria è meno tesa) inevitabilmente deve sorgere in essa il dubbio della sua inferiorità. Ora quest'artiglieria che deve sostenere e favorire l'azione della seconda linea perchè possa soddisfare al grave e serio suo compito, se risultasse inferiore all'artiglieria del nemico ad onta dei suoi sforzi, l'esercito di seconda linea sarebbe necessariamente travolto esso pure nella ritirata di quello della prima linea. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevoli colleghi, vogliono cessare dalle conversazioni.

ALVISI. Io di nuovo esaminando l'armamento portatile, dichiaro di non annettere una grande importanza alla precisione dei tiri, ma l'annetto alla portata, essendo questa, come lo dimostra anche la storia recente della guerra franco-prussiana, il coefficiente principale nella superiorità degli effetti, perchè adesso sul campo di battaglia non si mira più, ma si sente solo la febbre di sparare il maggior numero di colpi, si uccide a distanze da cui non si vede il nemico. Ecco perchè propugno l'uniformità di armamento in una stessa armata, sia pur divisa in prima ed in seconda linea, giacchè questa potrebbe in molti casi entrare in campo colla prima, sia protendendosi verso le ali, sia per sussidiarla nello sviluppo delle operazioni in una zona più vasta per assicurarne la riuscita.

E per avvalorare il mio dire, che vedo non accolto con molta fiducia da qualche gruppo di destra, citerò l'esempio della storia, e dirò, o signori... (*Mormorio — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego nuovamente di cessare dalle conversazioni.

ALVISI... dirò che le linee di ritirata dei francesi furono intercettate dai prussiani dopo le battaglie di Vionville e Gravelotte, mediante gli sforzi eroici delle artiglierie durante l'azione, giacchè fino al-

l'ultimo periodo il numero prevalse dalla parte dei francesi, mentre quello degli individui posti fuori di combattimento fu maggiore dalla parte dei prussiani.

Citando questa circostanza, volli appunto dimostrare che l'artiglieria prussiana, con sforzi che toccavano il sacrificio, contribuì effettivamente all'intento di intercettare la ritirata ai francesi e di rinchiuderli in quella cerchia di ferro dalla quale sappiamo che non hanno potuto più uscire.

Riguardo poi alle fortificazioni campali o permanenti, ai fortilizi ed alle grandi fortificazioni accennate dall'oratore che mi ha preceduto, io mi limito a dire, o signori, che non intendo di percorrere la distesa di tutte le nostre frontiere alpine, dalle Alpi marittime a le Giulie, non intendo di ingolfarmi nemmeno nel concetto politico da lui accennato, perchè lo svolgerei differentemente, basandolo cioè su quella tendenza unificatrice delle affinità etnografiche, che esistono attualmente in Europa.

Limitandomi pertanto a trascorrere le frontiere che ci dividono da quella potenza con cui non sarà mai possibile applicare l'allusione allegorica formulata da Luigi XIV, perchè esisteranno sempre le Alpi a nostro schermo, se sapremo valerci di quella barriera per ributtare le invasioni degli stranieri.

Considerando adunque le sue linee di operazione adducenti agli sbocchi delle Alpi Retiche, Noriche, Carniche e Giulie, io sono d'accordo cogli onorevoli preopinanti nel giudicare che in caso di guerra ci troveremo in condizioni veramente inferiori, sotto il punto di vista topografico, in causa del vizioso andamento delle nostre frontiere coll'Austria, e per questo, o signori, io vi propongo di chiudere almeno la principale linea d'operazione adducente al sacro suolo della patria, la linea delle Alpi Giulie, da cui sboccarono in tutte le epoche le orde straniere e seguita per tradizione anche nell'epoca moderna, pensando che adesso l'Austria, essendo accampata nella Bosnia e nell'Erzegovina, in prossimità cioè delle più numerose riserve dei suoi soldati, potrebbe, colà, a nostra insaputa, organizzare un esercito, che risalendo la Drava e la Sava, si potrebbe concentrare nel bacino di Lubiana, e di là dall'altipiano di Adelsberg, per i facili sbocchi, anzi spalancati di Starasella, di Gorizia, di Gradisca, e di altri minori, discendere nella pianura friulana, operando di conserva con un esercito proveniente dal medio Danubio e concentrato nella conca di Klagenfurth, per assalirci alle spalle e ai fianchi.

Ecco, signori, in qual senso io vedo la difesa delle nostre Alpi ad oriente. Vorrei pertanto che si costruisse un campo trincerato sul Tagliamento, tanto per avere un punto d'appoggio, anzi una base,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

dove raccogliere le truppe che fossero costrette a retrocedere in seguito alle peripezie di un'offensiva non riuscita, o per concentrarle ivi in caso di offensiva.

* Non è ancora detto, o signori, che il nostro territorio debba essere sempre il teatro di una guerra difensiva, e destinato sempre a scene di desolazione e di sangue; le nostre tradizioni, i nostri doveri, i nostri diritti, e nello stesso tempo i principii e le massime più giuste di guerra ci possono imporre l'offensiva.

Signori, esiste un'altra linea d'operazione comoda anch'essa, attualmente aperta, e la indicherò.

Io vi trattengo forse troppo su questo argomento, ma è molto importante, e se mai annoiassi la Camera (*No! no!*) io ho sempre in mente l'afarismo, che la parola è d'argento e il silenzio è d'oro.

Ebbene, signori, il punto in cui bisogna chiederla, che merita tutta la nostra considerazione è Primolano, perchè esso servirebbe d'anello di congiunzione tra l'invasione d'oriente già indicata e quella d'occidente, cioè fra le truppe provenienti da Val Sugana e le truppe provenienti dalla linea del Tablach per seguire poi la strada di Fadalto, Conegliano e Cornuda e quella non meno importante e sicura come le altre ai fianchi di recente costruzione che da Egna rimontando l'Avisio mette a Pontello ove si unisce alla strada nazionale nostra che costeggiando il Cismon conduce alla pianura per Primolano. Ecco perchè dissi Primolano punto imperante anzi la Plewaa d'Italia verso il nord.

Diffatti, lasciato aperto quello sbocco ivi il nemico potrebbe formare il centro per congiungere le due immense ali calate già da oriente e da occidente, non solo per la sinistra ma anche per la linea d'operazione sulla destra dell'Adige cioè quella dell'Oglio, del Chiese, del Sarca; ed io raccomando quindi al ministro della guerra, che si proceda il più presto possibile alla costruzione di quel fortifizio che deve intercettare le vie di comunicazione facili, carrozzabili, ora indicate e convergenti con altre di minor importanza verso la veneta pianura ed alla nostra linea nazionale.

Riguardo poi all'influenza di Verona nelle operazioni in Val d'Adige, a me pare più provvido consiglio di lasciar sussistere le attuali fortificazioni, invece di smantellarle come qualcuno vorrebbe, perchè se non altro potranno servirci in ogni contingenza d'appoggio ad un'ala del nostro esercito, o di perno di manovra.

Non mi diffondo sui concetti espressi sulla ferma: mi limito solo a dire che qualche mese più o meno di caserma e di piazza d'armi non forma più o meno il soldato nella capacità pratica di guerra non au-

menta quell'esercito di cui noi abbiamo bisogno per fare fronte a qualunque nemico, e credo che rispettivamente all'indole nostra, alle circostanze politiche, all'indole dei tempi si debba adottare qualche riforma nel sistema attuale delle armate permanenti ereditato, come tutti già sanno, dai romani e che pullulò dalle fronde sanguinose della foresta di Teutoburgo, poichè la politica d'oggi impone il massimo sviluppo delle forze nazionali.

Io non additerò adesso quale sia questa riforma; attendo occasione più propria, tempo più opportuno per esporre le mie idee in proposito, perchè dovrei svolgere l'argomento diffusamente e con corredo di cifre. Concludo proponendo al signor ministro della guerra che fin d'ora almeno, se non ai capitani, conceda il cavallo al porta-bandiera, giacchè fra il fumo dei combattimenti esso deve servire sempre di punto di rannodamento alle disperse frazioni dei reggimenti, di segnacolo ai valenti, e quando fra i rumori della battaglia non viene udito il comando, coloro che sono irresoluti cercano con l'occhio ansioso l'emblema che li conforti a compire il loro dovere. Adunque deve essere veduta da lungi, e se troppo ampia fosse per essere portata dall'ufficiale a cavallo, si restringa. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Ho creduto necessario d'iscrivermi per parlare a fine di rispondere brevemente a due o tre punti trattati dall'onorevole Marselli.

Prima di tutto dichiaro che consento con la maggior parte delle idee espresse dall'onorevole Marselli eccetto che sopra due o tre punti. Uno di questi riguarda le fortificazioni di Verona. L'onorevole Marselli ammette, ed in questa parte io concordo pienamente con lui, che si dovrebbe in massima abbandonare Verona come campo trincerato trasformandola in semplice testa di ponte, abbandonando la maggior parte delle sue fortificazioni erette nella pianura e più specialmente quelle della destra dell'Adige. L'onorevole Marselli, pur ammettendo questo principio generale, suggerisce di erigere tali opere al nord di Verona da costituire un nuovo vero campo trincerato, in una parola mi pare, che egli finirebbe per distruggere il campo trincerato di pianura per erigerne uno nuovo sulle alture.

Ora, io non consento con questa opinione, e con me credo parecchi altri della Commissione. Non vorrei quindi che questa proposta dell'onorevole Marselli passasse senza opposizioni, affinché si credesse accettata dalla maggior parte dei deputati della Camera e particolarmente da quelli che si possono considerare come tecnici su questa materia.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

L'onorevole Marselli ha ricordata una massima molto saggia, che cioè non convenga deprimere con ipotesi più o meno fondate il morale dell'esercito, quasi facendolo comparire più debole ed incapace di quello che realmente sia. E questo naturalmente si riferisce particolarmente a me.

MARSELLI. No!

RICOTTI. Dico in generale. Siccome io ho rappresentate le condizioni dell'esercito nostro in modo meno soddisfacente di quello che generalmente si dice e si crede, e si afferma dallo stesso Ministero della guerra, è naturale che mi si classifichi tra coloro che vedon brutto.

E queste cose dette da me come generale, come comandante di un corpo d'armata potrebbero avere un effetto deprimente, un effetto non buono. Quindi io sarei colpevole in questo senso. E fino ad un certo punto la cosa può stare. Ma si può anche fare un altro ragionamento.

Se noi non rappresentiamo come deputati il vero stato delle cose, potremmo certo cullarci in illusioni, in modo che al momento decisivo ci troveremmo grandemente disingannati. Quindi è meglio dir le cose come veramente stanno quando c'è tempo a riparare; tanto più quando non si svela nessun segreto, ma si dicono cose che sono ugualmente note a quelli appunto ai quali si vorrebbero nascondere, e talvolta non sono conosciute da quelli ai quali spetterebbe provvedere.

Ciò posto l'onorevole Marselli ha detto oggi che in caso di guerra contro l'Austria è possibile una vittoria, è possibile che possiamo vincere.

Su questo punto io non dubito, e non è nè contro l'Austria, nè contro la Francia, nè contro nessuno che noi dovremmo deporre le armi senza prima tentare animosamente la sorte delle battaglie. Se mai verrà la guerra, spero d'esserci anch'io, ed assicuro che ho tutta la fiducia che le cose non andranno male.

Ciò premesso, osserverò che l'onorevole Marselli ha detto, che l'Austria non potrà concentrare sull'Isonzo e nel Friuli più di 16 divisioni di fanteria. L'Austria ha 33 divisioni attive; ed io voglio supporre che l'Austria possa concentrarne sole 16 di queste divisioni sull'Isonzo e nel Friuli. L'onorevole Marselli ha soggiunto, che noi pure possiamo portare colà 16 divisioni. Ed anche questo io ammetto; saranno 16 contro 16. Ma le divisioni austriache sono più forti delle nostre. Hanno 2000 uomini di più ciascuna. Ora, 16 divisioni austriache metterebbero in linea 32,000 uomini di più che altrettante divisioni nostre. Saremo a pari numero di divisioni, di brigate, di battaglioni e di compagnie, ma saremo 240,000 uomini contro

272,000, perchè le compagnie austriache sono più grosse delle nostre. Ora questo è inutile nascondarlo, perchè gli austriaci lo sanno, ed è buono si conosca anche da tutti noi.

Concordo perfettamente coll'onorevole Marselli che non bisogna perdere tempo e bisogna rinforzare il nostro esercito di prima linea, se vogliamo metterci in condizione di poter non solo avere la possibilità, ma una certa probabilità di respingere qualunque attacco nemico. Su questo siamo perfettamente d'accordo, ma adesso andrò più in là. L'onorevole Marselli, che si è rivolto, non a me in particolare, ma ai pessimisti in generale, egli stesso è stato un poco troppo pessimista quando ha detto, finchè non avremo dei perni fissi difensivi nella vallata del Po, ed anche nel resto d'Italia, la prima battaglia perduta potrebbe compromettere tutta l'Italia. E ciò naturalmente, partendo dal principio che, nè Bologna, nè Piacenza potessero essere in caso di poter dare appoggio ad un esercito per riformarsi dopo una sconfitta.

Su di ciò io sono molto meno pessimista dell'onorevole Marselli. Non parlo di Bologna che non conosco abbastanza, ma in quanto a Piacenza io ritengo che, nelle condizioni in cui si trova quella fortezza, non basterebbero a difenderla 10 o 12 mila uomini. Credo che un corpo d'attacco di 10 o 12 mila uomini avrebbero molta probabilità di successo contro l'ugual forza rinchiusa nella fortezza di Piacenza. Ma però se per difendere Piacenza mi si danno 40 mila uomini, io metto a pegno la mia vita, per quel poco che vale, di difendermi contro 100 mila uomini; perchè se la cinta di Piacenza è poco forte in sè, non essendo murata, tuttavia con molta e buona artiglieria, con saldi ripari in terra, con 40 mila difensori si possono occupare fortemente tutti i punti e sostenerli contro forza doppia e tripla. Ora, siccome difficilmente Piacenza si troverà in condizioni di difesa che non abbia 40 o 50 mila uomini, così io credo che si può contare ancora su questa piazza, sperando che in un tempo si migliorerà e di molto; ma tuttavia, nelle condizioni attuali, credo che vi si possa mettere anche una certa fiducia.

Conchiudo dunque col dire che su questo punto almeno sono meno pessimista dell'onorevole Marselli.

MARSELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARSELLI. Io debbo prima di tutto dichiarare che con le mie parole non ho inteso menomamente di alludere all'onorevole Ricotti; ma piuttosto ho inteso di riferirmi ad un fatto che è accaduto nella

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

discussione generale del bilancio, cioè alla diversità delle opinioni manifestatesi in questa Camera intorno allo stato del nostro esercito. Quella discussione ha lasciato una certa impressione negli animi, della quale io non sono stato che l'eco. E mi duole che l'onorevole Ricotti abbia potuto credere che io intendessi di alludere a lui. Anzi ricordo che nella discussione del bilancio della guerra, si è persino spiegata quella divergenza di opinioni, riferendola piuttosto alle strettezze del bilancio della guerra che non a conflitti di pareri tecnici o a sfiducia nella nostra potenza militare. È del rimanente naturale che ciascuno inclini a pensare che le cose andranno male se non si fa proprio quello, riguardo agli ordinamenti militari, che esso stima migliore.

Quanto alla questione di Verona, non aggiungerò altro a quello che ho detto, perchè desidererei prima di tutto di conoscere l'opinione del Governo.

Riguardo al calcolo delle forze che gli austriaci potrebbero portare contro di noi sul campo di battaglia, io non potrei qui esporlo, perchè troppo minuto. L'onorevole Ricotti fa osservare che le divisioni austriache sono più forti delle nostre; ma è necessario tener pure conto delle difficoltà che dovrebbe superare un esercito obbligato a sboccare nella pianura veneta, e di quelle agevolezze che facilitano i movimenti di un esercito che opera a casa sua. Per il che è anche dubbio se quelle truppe, che rappresentano il primo sforzo che potrebbe fare in modo contemporaneo l'esercito austriaco pel fascio delle strade costituenti la linea d'operazione del Friuli, possano riuscire a trovarsi tutte sul medesimo campo di battaglia. Ma che non ostante ciò debbasi aumentare il nostro esercito di prima linea, l'ho ammesso anch'io.

Del rimanente nella conclusione trovo ragione di rallegrarmi coll'onorevole Ricotti. Egli dice di non essere punto pessimista, anzi di esserlo meno di me, d'essere sicuro che l'esercito tal quale è farebbe non solamente il suo dovere, ma con probabilità di vincere tanto un esercito francese, quanto uno austriaco nella valle del Po. In quest'opinione concordiamo interamente, e sono lieto che da questa discussione abbia potuto uscire come conseguenza, questa concordia di pareri, perchè la prima condizione per combattere strenuamente e per vincere si è di avere la coscienza del proprio valore. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perazzi.

PERAZZI. Permettete, onorevoli colleghi, che io dia principio al mio discorso con una dichiarazione. Ho votato nel seno della Commissione generale del bilancio tutte le proposte dirette ad aumentare la

nostra forza militare; ho votato qui nella Camera tutte le proposte che furono fatte allo stesso scopo; e le ho votate sebbene, dalle lunghe ed importantissime discussioni, che hanno avuto luogo nel seno della Commissione del bilancio ed in questa Camera, io avessi acquistato la convinzione che da quelle proposte conseguirà necessariamente di dovere portare, a grado a grado in un periodo di tempo più o meno breve, a 190 milioni la spesa ordinaria del Ministero della guerra, escluse le partite di giro.

Io darò altresì il mio voto favorevole alla legge che stiamo discutendo, e ancora ai due ordini del giorno proposti dalla Commissione.

Io penso, come tutti voi, che si debba desiderare che la nostra patria sia non solo grande, ma altresì rispettata, forte e sicura. Da parecchi anni che mi onoro di sedere in questa Camera, ricordo con compiacenza che nessun voto ho dato mai contrario alle leggi concernenti l'esercito e la marina. E il lungo studio e il grande amore che io ho portato nelle questioni finanziarie, è stato sempre connesso col pensiero e con l'affetto dell'esercito, ornamento e sostegno della patria.

Mio vivo desiderio è stato sempre di cooperare con tutte le mie debolissime forze a creare i mezzi con cui procurare che la nostra patria fosse forte e rispettata. Inoltre io ritengo che la condizione politica dell'Italia costituita ad unità e, specialmente quella che è derivata dallo avere stabilito la capitale in Roma, ed anche la sua posizione geografica, non permettano ad essa di non seguire il resto di Europa nello svolgimento delle forze militari. E come questo svolgimento procede nei paesi vicini a noi con molta velocità e con molta importanza, così io credo che il medesimo debba succedere in Italia, cioè a dire colla medesima velocità ed importanza.

Parmi che l'Italia desideri e voglia fermamente quello che noi tutti desideriamo: la patria grande, forte e rispettata. *Fa d'uopo che l'Italia si faccia rispettare e temere* sono le ultime parole che ci disse il nostro Gran Re e che molto opportunamente ci ha rammentate l'onorevole Bertolè-Viale, l'illustre relatore di questo disegno di legge.

Ma quali ne sono le conseguenze, o signori? Molti e gravi sacrifici per parte di tutti. Io sono convinto che la virtù del sacrificio non sia venuta meno negli italiani; ma vuolsi da una parte non esagerare nella imposizione dei tributi, e dall'altra evitare assolutamente di dover ricorrere a prestiti per provvedere ai servizi pubblici. E tuttavia non vi ha chi non sappia che a nuove spese occorrono nuove entrate. Il nostro sistema tributario è forse così robusto; la nostra condizione economica è forse così svilup-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

pata, perchè sia lecito sperare che l'incremento naturale delle imposte esistenti basti da solo a coprire tutte le spese militari che abbiamo in vista, e tutte quelle altre spese le quali, inesorabilmente, d'anno in anno, per legge fatale si verificano negli altri pubblici servizi?

L'onorevole Nervo, il diligente relatore del bilancio del Tesoro, si è procurato dal Ministero delle finanze un prospetto il quale, a mio giudizio, è molto interessante e molto istruttivo. Esso costituisce l'allegato primo alla relazione da lui fatta sul bilancio del Tesoro, ed ha per titolo *Confronto tra le spese ordinarie di competenza accertate per l'anno 1878, e quelle previste per il 1880*. Da questo prospetto si ricava che la spesa ordinaria effettiva del 1880, esclusa cioè la spesa per partite di giro, per rimborsi di capitali e per costruzioni ferroviarie, supera quella del 1878 di 31 milioni e 700 mila lire. Codesta maggiore spesa si riparte così: maggiore spesa ordinaria occorrente per il servizio del debito pubblico, 7 milioni; maggiore spesa ordinaria per i servizi militari, 7 milioni e 600 mila lire; per gli altri servizi, compreso il fondo di riserva, 17 milioni e 100 mila lire. Ora l'entrata dei contributi e dei servizi pubblici, di competenza dell'anno, accertata nell'anno 1878, è salita a 1,128 milioni e 200 mila lire, e quella prevista per il 1880, collo stato di prima previsione presentato dal Ministero precedente (non parlo delle proposte di variazioni successive perchè esse sono ancora *sub judice*) è stata presunta di 1,119 milioni e 900 mila lire. Da ciò si conchiude che fra la maggiore spesa ordinaria che sarà per verificarsi tra il 1878 e il 1880, e la minore entrata che si presume di ricavare dai contributi e dai servizi pubblici nel 1880, relativamente al 1878 vi ha una differenza di 40 milioni. E notate, o signori, che una differenza di tanta importanza sarà per verificarsi, nonostante le nuove imposte applicate in questo periodo di tempo, e il miglioramento sensibilissimo avvenuto nel servizio dei debiti redimibili.

Da quali cause sia prodotta tale differenza io non dirò ora, perchè non sarebbe questo il momento opportuno. Ma le cifre che vi ho indicate, l'importanza straordinaria della discussione avvenuta sul bilancio della guerra, l'opinione che è generata in tutti noi di dover portare la spesa ordinaria del Ministero della guerra a 190 milioni in un periodo di tempo più o meno breve, l'importanza del disegno di legge che stiamo discutendo, l'importanza degli ordini del giorno proposti dalla Commissione non rendono forse necessaria l'autorevole parola del ministro delle finanze in questa discussione? Essa mi pare indispensabile, se non per altro, affine

di assicurare gli animi, come il mio, assai timidi in materia di finanze. E però io convengo intieramente con quanto ci disse or ora l'onorevole Marselli, tanto più dopo la proposta che ci ha svolta ieri l'onorevole Romeo, la quale, sotto una forma molto modesta, contiene una disposizione, a mio giudizio, gravissima; imperocchè essa ci obbliga ad esaminare la seguente questione: conviene ricorrere a prestiti per procurarsi i capitali con cui provvedere alle spese militari che stiamo discutendo?

Evidentemente basta annunciare i termini della questione sollevata dall'onorevole Romeo perchè si capisca quanto sia necessario di udire la parola del ministro delle finanze. Inoltre oggi l'onorevole Marselli che cosa ci ha detto? Egli ci ha detto (e la sua parola è giustamente autorevole in questa Camera) che occorre un piano organico col quale si provveda a tutte le spese militari che sono in vista; e mi pare d'aver sentito dire ieri qualche cosa di simile per la marina; cioè che vuolsi fare un'aggiunta al piano organico del materiale della marina che abbiamo votato pochi anni fa. Ho anche sentito dire che a questi piani organici si deve aggiungere una seconda parte, colla quale si provvedano i mezzi finanziari con cui eseguire le spese; farò cioè qualche cosa di simile a quello che è stato fatto per le ferrovie.

L'onorevole Marselli ci ha benissimo detto che il problema delle ferrovie era un po' diverso; il ministro aveva messo a disposizione del piano organico delle ferrovie tutto il beneficio che sarebbe derivato dall'ammortamento dei debiti redimibili. Ed infatti, limitata la spesa d'ogni anno a 60 milioni, si trova che alla fine dei 21 anni, ai quali si estende la legge sulle ferrovie, si sarà emessa una quantità di rendita o di titoli ferroviari, per il servizio dei quali occorrerà una spesa eguale alla minore spesa che si verificherà nel servizio dei debiti redimibili.

MORANA. Non precisamente uguale.

PERAZZI. Presso a poco eguale. Ci sarà una perdita, ma piccola, tanto che noi della Commissione della legge sulle ferrovie abbiamo ritenuto di poterla trascurare. Ma quando si trattasse di un piano organico, relativo alle spese di guerra e marina, per attuare il quale si dovessero contrarre prestiti non compensati dai rimborsi dei debiti redimibili, il problema, come vedete, sarebbe affatto diverso. Per le ferrovie occorre inoltre di fare un'altra considerazione. In un discorso fatto qui alla Camera, ho dimostrato che se è piccola la rendita che si può sperare di ritrarre dalle medesime, soprattutto nei primi anni, pur tuttavia il capitale speso non è intieramente infruttifero neppure per la finanza dello Stato, oltre che torna a grande vantaggio della

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

pubblica prosperità. Nel caso invece delle spese di guerra e marina si può forse dire che avvenga il medesimo?

Ho sentito dire qualche giorno fa, o più esattamente ho letto sui giornali, che si tratterebbe anche di fare un piano organico per provvedere alle spese dei porti, delle strade ordinarie, cioè delle opere pubbliche che, io direi, ordinarie, di quelle opere pubbliche alle quali tutti gli Stati provvedono coi mezzi ordinari del bilancio; e si tratterebbe di provvedere anche a queste spese, almeno in parte, mediante emissione di obbligazioni demaniali. Non conosco questo progetto, sebbene si dica che sia già stato presentato alla Camera da parecchi giorni.

Ora, o signori, posta la questione in questi termini, ed anche posta nei termini modesti dell'articolo aggiuntivo propositoci dall'onorevole Romeo, mi pare che occorra di vedere se veramente si possa adottare un sistema per cui ad una parte delle spese di guerra si provveda mediante anticipazioni con interesse, ossia mediante un prestito.

Nella tornata del 21 marzo 1877, nell'occasione appunto in cui si discuteva un disegno di legge per una spesa straordinaria militare di 15 milioni, io esprimeva alla Camera questi medesimi pensieri. Io diceva alla Camera che i risultati ottenuti dal 1871 al 1876 nella gestione dei bilanci dello Stato mi parevano tali da indurre nell'animo nostro molto conforto, e liete speranze per l'avvenire della pubblica finanza. Ma anche allora soggiungeva, che i risultati ottenuti sino al 1876 non erano però tali da poterci autorizzare a far largo assegnamento sopra l'incremento naturale delle imposte per provvedere a nuove spese, e che occorreva abbandonare per sempre il sistema di ricorrere ogni anno al Gran Libro del debito pubblico per coprire le spese dei pubblici servizi.

I risultati ottenuti di poi ci conducono forse in diversa persuasione? Ci consigliano forse ad aumentare le spese? Ci consigliano forse a provvedere ad una parte della spesa dei servizi pubblici ricorrendo al Gran Libro del debito pubblico? Non basta forse la deliberazione da noi presa nell'anno passato di ricorrervi per procurarsi ogni anno i 60 milioni occorrenti per le costruzioni ferroviarie?

Parmi, o signori, che i risultati che si ottennero di poi ci dimostrino invece, che occorre una grandissima prudenza nel deliberare nuove spese, e che l'aver riaperto il Gran Libro fu cagione per cui noi ci troviamo ora a dovere applicare nuove imposte e a non poter mutare il sistema tributario vigente. Io per verità non desideravo oggi di portare qui nessun numero circa l'andamento delle spese

negli anni passati, perchè ero così convinto che nell'animo di tutti fosse l'intelligenza di trattare di queste cose nel bilancio dell'entrata, sicchè oggi ho esitato molto a prendere la parola. Ma ho creduto di non poter fare a meno di dire il parer mio, perchè dovremo fra poco deliberare sulla proposta che ci è stata fatta ieri dall'onorevole Romeo. Mio proposito però è di non entrare ora nella questione finanziaria, di non trattare punto la questione del macinato, di non parlare delle nuove imposte che si ha in mente di applicare. Io vi esporrò soltanto alcuni numeri, a fine di dimostrare quale è stata la progressione della spesa in questi ultimi anni, e quale è stato l'effetto prodotto sul bilancio da quest'aumento di spesa.

Qual è la progressione che, direi, per legge fatale, quasi indipendente dal volere degli uomini, si è verificata nella spesa dello Stato durante gli anni decorsi? Colui che determinasse l'incremento della spesa di un anno sull'altro dai risultati finali, siccome appariscano dai rendiconti consuntivi, troverebbe i seguenti numeri. La spesa ordinaria di competenza del 1878 (e non parlo del 1879, perchè pel 1879 non abbiamo ancora il conto consuntivo) è stata di 43 milioni e 100 mila lire superiore alla spesa ordinaria di competenza del 1876. Questa maggiore spesa va attribuita principalmente alle seguenti cause: alla maggiore spesa ordinaria per il servizio del debito pubblico, delle garanzie e delle dotazioni, ossia per il servizio delle spese così dette intangibili 35,900,000 lire; alla maggiore spesa ordinaria per i servizi militari, 10,200,000 lire.

Oh che forse è avvenuto diversamente dal 1871 al 1878, prendendo l'intero periodo? La medesima legge fatale non si è forse verificata anche precedentemente al 1876? Piacemi di esaminare le cose con la mente dell'osservatore, scevra da alcun precetto politico; perchè nel pensiero mio oggi non vi ha che l'esercito, il quale è indipendente dai partiti: l'esercito rappresenta la patria! Che cosa è avvenuto dunque dal 1871 al 1878? Quale è stato l'incremento verificatosi nella spesa ordinaria, e siccome risulta dai rendiconti consuntivi? La spesa ordinaria si è aumentata di quasi 146 milioni; laonde nel settennio 1872-78 l'annuo incremento medio della spesa ordinaria si è verificato nella ragione di 20,800,000 lire. E quest'annuo incremento medio di spesa va attribuito principalmente alle seguenti cause: alle spese intangibili per 14,170,000 lire; alle spese militari ordinarie per 7 milioni.

Senonchè questi numeri non rappresentano il vero incremento di spesa, perchè occorre dedurre le spese delle partite di giro. Inoltre per i Ministeri

delle finanze e del tesoro occorre metter da parte tutte quelle spese le quali aumentano, perchè aumentano le entrate. Evidentemente gli aggi di riscossione aumentano coll'aumentare delle riscossioni avvenute nell'anno. La spesa fatta per acquistare e distribuire il sale aumenta coll'aumentare del prodotto di questo monopolio. Vi hanno le spese relative alle restituzioni e ai rimborsi di tasse che costituiscono un grosso capo di spesa nel bilancio del Ministero delle finanze e che hanno una grande relazione coi proventi delle tasse. Mettendo adunque da parte pel Ministero delle finanze tutte codeste spese che io dedurrò poi direttamente dalle entrate; mettendo da parte pel Ministero di grazia e giustizia le spese così dette di giustizia che sottrarrò dai proventi delle cancellerie giudiziarie; mettendo da parte anche le spese delle poste e dei telegrafi, le quali spese sono anch'esse funzione diretta dei prodotti di codesti servizi pubblici; mettendo da parte le partite di giro, si vuol sapere che cosa è avvenuto negli anni passati delle altre spese ordinarie escluse quelle relative al debito pubblico, alle garanzie e alle dotazioni?

La spesa ordinaria dei principali servizi dei Ministeri delle finanze e del tesoro (tavole n° 1 e n° 4) e delle amministrazioni esterne della finanza (tavole n° 1 e n° 4) del 1878 è stata di un milione e 100,000 lire maggiore di quella del 1876; la spesa del Ministero di grazia e giustizia è aumentata di un milione e 900,000 lire; quella del Ministero degli affari esteri è aumentata di 100,000 lire; quella della pubblica istruzione di 5 milioni e 300,000 lire. Però una parte di questo incremento è dovuto a servizi che rimasero all'istruzione pubblica dopo ricostituito il Ministero del commercio. La spesa ordinaria del Ministero dell'interno è diminuita di mezzo milione, quella dei lavori pubblici, senza le poste e senza i telegrafi, è aumentata di un milione e 200,000 lire. Quella del Ministero del commercio è diminuita di un milione e mezzo. E così in complesso nelle amministrazioni civili l'incremento nel biennio 1877-1878 è stato di 7 milioni e 600,000 mila lire. E poichè la spesa ordinaria della guerra in quel periodo di tempo aumentò di 10 milioni e 600,000 lire, escluse le partite di giro, così si conchiude che la spesa ordinaria è aumentata nel biennio 1877-1878 di 18 milioni e 200,000 lire. E si conchiude altresì che l'annuo incremento medio è stato di 9 milioni e 100 mila lire. Se si prende a considerare l'intero periodo 1871-1878, si trova un numero curiosissimo (tabella n° 2), cioè che pei medesimi servizi contemplati da me precedentemente, l'annuo incremento medio è stato di 9 milioni e 800 mila lire. Per cui si può dire che l'annuo incremento medio

di questa spesa ordinaria procede nella ragione di circa 9 milioni di lire.

Studiando poscia l'andamento della spesa straordinaria si trovano dei numeri altrettanto interessanti. Nel biennio 1877-1878 la spesa straordinaria di guerra e marina è aumentata in ragione di 8 milioni e 700,000 lire all'anno; la spesa straordinaria dei Ministeri di grazia e giustizia, affari esteri, istruzione pubblica, interno e agricoltura e commercio, in ragione di 900,000 lire; quella per opere pubbliche, escluse le ferrovie, in ragione di 4 milioni e 800,000 lire; finalmente quella per costruzioni ferroviarie in ragione di 5 milioni all'anno.

In guisa che nella spesa ordinaria e straordinaria, da me contemplata in questo studio, si è verificato dal 1876 al 1878 un incremento totale di 57 milioni e 200,000 lire, e un annuo incremento medio di 28 milioni e 600,000 lire, il quale corrisponde a circa il 6 per cento all'anno.

Ora, o signori, esaminando i numeri ch'io vi ho esposti e che sono contenuti nelle tavole che io ho sott'occhi, la conseguenza che mi pare ne consegua chiara è questa: che la progressione della spesa ordinaria si può dire costante, prodotta da una legge fatale quasi indipendente dal volere degli uomini, e che essa si verifica in ragione di circa 9 milioni all'anno. Ne consegue altresì che la spesa straordinaria dei servizi militari è andata aumentando gradatamente di anno in anno come se fosse prodotta da quella stessa legge dalla quale è dominata la spesa ordinaria; che anche la spesa straordinaria degli altri Ministeri, escluso quello dei lavori pubblici, è andata aumentando anch'essa di anno in anno per la soddisfazione di quei bisogni imprescindibili che si verificano in tutte le cose umane.

Soltanto la spesa straordinaria per opere pubbliche e per costruzioni ferroviarie non è andata soggetta alla medesima legge. Essa ha variato da un periodo all'altro a seconda del volere degli uomini, ossia della politica seguita in questa materia dai vari Ministeri che si sono succeduti dal 1871 al 1878 (tabella n° 3). Infatti è avvenuto questo: che nel periodo 1871-1873 (Ministero Lanza-Sella) la spesa per opere pubbliche è andata aumentando in ragione di quasi otto milioni all'anno; e la spesa per costruzioni ferroviarie è andata in quel periodo aumentando in ragione di quasi nove milioni all'anno. Nel periodo invece 1873-1876 (Ministero Minghetti), è succeduto precisamente l'inverso: la spesa per opere pubbliche è diminuita di anno in anno nella ragione di 5 milioni e 3 quarti all'anno; e la spesa per costruzioni ferroviarie è diminuita nella ragione di 10 milioni all'anno. E finalmente, nel

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

periodo 1876-1878 si è riacquistato il terreno perduto, perchè s'è tornato press'a poco all'annua spesa media del periodo 1871-1873.

Vedete adunque che la spesa del nostro bilancio procede inesorabilmente così. La spesa ordinaria aumenta inesorabilmente, per una legge che dicevo fatale e che dirò naturale, in ragione di 9 milioni all'anno: la spesa straordinaria dei servizi militari aumenta pure per la medesima legge; soltanto la spesa per le opere pubbliche varia secondo la politica, che da noi si fa. E quello che avviene per la cosa pubblica credo che avvenga nelle nostre famiglie stesse. Lo sappiamo tutti che in casa di ognuno di noi la spesa ogni anno va via aumentando, malgrado che si voglia essere molto parchi. Lo stesso è avvenuto nei bilanci degli altri Stati. E volendo citare un esempio, citerei quello dell'Inghilterra, perchè in quel paese il riscontro della Camera dei comuni sulla pubblica spesa si esercita quotidianamente in un modo efficacissimo. Ebbene, in Inghilterra, nel medesimo periodo che ho considerato, cioè dal 1871 al 1878, la spesa sotto il titolo *Civil list and Civil Charges*, la quale può in qualche modo essere paragonata colla spesa dei nostri servizi civili crebbe gradatamente di anno in anno, e l'annuo incremento medio verificatosi nel settennio 1872-1878 si ragguaglia a 3 48 per cento della spesa iniziale. Presso di noi l'incremento è stato del 2 90 per cento. La spesa totale di guerra e marina (*Forces*), andò pure aumentando di anno in anno, e l'annuo incremento medio è stato del 3 74 per cento; presso di noi è stato del 4 85 per cento, sommando la spesa ordinaria e la straordinaria.

Malgrado dunque il fermo proposito di tutti i Ministeri e di tutte le Commissioni del bilancio che si sono succeduti dal 1871 in poi, di provvedere colla massima parsimonia ai servizi pubblici, la spesa dei medesimi è andata via via aumentando di anno in anno dal 1871 al 1878, nella ragione che vi ho testè indicata. Ed il prospetto allegato alla relazione dell'onorevole Nervo, di cui vi ho parlato in principio di questo mio discorso, dimostra che il medesimo è avvenuto dal 1878 al 1880. Soltanto, come ho detto testè, la spesa delle opere pubbliche aumenta o decresce secondo la politica che noi facciamo sopra questa materia. Ora, signori, sarebbe buona politica quella che si proponesse diminuire di molto le spese delle opere pubbliche per aumentare di molto le spese militari? Questo è un quesito assai grave e che oggi non tratterò, poichè non sarebbe questo il momento opportuno.

Ma quale è l'effetto sui risultati finali del bilancio dello Stato, indotto dall'accrescersi di anno in anno della spesa dei pubblici servizi? Per determi-

nare codesto effetto occorre tener conto dell'incremento delle imposte che si è verificato nel periodo di tempo da me considerato. Enuncierò soltanto due o tre cifre, perchè spero che il nostro presidente e la Camera mi permetteranno d'allegare a questo mio discorso alcune tabelle di numeri onde possano formare materia di considerazioni da parte degli studiosi.

Ho determinato l'incremento delle imposte deducendo dal prodotto delle medesime la spesa per restituzione, rimborsi e aggi di riscossione; deducendo dal provento del sale le spese fatte per la provvista e la distribuzione del medesimo; e deducendo dai proventi dei servizi pubblici le spese di giustizia, e quelle dei servizi delle poste e dei telegrafi. Così facendo si giunge a questo risultato finale (tabelle n° 5 al 10): i contributi hanno fruttato nel biennio 1877-78 un annuo incremento medio di 14 milioni e 100 mila lire; i servizi pubblici invece (escluse le ferrovie, perchè il prodotto di queste ha riscontro nell'andamento del debito pubblico) i servizi pubblici, dico, hanno dato un decremento annuo di 700 mila lire; in guisa che l'annuo incremento medio totale verificatosi nel biennio 1877-78 nei proventi dei contributi e dei servizi pubblici è stato di 13 milioni e 400 mila lire. Ma nello stesso biennio la spesa ordinaria è aumentata in ragione di nove milioni e 100 mila lire all'anno; la spesa straordinaria dei servizi militari in ragione di otto milioni e 750 mila lire; la spesa straordinaria degli altri Ministeri e delle opere pubbliche, in ragione di cinque milioni e 750 mila lire, e la spesa per le costruzioni ferroviarie di altri cinque milioni all'anno. E così il risultato finale è stato che, sottraendo dai proventi dei contributi e dei servizi pubblici (esclusi quelli delle ferrovie esercitate dallo Stato) la spesa ordinaria e straordinaria dei servizi civili e militari da me contemplati in questo studio, la somma lasciata disponibile per il servizio del debito pubblico e gli altri servizi da me non contemplati è stata, nel biennio 1877-78, di 15 milioni e 200 mila lire all'anno minore di quella lasciata disponibile nel 1876.

Se questa cifra esprimesse il vero peggioramento del bilancio, si potrebbe concludere che nel bilancio dello Stato, dal 1876 al 1878, si è verificato un peggioramento di 30 milioni e 400 mila lire, ossia di 15 milioni e 200 mila lire all'anno, come ho detto testè. Ma quella cifra non rappresenta il vero peggioramento del bilancio, poichè in questo sono altre entrate e altre spese da me non contemplate in questo studio. Vero è che le entrate del nostro bilancio sono costituite essenzialmente dai proventi dei contributi e dei servizi pubblici, e che le spese da me

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

non contemplate sono andate crescendo anche esse di anno in anno.

Io ho fatto lo stesso calcolo pel periodo dal 1871 al 1878 (tabelle n° 6 e 7), e per citarvi soltanto le cifre finali (poichè i dettagli li troverete nei quadri che spero, come ho già chiesto, mi si permetterà di allegare al mio discorso), mi limiterò a dirvi che, deducendo dal provento dei contributi e dei servizi pubblici le spese da me contemplate in questo mio studio, si trova che la somma lasciata ogni anno disponibile per il servizio del debito pubblico, delle garanzie e delle dotazioni, è stata di milioni 359,1 nel 1871; di 412,9 nel 1872; di 405,4 nel 1873; di 415,8 nel 1874; di 467,8 nel 1875; di 490 nel 1876. E poi si scende: milioni 471,2 nel 1877; e milioni 439,1 nel 1878. Quindi la curva delle somme disponibili è andata via via aumentando sino al 1876 in quest'anno ebbe il suo massimo, e poi ha cominciato a decrescere nel 1877, e ha continuato a decrescere nel 1878.

Gravi conseguenze, o signori, si possono dedurre dai numeri da me esposti. Parmi però che la conseguenza più essenziale sia questa: il nostro sistema tributario non è ancora tale, da lasciarci sperare che si ottenga, di anno in anno, un annuo incremento, per effetto naturale così importante da compensare l'annuo incremento che necessariamente, inesorabilmente si verifica nella spesa occorrente per provvedere allo sviluppo della nostra forza militare, per provvedere ai servizi pubblici ordinari e per provvedere alle opere pubbliche, di cui l'Italia ha tanto bisogno.

E si noti, o signori, che dal 1871 al 1878 si sono ottenuti i risultamenti di cui vi ho parlato, avendo applicato nell'intervallo tante nuove imposte le quali, compensate le perdite che avvennero per effetto di legge, diedero un prodotto netto, a mio giudizio, di 64 milioni (specchietti n° 1, 2 e 3). Dal 1871 al 1873 si sono applicate nuove imposte, le quali nel biennio 1872-73, diedero effettivamente, per mio giudizio (specchietto n° 1), 23 milioni e 500 mila lire. Dal 1873 al 1874 si sono applicate altre nuove imposte, le quali nel triennio 1874-1876, hanno dato 23 milioni e 400 mila lire (specchietto n° 2). E finalmente dal 1876 al 1878 se ne sono applicate altre, le quali nel biennio 1877-1878 hanno dato, secondo il mio calcolo, 23 milioni e 800 mila lire (specchietto n° 3); però nello stesso biennio, per effetto di legge, avvenne una diminuzione d'entrata di 7 milioni e 100 mila lire, e così il prodotto netto delle nuove imposte si riduce a 16 milioni e 700 mila lire.

Ma quali sarebbero state, o signori, le conseguenze se invece di avere di anno in anno rinforzata la nostra finanza coll'aggiunta di nuove imposte, aves-

simo avuto a nostra disposizione soltanto l'incremento che si verifica per legge naturale nelle imposte esistenti? La conseguenza nel biennio 1877-78 sarebbe stata questa: l'entrata accertata nel 1878 dai contributi e dai servizi pubblici è stata di 26,800,000 lire maggiore di quella accertata nel 1876; di questa entrata 16,700,000 lire sono dovute alle leggi di nuove imposte, per cui nel biennio 1877-78 l'incremento per legge naturale è stato di 10,100,000 lire; ma in questo periodo di tempo, come vi ho detto poc'anzi, la spesa ordinaria delle amministrazioni civili è aumentata di 7,600,000 lire; la straordinaria di questi medesimi Ministeri, escluso quello dei lavori pubblici, è aumentata di 1,800,000 lire; le spese militari sono aumentate di 28,100,000 lire; le spese straordinarie per opere pubbliche e per costruzioni ferroviarie di 19,800,000 lire, e così in totale, l'aumento di spesa è salito a 57,200,000 lire, al quale aumento si avrebbero da contrapporre soltanto i 10 milioni ottenuti dall'incremento naturale delle imposte. Per cui il peggioramento nel biennio 1877-78 (se così si può definire) invece di essere stato di 30,400,000 sarebbe stato di 47,100,000 lire.

Quali le conseguenze, o signori, se per coprire gli aumenti di spesa noi avessimo in questi ultimi anni avuto ricorso a prestiti invece che ricorrere all'applicazione di nuove imposte? Io non ve le voglio dire; spero che le dirà l'onorevole ministro delle finanze nel manifestare la sua opinione sopra la proposta dell'onorevole Romeo.

Per ciò conchiudo ripetendo le dichiarazioni che ho fatte in principio di questo mio discorso. Io darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge e ai due ordini del giorno che ci sono proposti dalla Commissione. Ma io voto questo progetto di legge col profondo convincimento, che per provvedere alle nuove spese militari occorrerà, anzichè indebolire, rinforzare la pubblica finanza. Voterei anche la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Romeo, se il ministro delle finanze, a nome del Governo, ci dicesse che il Governo accetta quella proposta nell'interesse della difesa della patria. Non posso certamente votare la seconda parte di quell'ordine del giorno, perchè io credo che la finanza sarebbe posta sopra uno sdrucchiolo pericolosissimo qualora la Camera accettasse di provvedere ad una parte di queste spese, mediante un'anticipazione o mediante altre operazioni finanziarie.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PBRAZZI. Ora, signori, vi ringrazio per avermi permesso di esporre queste considerazioni. Il voto favorevole che io mi propongo di dare a questa legge, vi provi che io non sono animato da alcun sentimento

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

politico; però io desidero che la finanza non sia in qualunque guisa compromessa.

Io so che in questa Camera tutti sono amanti della patria, e che tutti prendono interesse alla sua difesa; ed io pure desidero che la mia patria sia grande, sia rispettata e sia forte. Ma io credo, signori, che per rendere forte e prospera la nostra patria occorra altresì di mantenere le nostre finanze in buon ordine, di non imporre tasse al di là del necessario, e non ricorrere al Gran Libro del debito pubblico per provvedere alle spese per servizi pubblici, il che condurrebbe la finanza sopra uno sdrucolo pericolosissimo, dal quale non ci sarebbe mezzo di uscire. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Risponderò prima poche cose in ordine alla proposta fatta nella tornata di ieri dall'onorevole deputato Romeo, ed in ordine alla parte finanziaria dell'importante discorso pronunziato nella seduta d'oggi dall'onorevole Marselli. Passerò dopo a rispondere al discorso pronunziato testè, in materia non militare, ma puramente finanziaria dall'onorevole Perazzi.

L'onorevole Romeo, nella tornata di ieri, proponeva di dare facoltà al Governo di anticipare l'esecuzione delle leggi che sono oggi in discussione, sia pei lavori, sia per le provviste militari, e di anticiparla procurando i fondi occorrenti mediante prestiti ad interesse.

Io distinguo questa proposta in due parti. Se s'intende di dare facoltà al Governo di proporre nei bilanci dei successivi esercizi un maggiore stanziamento di quello che porterebbe il riparto di questa legge, qualora al maggiore stanziamento corrispondesse un margine sufficiente nel bilancio, non ci sarebbe nessuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Romeo.

ROMEO. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Con questa legge si ripartisce una spesa straordinaria in cinque esercizi; ora si può dare benissimo la facoltà al Governo di proporre che si accresca, si raddoppi, si triplichi anche lo stanziamento della somma da spendere quando il bilancio ne offra la possibilità. La proposta dell'onorevole Romeo, intesa in questo senso, avrebbe sempre un'utilità importante, quella di evitare il bisogno di altre leggi speciali per modificare le leggi che ora si stanno discutendo. In questo senso adunque, per parte mia, non avrei difficoltà di accettare la prima parte dell'articolo aggiuntivo.

Ma non potrei accettarlo nella seconda sua parte, con cui si vorrebbe dare facoltà al Governo di pro-

curarsi i fondi necessari per codeste anticipazioni contraendo prestiti ad interessi.

Vi sono due maniere di prestiti, tutti lo sanno, vi sono prestiti irredimibili o perpetui che si contraggono dallo Stato mediante emissione di rendita consolidata sul Gran Libro; vi sono debiti redimibili a scadenza più o meno lunga, con assegnazione di una somma annua sul bilancio per l'estinzione, ed a questa seconda maniera di prestiti mi pare che alluda l'onorevole Romeo. E sebbene essa sia meno dannosa all'economia generale finanziaria, ciò non dimeno io non potrei facilmente consentirla nel caso presente.

È un sistema, o signori, molto pericoloso quello di aprire la via a prestiti, siano pure a breve scadenza, per provvedere a spese di servizi pubblici; è un sistema da cui potrebbero seguire tendenze e consuetudini perturbatrici della buona economia finanziaria del paese.

Io comprendo che quando si tratta di spese di guerra per la difesa nazionale, in un momento di grande pericolo, quando il nostro esercito dovesse entrare in campagna per difendere l'onore e l'integrità del paese, le spese della guerra non potrebbero essere sopportate che con mezzi e risorse straordinarie, sebbene anche qui io rammenti l'esempio dell'Inghilterra, e cito l'Inghilterra come la citava testè in altra occasione l'onorevole Perazzi; essa ha dato un esempio finanziario meraviglioso anche in questo, che le spese delle grandi sue guerre furono sopportate per due terzi con prestiti e per un terzo con imposte.

Ora ammettiamo pure che le spese per la guerra si sopportino tutte con prestiti; ma che anche la spesa annuale ordinaria e straordinaria del nostro assetto militare si debba fare con prestiti che gravino su tutte le generazioni future, o con prestiti da ammortizzare, ciò sarebbe contrario ad ogni buona e savia regola d'amministrazione e di finanza.

Io comprendo il nobile desiderio da cui è mosso l'onorevole Romeo: allorchè si tratta di provvedere alla difesa del paese niente vi ha di più urgente e di più sacro; tutti i voti sono unanimi, io credo, sopra quest'argomento; il far tardi equivale quasi a non fare.

Ma se una necessità molto più urgente dell'attuale spingesse il Governo ad accelerare i lavori, non sarebbe più conveniente proporre allora nuove provvisioni al Parlamento, e proporre allora i mezzi straordinari che potessero occorrere? Allora il Parlamento sarebbe giudice più immediato, e in condizioni più opportune, del motivo dell'urgenza e dei mezzi da adoperare.

Aggiungo un'ultima considerazione. Anche in

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

questo caso d'urgenza più o meno assoluta, più o meno relativa, una savia amministrazione può avere i mezzi di provvedere fino a un certo punto senza deviare dall'osservanza delle leggi.

Quando una spesa straordinaria è stata approvata per legge nel suo complesso ed è ripartita in più esercizi, non credo che sia proibito di prendere impegni superiori allo stanziamento dell'anno, regolando però le scadenze dei pagamenti entro i limiti del bilancio annuale.

Questa facoltà, che può aversi anche colle nostre discipline di contabilità di Stato, potrebbe essere usata opportunamente e saviamente dall'amministrazione della guerra, per ovviare appunto ai pericoli che teme l'onorevole Romeo. In questo modo vede l'onorevole proponente come non vi sia bisogno di deviare dalle regole ordinarie, accordando facoltà indefinite e generiche di contrarre prestiti. L'amministrazione potrà prendere impegni superiori allo stanziamento annuale, con che però trovi modo di non oltrepassarlo nei pagamenti.

Queste brevi osservazioni, che io spero varranno a convincere l'onorevole Romeo a non insistere nella sua proposta d'articolo aggiuntivo, rispondono anche, mi pare, in parte alle osservazioni dell'onorevole Marselli, il quale per altro è andato anche più in là. L'onorevole Marselli non si contenta neppure di un'anticipazione di fondi a breve scadenza, ma vorrebbe un piano generale di spese militari, pel quale si stabilisse una somma fissa ogni anno, come si è fatto per le ferrovie, 50, 60 milioni, per esempio, da procurare mediante appello al credito. Io non ho bisogno di ripetere, che il ricorrere al credito pubblico, il fare dei prestiti per provvedere alle spese militari, sarebbe, massime nelle condizioni presenti, un sistema poco conveniente per la sicurezza, per l'avvenire, e per il credito stesso delle nostre finanze.

Rammentate, o signori, che l'Italia ha dovuto assai spesso ricorrere al credito. Ha dovuto ricorrervi per pagare le enormi spese della sua ricostituzione, e per saldare gli enormi disavanzi dei passati esercizi. Rammentate l'influenza funesta, che queste così larghe e così ripetute emissioni di rendita, ebbero sul nostro bilancio. Rammentate, che l'Italia, nel momento attuale, si può dire la nazione più gravata di debiti, fra quante ce ne sono in Europa; ed infatti la quota delle spese intangibili, in relazione delle entrate generali dello Stato, arriva al 53 e 22 per cento, ad una cifra che non ha riscontro in nessun altro Stato.

Tutte le nostre entrate, derivanti da imposte, da servizi pubblici, da vendite di patrimonio, tutte le

nostre entrate sono assorbite per 53 e 22 centesimi, dalla sole spese intangibili!

Ora, in questo stato di cose, bisogna esser cauti, bisogna arrestarsi, e non proseguire il cammino su uno sdrucchiolo molto pericoloso, che ci condurrebbe poi chi sa dove!

Io so che è ambiziosa la sentenza di vari ministri di finanza: che bisogna chiudere definitivamente il Gran Libro. La dico ambiziosa, perchè infatti poi il Gran Libro non si chiude mai; la dico ambiziosa, perchè, trattandosi di problemi d'ordine sociale, economico e finanziario, mi ricorre alla mente il detto del D'Alembert, che quando si crede di aver la mano piena di verità, non bisogna lasciarla nè interamente chiusa, nè interamente aperta. Questa sentenza di doversi chiudere il Gran Libro per sempre, è stata pronunciata anche presso di noi; anzi, c'è una legge la quale vieta ulteriori emissioni di rendita; ma per quanto si possa non sottoscrivere a questa sentenza così assoluta, per quanto si voglia seguire un sistema di eclettismo razionale in fatto di finanza, piuttosto che un rigido ed inflessibile *dommatismo*; è pur sempre indubitato che buona regola finanziaria è di ricorrere al credito il meno che si possa e solo nei casi che non sia possibile in nessun modo di fare altrimenti.

Nè vale citare l'esempio delle costruzioni ferroviarie.

L'ha già dimostrato egregiamente l'onorevole Perazzi: quando si tratta di costruzioni di ferrovie, è tutt'altra cosa: non creiamo un nuovo debito, ma, invece di estinguere una parte dei debiti da ammortizzare a peso del bilancio, del capitale occorrente a questa estinzione facciamo uso per costruzioni di ferrovie: invece di estinguere un debito si costruisce una ferrovia, ecco tutto; si crea cioè un valore produttivo sia pure scarsamente per la finanza, e un valore poi eminentemente produttivo per l'economia nazionale. Non v'è riscontro fra questo caso e quello di spese militari, siano pure straordinarie.

Quindi da una parte pregherei l'onorevole Romeo a non insistere nella sua proposta specialmente per ciò che concerne la facoltà da dare al Governo di procurarsi anticipazioni di danaro a interesse; e dall'altra parte spero che l'onorevole Marselli vorrà accogliere egli pure le osservazioni che io ho avuto l'onore di fare quanto alla parte finanziaria del suo discorso.

Dovrei ora rispondere a lungo all'onorevole Perazzi al quale, amo di riconoscerlo, il lungo amore ed il lungo studio delle cose finanziarie non impedisce di votare con lieto animo le leggi militari che sono oggi dinanzi alla Camera. Dovrei rispondergli a lungo, ma per verità io sono rimasto alquanto

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

sorpreso, nè mi attendeva a proposito di questioni militari un discorso puramente finanziario; imperocchè erasi stabilito che tutte le questioni finanziarie si sarebbero discusse in proposito del bilancio dell'entrata o dei provvedimenti d'ordine finanziario.

L'onorevole Perazzi, è vero, ha detto che non voleva entrare nella discussione finanziaria, ma poi vi è entrato a gonfie vele ed ha schierati in battaglia parecchi battaglioni di cifre dinanzi alla Camera facendoli obbedire ad alcuni suoi apprezzamenti. Quindi per rispondere a lungo e contrapporre giuste osservazioni alle sue cifre e ai suoi apprezzamenti, io dovrei rispondere o più tardi o domani perchè mi mancano sul momento i documenti necessari; qualora però non si volesse rimandare la piena discussione dell'argomento al bilancio dell'entrata. Ma ad ogni modo qualcosa pure dirò.

L'onorevole Perazzi ha svolta una tesi con molta cura apparecchiata e meditata per dimostrare che la progressione delle spese nei nostri bilanci (e ne ha portati gli esempi dal 1876 fin oggi) è tale da superare la progressione delle entrate, è tale che se nuove entrate non si fossero aggiunte al bilancio del 1876 fino ad oggi per imposte accresciute o nuove, certo noi adesso ci troveremmo in una difficilissima situazione finanziaria; ed ha voluto inferire da ciò, che sebbene la condizione della finanza appaia abbastanza soddisfacente oggi, pur nondimeno, guardando a questa legge che egli chiama fatale, inesorabile di una progressione sempre crescente nelle spese dei servizi pubblici, noi dovremo temere un avvenire molto peggiore, un incessante e progressivo peggioramento. Un peggioramento vi è stato, egli disse, nel 1877 di fronte al 1876 ed un peggioramento vi sarà in avvenire.

Or bene, non c'è dubbio; è una legge fatale, dirò anch'io, come ha detto l'onorevole Perazzi la progressione delle spese. Questa legge deriva da alcune cause economiche che quasi tutti conosciamo. La prima consiste nell'aumento del prezzo dei servizi e delle cose, il quale consegue dalla maggiore richiesta che deriva a sua volta dalla crescente agiatezza pubblica. Un'altra causa si riscontra nel deprezzamento della moneta; e presso di noi anche dalla esistenza del corso forzoso, cioè dall'aver noi una moneta legale che ha una potenza di acquisto molto minore della moneta normale, comunque sia anche questa stessa deprezzata.

Vi è una terza causa di questa progressione di spesa, ed è la maggiore ingerenza che il Governo deve esercitare nelle funzioni della vita sociale, per le maggiori esigenze e le maggiori complicazioni della civiltà odierna.

Ora questo fatto della progressione delle spese che deriva da cause generali economiche, sociali e politiche, è innegabile, si è verificato presso di noi come si verifica in tutti i paesi del mondo: anzi io credo che in Inghilterra si presenti in una proporzione anche più notevole. Però notiamo che le stesse cause, che influiscono sulla progressione delle pubbliche spese, influiscono altresì corrispettivamente sulla progressione delle pubbliche entrate.

Il deprezzamento della moneta alleggerisce sempre di più i carichi che pesano sui bilanci degli Stati moderni e rende possibile l'aumento della misura delle imposte.

Così da una parte vi ha aumento di spesa e d'altra aumento progressivo d'entrata.

Ed oltre a ciò quella progressione naturale delle entrate è determinata dalla stessa agiatezza pubblica, che è alla sua volta causa di aumento delle spese dello Stato. E se presso di noi la progressione delle entrate non raggiunge la misura proporzionale che si verifica in altri paesi, ciò deriva da che noi siamo ancora afflitti dalla malattia del corso forzoso, il quale opera in due modi: da una parte accrescendo la necessità delle pubbliche spese e dall'altra obbligando la nazione a sopportare una imposta latente che assorbe una parte ben considerevole della ricchezza pubblica, e quindi della materia imponibile.

Ad ogni modo, poste queste due progressioni, la progressione della spesa da una parte, la progressione dell'entrate dall'altra, derivanti l'una e l'altra presso a poco dalle stesse cause e dalla stessa legge economica, io credo che si possa dire provato oggimai il fatto che la progressione delle entrate supera sempre in condizioni normali la progressione delle spese.

Io non posso darne in questo momento la dimostrazione precisa colle cifre, perchè, come ho detto, non ho i documenti necessari; ma posso assicurare l'onorevole Perazzi che dagli studi fatti da me nel Ministero delle finanze risulta che effettivamente la progressione delle entrate ha superata ed accenna a superare di molto la progressione delle spese dei servizi pubblici. Noto poi che l'esempio, che si ricava dai consuntivi di alcuni anni non può servire di criterio generale per apprezzare la nostra situazione finanziaria. Imperocchè alcune spese crebbero smisuratamente dal 1876 al 1879.

Per esempio, ci fu un debito ereditato dagli anni precedenti, il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia; ci fu una maggiore spesa ordinaria, 7 milioni, pel miglioramento della condizione degli impiegati; ci fu un aumento della lista civile; il compenso a Firenze; l'aumento di spese militari.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

Ora, queste cause di aumenti di spesa dal 1876 al 1879 si possono considerare come eccezionali e transitorie; ed io credo che per provare l'esattezza della legge, sia nel senso indicato dall'onorevole Perazzi, sia nel senso che io propugno, bisognerebbe scerverare dai computi, tutta la parte straordinaria e transitoria, e limitare l'esame comparativo unicamente alle spese normali e ordinarie dei servizi pubblici.

Osservo ancora che non bisogna confondere le entrate e le spese effettive col movimento dei capitali; imperocchè può benissimo avvenire, anzi avviene che nel conto consuntivo si verifichi un grande aumento di spese da un anno all'altro; 50 o 60 milioni di spesa di più in un anno di fronte all'anno precedente; ma ciò deriva quasi sempre da che in quell'anno scade una quota di ammortamento maggiore che nell'anno precedente. Sicchè l'aumento di spesa deriva da una maggiore estinzione di debiti: il che apparentemente è un peggioramento, ma, in sostanza, è un miglioramento della situazione finanziaria generale.

Io credo che, se da una parte si sceverassero tutte le spese straordinarie incontrate per cause eccezionali, che non si ripetono più, e dall'altra parte si sceverasse tutta quella parte di aumento di spesa che deriva dal movimento dei capitali, se insomma l'esame comparativo si restringesse unicamente ai servizi pubblici, sarebbe provata in modo irrecusabile la legge che ho accennata, cioè che la progressione o l'incremento naturale delle entrate è sempre molto, ma molto maggiore della progressione delle spese.

Del resto, io colgo quest'occasione per ringraziare l'onorevole Perazzi di avere scagionato il Ministero, forse non volendo, da un'immeritata accusa. Il Ministero è stato sempre accusato di non avere dotati abbastanza largamente i pubblici servizi e di averne diminuite le spese per uno scopo preconcetto, per una certa politica finanziaria premeditata. Ebbene, l'onorevole Perazzi ha risposto a quest'accusa che al Ministero più volte è stata fatta; egli ha dimostrato alla Camera come i servizi pubblici sieno stati largamente dotati e con spesa progressivamente maggiore dal 1876 fino ad oggi.

Non mi trattengo di più. Mi riservo però di ritornare sull'argomento sviluppato dall'onorevole Perazzi in un'altra prossima occasione. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha chiesto di parlare. Su che cosa intende egli parlare?

ROME0. Ho chiesto di parlare, ma pregherei l'onorevole presidente di permettermi di farlo dopo che avrà risposto l'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. Scusi, ella ha già fatto il suo discorso e non può parlare nuovamente se non per un fatto personale.

ROME0. Veramente, onorevole presidente, potrei chiedere di parlare per un fatto personale, perchè l'onorevole Perazzi mi ha fatto l'onore di nominarmi. Nondimeno, siccome siamo in una discussione generale, siccome sulla mia proposta tanto si sono occupati e l'onorevole Perazzi, e l'onorevole Marselli (il quale ringrazio delle parole che ha avuto per me), e gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze, credo che la Camera mi concederà di giustificare le mie idee.

PRESIDENTE. Quando la Commissione avrà dato il suo parere.

ROME0. Chiederei di parlare dopo il ministro della guerra.

PRESIDENTE. Non c'è più alcun iscritto.

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. In verità io non aveva in animo di prender parte a questa discussione. Me ne venne il desiderio dopochè, nell'altro lato della Camera (*Destra*) sono sorti alcuni oratori, pei quali ho tutta la stima. Del resto, l'argomento che si discute, essendo d'una importanza tale che interessa al più alto grado la patria nostra, non vi sarà discaro che anch'io esprima all'uopo la mia opinione.

La Camera sa ch'io sono tra quelli i quali non solo vogliono una finanza forte, ma vogliono ancora un fortissimo esercito, il quale assicuri contro ogni pericolo la difesa del territorio nazionale. Dissaprovo altamente coloro i quali sono di contrario avviso.

A mio modo di vedere le spese per l'esercito e per l'armata, sono un premio d'assicurazione che pagano i cittadini per l'indipendenza dello Stato e per la tutela dei loro diritti. Biasimo coloro i quali credono che coteste spese siano infconde.

Ogni cittadino si munisce contro gli assassini e contro i ladri; immaginatevi se non si debba premunire contro i possibili assalti che gli verrebbero dallo straniero. All'interno provvedono giudici e carabinieri, all'estero i soldati; e si l'una che l'altra spesa hanno lo stesso scopo quantunque ad ottenere questo scopo i mezzi siano diversi. Dopo ciò, entro in materia.

La legge per le spese straordinarie militari ha sollevato due questioni: l'una che si riferisce strettamente alla difesa nazionale, l'altra che riguarda le spese necessarie per la costituzione di questa difesa. L'onorevole Perazzi ha trattato quest'ultima questione, estendendo il suo ragionamento al di là

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

di questo tema, perchè ha esaminato indirettamente, sebbene a grandi tratti e con molta rapidità, tutto il problema finanziario.

Noi non possiamo, dopo le risposte date dall'onorevole ministro delle finanze e dopo le promesse da lui fatte dei documenti che intende produrre per soddisfare alle domande dell'onorevole Perazzi, non possiamo lasciar passare questa occasione senza intenderci anche su questo argomento.

La difesa nazionale è stato il primo dei nostri pensieri fin dal giorno che fu costituito il nuovo regno. Nel gennaio 1862 fu all'uopo istituita una Commissione permanente sotto la presidenza di un Principe reale. Nel 1871 essa presentò il suo lavoro; e in quel libro breve, succoso, ma ragionato e preciso, si prevedono due ipotesi per fortificare il territorio italiano.

Con una si prevede la difesa nazionale in un modo completo; infatti lo scrittore di quella relazione la chiama *piano completo* di difesa, e, per questo, vuolsi una spesa di 306,800,000 lire. La cifra parve enorme, quantunque in tutto ciò che si riferisce alla difesa dello Stato nessuna spesa per quanto grave possa dirsi enorme. È una enormità al contrario il voler fare economie nelle cose di guerra, lasciando la patria indifesa. Vengono momenti in cui la negligenza costa cara, d'onde il pentimento di non aver provveduto in tempo per mettere la nazione in condizioni da resistere al nemico.

Per la seconda ipotesi, la stessa Commissione discorre di un piano ridotto di difesa, ed in questo la cifra venne stabilita in lire 142 milioni.

Che si è fatto dal 1871 in poi? Dobbiamo confessarlo con nostro gran dolore: poco o nulla.

Quando erano al potere i nostri avversari politici si parlò molto, si ragionò parecchie volte in Parlamento, si discusse questa grande questione della difesa nazionale sotto tutti gli aspetti; ma il maledetto pensiero del pareggio dei nostri bilanci giammai raggiunto, e sempre ricordato, fu di ostacolo alle nostre deliberazioni. Avremmo fatti tutti i sacrifici per prepararci alla difesa nazionale, ma fummo arrestati nel nostro cammino. Il ministro della guerra fu vinto dal ministro delle finanze.

RICOTTI. Domando di parlare.

CRISPI. L'onorevole Ricotti stia sicuro che non intendo con questo imputargli una colpa. L'onorevole Ricotti ebbe la fortuna di stare al potere sette anni, dal 1869 al 1876, ed ebbe a compagni due ministri di finanza, prima l'onorevole Sella e poi l'onorevole Minghetti. Ebbene, vediamo quello che egli ha fatto.

Meno le spese stanziare per la Spezia, per le altre fortificazioni non si fecero che due sole leggi in

quel periodo di tempo: quella del 16 giugno 1871, con la quale furono iscritti in bilancio 3 milioni di lire, e quella del 9 giugno 1875, colla quale furono iscritti 13 milioni.

RICOTTI. E la Spezia?

CRISPI. Parlo delle fortificazioni territoriali, onorevole Ricotti.

Altre spese ci sono state, lo so. Per ora mi limito alle fortificazioni, e lo fo pensatamente.

Le armi sono necessarie, bisogna provvedersene, e presto; ma bisogna anzitutto chiudere le porte al nemico che può scendere dalle Alpi; bisogna munire le nostre spiagge per impedirgli che vi approdi venendo dal mare che ne circonda.

Il primo disegno di legge dell'onorevole Ricotti, è del dicembre 1871, e non giunse in porto. Venne poscia il disegno di legge dell'aprile 1873, ed anche esso arenò. Fu questo, se la memoria non mi inganna, fu questo disegno di legge che produsse la crisi ministeriale. Allora l'onorevole Sella cedette il posto all'onorevole Minghetti.

NICOTERA. Diminui allora di 8 milioni le domande.

CRISPI. È tuttavia certo che il Ministero allora non ebbe neanche favorevole la maggioranza parlamentare. Rammenterò che il terzo disegno di legge dell'onorevole Ricotti, quello del 1875, col quale erano stati domandati 20 milioni di lire per fortificazioni, non fu accettato nel suo complesso, e per le fortificazioni furono dati soltanto 13 milioni. Questo ricordo può servire di lezione a tutte le maggioranze.

Ogni maggioranza ha i suoi pregiudizi ed i suoi timori; e l'attuale, cui non giova, anzi nuoce difendersi coll'esempio del passato, dovrebbe considerare che non v'è tempo da perdere per preparare la difesa nazionale.

Quei sacrifici ai quali accennava l'onorevole Perazzi un momento fa, e che io sono sicuro nessun italiano rifuggirà dal sopportare, e che il paese si assumerà volentieri, oggi è urgente incontrarli.

Che cosa è mai la legge che oggi discutiamo? Essa è un rimedio inefficace e per la sostanza e per il tempo entro il quale dovrà essere attuata. Questa legge, trascinatasi per due anni in quest'aula, non ci darebbe tutto quello che è necessario per la tutela del territorio nazionale, e se pure fosse sufficiente, ce lo darebbe entro il 1884; e questo appunto è il suo vizio principale. Tanto il ministro che la propose, quanto la Commissione che la accettò, non si sono resi conto della critica situazione dell'Europa.

La guerra, o signori, può ritardare di un anno, di due, di tre, nessuno certo può indovinare il tempo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

preciso in cui scoppierà; ma con dolore io debbo dirlo, la ritengo inevitabile. L'Europa è un campo di diffidenze e di sospetti; e lo stato degli animi e il raddoppiarsi degli armamenti, non sono certamente un indizio che la pace possa essere duratura.

Da questa guerra dell'avvenire è impossibile che l'Italia si salvi colla neutralità; ma se pure volessimo essere neutrali, questo proponimento non ci dispenserebbe dagli armamenti e dal compimento delle fortificazioni dello Stato.

CAVALLETTO. Non c'è dubbio.

CRISPI. Noi siamo mal collocati, quantunque la fortunata configurazione del nostro territorio, renda a noi facile il difenderci.

Siamo mal collocati, giacchè abbiamo alle Alpi una frontiera indifesa, e due potenze al confine le cui intenzioni per l'avvenire ci sono ignote.

A parte la questione di Oriente, la quale è tuttora insoluta, vi sono risentimenti, vi sono interessi non ancora soddisfatti che potranno essere germe di guerra. Or io domando: coi mezzi di cui disporremo fra due o tre anni, arriveremo in tempo a costituire la difesa delle Alpi e dei mari in guisa da essere forti abbastanza? Ed ove i mezzi ci manchino potremo dominare colla nostra volontà tanto da ritardare gli avvenimenti?

Mettiamo le carte in tavola. Io non so quali siano gli intendimenti dell'Austria e della Germania. Certamente dopo il viaggio del gran cancelliere a Vienna, e dopo i segni precursori dell'accordo da parecchi anni stabilito fra i due imperatori, il concerto dei due Stati non può essere messo in dubbio. È un assoluto bisogno per l'Austria di avere un utile alleato sul continente, a fine di assicurare il possesso dei suoi domini; e questo alleato non può trovarlo che a Berlino. Tutto dunque ci induce a credere che i due imperi siano per necessità politica stretti da patti contro i possibili comuni nemici.

Dall'altra parte è la Francia, che da 10 anni si prepara; questa nazione non ha risparmiato sacrifici, non solo per restaurare le perdite fatte, ma per accrescere gli armamenti in modo da potersi trovare in un avvenire più o meno lontano in condizione da resistere all'Austria ed alla Germania.

Più in là, dai mari del nord a quelli dell'est, si estende la Russia. Questo paese ha dei mali interni, ma qualunque sia la sua sorte, vi prevalga il despotismo, o vi trionfi la libertà, è indubitato che essa uscirà un'altra volta dalle sue frontiere per compiere l'antico suo programma. Al 1878 le sue aspirazioni furono compresse, non vinte.

Chi comincerà la guerra? È una incognita. Ma da qualunque parte la guerra incominci, noi vi saremo trascinati.

Dopo la pace del 1871 la Francia è murata ai confini del Reno. Il Belgio e la Svizzera la chiudono coi loro territori forzatamente neutrali, ed in mezzo sono quelle immense fortificazioni, custodite dal cannone tedesco, le quali tolgono ogni pronta comunicazione tra la Francia e la Germania. Delle due l'una. Incominci la guerra la Germania o la Francia, bisogna che una di queste potenze si getti sull'altra per portare la sua offesa nel territorio nemico, e non attendere in casa gli eserciti che potrebbero assalirla. Ed allora? L'Italia sarà chiamata a pronunziarsi per l'una o per l'altra. Con chi saremo noi? Colla Francia o con l'alleanza austro-germanica?

Se staremo con la Francia, l'Austria scenderà per quelle vie, che, come avete sentito, sono ancora scoperte. Se staremo con l'alleanza austro-germanica, la Francia valicherà le Alpi, anche esse scoperte. E notate che l'una e l'altra, cioè a dire l'alleanza austro-germanica e la Francia hanno ciascuna tutto l'interesse di prendere la via d'Italia per obbligarci ad uscire dalla neutralità, temendo che all'ultima ora le armi nostre non si levino a loro danno.

Ma oltre all'interesse materiale può esservi anche un interesse strategico.

Immaginate che la Germania entri dalla parte del Reno in Francia, l'Austria che volesse operare di concerto con la sua alleata, come potrebbe attaccare la Francia se non scendendo in Italia? Lo stesso avverrebbe della Francia, la quale per attaccare l'Austria dovrebbe o violare il territorio svizzero od invadere l'Italia.

Questa e non altra è la posizione indeclinabile, indiscutibile, nella quale ci troveremo. Pertanto, quando si parla tra noi di neutralità, quando s'indugia la votazione delle leggi militari, o si tenta di eluderne l'attuazione, io non so persuadermi come ciò possa avvenire, come vi possa essere un solo il quale non comprenda la posizione critica nella quale si trova il paese e non senta la necessità di fare tutti i sacrifici affinché noi possiamo essere talmente armati da prendere una parte attiva e da poter pensare anche noi con la nostra volontà sui fati di Europa.

Cotesta è una sventura a cui siamo condannati, e non cene possiamo esimere. Noi dobbiamo armarci fortemente, e presto armarci, per difendere il nostro territorio da ogni possibile nemico, e per imporre la nostra neutralità, ove saremo interessati ad esser neutrali.

Non dirò, signori, che sieno spente le diffidenze e i risentimenti contro l'Italia. Saremmo abbastanza ingenui se lo credessimo.

Ma a questi pericoli un altro si aggiunge. La rea-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

zione si agita in alcuni Stati d'Europa. Anni addietro rumoreggiava all'occidente delle nostre frontiere. Fortunatamente ivi la reazione ha dato il posto ad un Governo di libertà che di mano in mano si va consolidando, ma non possiamo confidare che lo stesso avvenga nel confine orientale.

Ebbene immaginate per poco che il partito reazionario rialzi il capo all'est od all'ovest, non sarà anche esso uno dei nemici il quale ci obbligherà a difenderci contro gli assalti dell'estero e le agitazioni che farebbero capolino all'interno?

Ciò posto e da qualunque parte si volga lo sguardo, la necessità che si compiano le fortificazioni, che si compiano gli armamenti, deve essere sentita da tutti gli Italiani.

Un bello spirito in un opuscolo stampato in Germania fece l'ipotesi di una battaglia presso Ravenna, la quale avrebbe una triste fine per noi. Lo avete letto tutti. Sarà un'ipotesi, signori; ma può anche essere un avvertimento. Teniamolo come avvertimento, e facciamo il debito nostro.

Ho sentito oppormi che la condizione finanziaria del nostro bilancio non ci permetta di fare grandi spese. I bilanci di tutti gli Stati sono elastici, ed un ministro di finanze, che sappia vederci dentro, saprà trovare i mezzi per le spese militari.

Del resto, due generi di spese, ci sarebbero. Le une, che sono le ordinarie, concernono il mantenimento delle truppe, la manutenzione degli edifici militari e del materiale da guerra, le provviste annuali perchè l'esercito si tenga in assetto tale da poter essere parato alla guerra. Coteste spese, siccome ogni anno si ripetono, sono ordinarie, e sapete come si fanno.

Se l'onorevole Perazzi alludeva a queste, io sono con lui: a spese nuove, entrate nuove. In Italia vi è un altro genere di spese, a cui andiamo incontro, e che sono imminenti, inevitabili; e sono le spese, direi, di primo stabilimento; sarebbero tali le fortificazioni e la compra delle armi per munire non solo l'esercito di prima linea, ma la milizia mobile, e le milizie territoriali e comunali.

Ora, queste spese, si fanno una volta sola, non si ripetono. Il Governo quindi, per provvedere a questi bisogni, non deve ricorrere alle imposte; sono spese straordinarie che si sopportano con mezzi straordinari.

Del resto, i nostri avversari politici, quando erano al potere...

Voci a destra. Che avversari!

CRISPI... ricorsero forse alle imposte per fare le poche spese alle quali un momento fa ho accennato? Niente affatto: direi anzi che essi spesso

ricorsero a mezzi straordinari perfino per le spese ordinarie.

I mezzi di cui si servirono furono la vendita del patrimonio nazionale, l'emissione di rendita, la carta moneta la quale sino al 1876 fu il *sana todos* delle finanze per la Destra.

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

CRISPI. Orbene, signori, per le spese straordinarie, che vorrei fossero fatte, non entro cinque anni, come propone la Commissione, ma entro due anni al massimo, si ricorra a mezzi straordinari. Il Ministero, come si fece altra volta, ricorra ad un prestito, o alla vendita di beni demaniali, o ad una operazione di tesoreria.

Non dico ch'esso ritorni alla carta-moneta, perchè così ricadremmo nella serie degli errori passati. Ricorra ai mezzi da me accennati e ne esca una volta per sempre, perchè i giorni gli sono contati. La responsabilità è vostra, tutta vostra, signori ministri, per gli indugi ed i temporeggiamenti. Se di qui ad un anno la guerra scoppierà, l'Italia dovrà trovarsi in condizione di potersi difendere. Non potete ritardare ancora i provvedimenti militari come si è fatto dal 1871 al 1880. Fino dal 1871 venne presentata dalla Commissione permanente per la difesa nazionale la relazione per le opere di difesa dello Stato.

Non si deve più perder tempo. Nove anni sono già troppi; non avrebbero dovuto scorrere senza che la difesa oggi fosse pronta e completa. Il tempo stringe. Se vi lusingate che tempo ancora vi resti per salvare la patria, se non prevedete il pericolo, in caso di una sconfitta, su voi cadrà l'onta ed il vitupero. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Ho chiesto di parlare per rettificare la parte storica del discorso dell'onorevole Crispi sulle spese militari. Mi dispiace che l'onorevole Crispi, che è un deputato molto assiduo e molto antico della Camera, non ricordi i fatti principali avvenuti dal 1870 ad oggi.

Infatti egli cominciò per ammettere che gli avversari (suppongo che siamo noi di Destra)...

CRISPI. Si capisce. (*Si ride*)

CORBETTA. Credevo che fossero gli austriaci.

CRISPI. Sono nemici quelli.

Una voce. Credevamo che fossero i ministri i suoi avversari. (*Si ride*)

CAVALLETTO. Ma lasciate andare.

CRISPI. Qui non vi sono che avversari o amici.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

RICOTTI. Parlando del Governo dei suoi avversari l'onorevole Crispi disse che fecero poco o nulla per la difesa nazionale; e siccome io sono stato per sette

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

anni ministro, la colpa principale spetterebbe a me.
(*Conversazioni vicino all'oratore*)

Ora vado di là (*A sinistra*) se non fanno silenzio.
(*ilarità*)

Voci a sinistra. Venga! venga!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

RICOTTI. Veramente invece di 7 anni furono 5 e mezzo; ma questo non cangia la condizione delle cose e non menoma la mia responsabilità!

L'onorevole Crispi ha detto che la Commissione permanente di difesa fece il suo primo progetto di 300 milioni ed un secondo progetto ridotto da 140 a 150 milioni, e che in seguito il ministro della guerra d'allora non chiese al Parlamento che due assegni che gli furono accordati l'uno nel 1871 e l'altro nel...

CRISPI. (*Interrompendo*) No. Per non fare una discussione inutile, dirò che io fo distinzione tra i disegni di legge presentati dall'onorevole Ricotti alla Camera e le leggi pubblicate. Le leggi pubblicate non sono che due...

RICOTTI. Sta bene.

CRISPI... quella del 1871 e quella del 1875. Non ve ne sono altre.

RICOTTI. Va bene. Dunque parliamo solamente delle leggi votate, non di quelle presentate. Quelle presentate potrebbero giustificare me e anche la mia imperizia parlamentare, massimamente in allora che ero novizio. (*No! no! — ilarità*)

Arrivato al Ministero alla fine del 1870, al principio del 1871 avevo tre grandi problemi da risolvere: il primo era quello di aumentare il numero e le qualità, diciamo pure, morali del nostro esercito; il secondo era quello di provvederlo d'armi ed attrezzi di mobilitazione; il terzo era quello delle fortificazioni. Le fortificazioni le ponevo in terza linea; ma, malgrado ciò, non ho tralasciato di occuparmene; e subito, credo al principio dello stesso 1871, ho richiesto un'anticipazione. Mentre la Commissione di difesa studiava (ed era naturale che studiasse, poichè da pochi giorni era compiuta l'Italia, sotto il punto di vista militare, colla occupazione di Roma), mentre la Commissione di difesa studiava, io chiesi 3 milioni, che mi furono accordati. Questo accadde alla fine del 1870 o al principio del 1871. Indi, alla fine del 1871, presentai una legge per una spesa di 152 milioni; e lì è stato il mio errore, perchè si sa che le leggi grosse danno luogo a molti lavori parlamentari, finchè finisce la Sessione e non si votano. È quello che mi è capitato. Però l'onorevole Crispi (è lì che manca la sua storia) ha dimenticato che fu votata non solo una legge per provvedere armi portatili, ma anche una legge per le fortificazioni di Spezia. Suppongo che i 23 milioni per

la Spezia si debbano classificare fra le spese di fortificazioni.

Voci. L'ha detto!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

RICOTTI. L'ha detto? Quando l'ha detto? Io almeno non l'ho inteso. Ma a che cosa servirono questi 23 milioni che abbiamo votato per la Spezia? Per costruire la diga ed i forti. Dunque quei 23 milioni votati debbono esser classificati fra le spese di fortificazioni.

Nel 1875, dopo aver compreso meglio la tattica parlamentare, divisi la legge, e siccome tra le fortificazioni la parte più urgente era quella che riguardava le frontiere, cioè i forti di sbarramento, così io presentai una legge speciale di 16 milioni per i forti di sbarramento delle due frontiere nord-est e nord-ovest; la Camera, invece di 16 milioni ripartiti in cinque anni, me ne diede solo 13, ripartiti in quattro anni, cioè tolse l'ultima quota del 1879. Non cambiava le prime quattro quote, ma toglieva l'ultima per forma parlamentare, perchè si diceva allora che non era conveniente che il Parlamento s'impegnasse per ispesse oltre quattro anni.

Era particolarmente la Sinistra... (*Rumori*)

MORANA. Non noi: è un'argomentazione da parte loro.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MORANA. Domando di parlare per un fatto personale.

RICOTTI. Sarà benissimo così. Non intendo per questo far torto ad una parte od all'altra della Camera.

CRISPI. Domando di parlare.

RICOTTI. Io avevo chiesti questi 16 milioni, di cui 5 pel 1879. La Camera, per una forma parlamentare, cioè per non impegnare i bilanci oltre quattro anni, tolse l'ultima quota, e si lasciarono i 13 milioni, tali quali io li avevo proposti, ripartiti tra il 1875, 1876, 1877 e 1878, colla promessa e dichiarazione fatta da me alla Camera che quello non era che il principio, che si sarebbero continuati per molti e molti anni. Io promisi alla Camera che nel 1878 avrei presentato un nuovo progetto di legge, ed anzi soggiunsi: adesso che sono pratico, lo presenterò nel 1877, perchè so che per far passare una legge di grosse spese occorre un anno di studio.

Questo potete riscontrarlo negli atti parlamentari. Io promisi dunque di presentare nel 1877 questa nuova legge. Ecco la storia esatta e precisa.

Ora cosa è successo? È successo che questa legge che discutiamo, che è appunto quella che aveva promesso di presentare nel 1877, per circostanze in gran parte indipendenti dall'attuale Ministero, ed anche dal precedente, per circostanze politiche, non fu

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

presentata che nel 1879. Ne è successo che abbiamo perduto proprio tutto intero l'anno 1879, perchè nel 1879 non c'è stato nessun assegno per fortificazioni, e perderemo almeno la metà del 1880, perchè finchè la legge non sarà votata non si può far nulla. Dunque vedete che se questo non sarà torto del Ministero, è molto meno torto mio.

MAZZARELLA. Torto di tutti.

RICOTTI. Dunque, onorevole Crispi, abbiamo perduto un anno e mezzo. Ora io aspettava che l'onorevole Crispi, fatta questa storia retrospettiva e lontana, continuasse a dire quello che fu fatto dopo il 1875. Dopo, meno i 4 o 6 milioni eccezionali per Roma, è la prima volta che si chiedono fondi per fortificazioni: dunque non si è chiesto molto. Adesso io non voglio entrare nel merito, se si dovesse chiedere o no; anzi ho spiegato il perchè ci è stato questo ritardo di un anno e mezzo totalmente perduto nei lavori di fortificazione.

L'onorevole Crispi sa benissimo che colla legge del 1875 i 13 milioni dovevano essere impiegati in costruzioni di fortificazioni alla frontiera del nord-est e del nord-ovest, ed invece furono impiegati in parte a fortificar Roma, e quindi oggi siamo totalmente indifesi verso l'Austria. Che io sappia, neppure una pietra è stata mossa nella frontiera nord-est, ma questo non era il mio concetto, nè quello della legge del 1875. Posto adunque che l'onorevole Crispi voleva fare la storia, doveva completarla.

Dunque io credo con questo di avere rettificato uno o due punti che forse l'onorevole Crispi non aveva indicati precisamente, o aveva dimenticati, e di avere completata un po' la storia più vicina a noi di quella che ha fatto l'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per fatto personale.

CRISPI. Si direbbe che l'onorevole Ricotti ha voluto difendersi, accusando me di aver difeso i ministri attuali.

RICOTTI. Niente affatto.

CRISPI. Ma se egli ha potuto intender così perchè io narrai la storia soltanto fino al 1875, non per questo ho difeso i ministri. Io parlo per conto mio, e parlando per conto mio credo di aver fatto la storia esattissima.

Dissi anzitutto che, meno le spese per la Spezia, le quali si sono continuate per una serie d'anni, e continuano tuttora (e che si direbbero spese a parte e non hanno che fare col sistema generale della difesa territoriale, perchè erano state intraprese anche prima che noi avessimo il Veneto e venissimo a Roma), meno, dico, le spese della Spezia, per le fortificazioni non ci furono che due sole leggi; quella del 16 giugno 1871, con la quale si iscrissero

3 milioni, ed è quella legge a cui alludeva l'onorevole Ricotti; e l'altra...

CAVALLETTO. (*Fa segni di denegazione*)

CRISPI. Ma sì, onorevole Cavalletto, si assicuri che è così!

CAVALLETTO. No, no. Per la Spezia, no.

CRISPI.... e l'altra del 29 giugno 1875, con la quale furono iscritti altri 13 milioni.

So bene che l'onorevole deputato Ricotti continuamente, d'anno in anno, presentò disegni di legge alla Camera; ma quelli non si limitavano alle fortificazioni, ma si estendevano anche ad altri provvedimenti militari. La legge importante, quella ch'egli propose nell'aprile del 1873, arenò.

Con quella legge egli aveva chiesto 137 milioni per le fortificazioni (parlo sempre delle fortificazioni), e la Commissione, in tre o quattro magnifiche relazioni fatte, credo, dallo stesso onorevole Bertolè-Viale e da altri nostri colleghi, consentiva quella spesa dividendola in due quinquenni, l'uno cioè dal 1873 al 1877 in 84,900,000 lire; l'altro, dal 1878 al 1882, in 52,500,000 lire. Quella legge non ebbe il voto del Parlamento. Al 1875 l'onorevole Ricotti presentò un nuovo disegno di legge, ma di minori proporzioni; egli chiese allora 20 milioni, e gli fu votata una spesa di 13 milioni.

È vero, dal 1878 in poi nulla si è fatto, ma quando ho dichiarato agli onorevoli ministri che i nove anni passati dal 1871 al 1880 sono troppi, e che non c'è tempo da perdere, io credevo di aver detto abbastanza.

L'onorevole Ricotti ricorda sempre le fortificazioni di Roma, e ne fa una colpa ai ministri che le decretarono. Or bene, per quanto io senta con dolore la sospensione dei lavori sulle Alpi, assicuro l'onorevole Ricotti e la Camera, che le fortificazioni di Roma non solo sono state un atto nazionale importantissimo, ma furono un atto politico di *primo ordine*.

Se si ricorda l'onorevole Ricotti, allora in Francia c'era il Gabinetto del 16 maggio, allora l'*Orenouge* era di stazione ancora nella Corsica quasi a tutela del papa, allora si dubitava, non si sapeva quello che poteva da un momento all'altro avvenire contro l'Italia. Ebbene, le fortificazioni di Roma resero mansueto il Gabinetto di Versailles, il quale firmò subito il trattato di commercio, e ritirò l'*Orenouge* dalla Corsica, e cercò di dimostrare in ogni maniera al nostro Governo, che esso non aveva intendimenti ostili.

Quelle fortificazioni qualche beneficio lo portano; ciò nonostante i ministri avrebbero dovuto venire alla Camera e chiedere altri fondi per compiere la difesa dei valichi alpini.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

La storia adunque non l'ho sbagliata, l'ho raccontata quale fu; la colpa a chi spetta. Io non difendo i ministri, difendo la verità.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Ci difenderemo noi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Sull'ultimo punto della questione storica, osservo che io non avevo inteso, la prima volta che ha parlato l'onorevole Crispi, che fra i lavori di fortificazioni avesse accennato a quelli della Spezia. Li avrà accennati, ma al mio orecchio la parola Spezia non è arrivata. Ad ogni modo distinguo: ci furono due grandi spese diverse, assegnate alla Spezia, una per la marineria, ossia per la costruzione dell'arsenale della Spezia, e l'altra per le fortificazioni, spesa portata dalla legge del 1872.

L'onorevole Crispi poi mi ha fatto l'appunto, che io ricordo sempre, per disapprovarle, le fortificazioni di Roma. Mi permetta di rispondergli che questo non è; io non ho mai disapprovate le fortificazioni di Roma, ho detto anzi che era opportunissimo il farle, soltanto che non consentivo sul modo di eseguirne i lavori, vale a dire non approvavo che si sospendessero quelli della frontiera nord-ovest, per fare i forti di Roma. La mia opinione era che si facessero tutti e due questi lavori. E la cosa era tanto più facile perchè nell'anno 1877 il ministro, per mettersi *sul piede perfetto di pace*, come disse l'onorevole Depretis, aveva speso fuori bilancio 16 milioni. Ora, invece di spenderne 16, bastava che ne spendesse 20, così rimanevano i 4 milioni per fare i forti e le fortificazioni di Roma. La Camera, ne sono certo, non avrebbe avuto nessuna difficoltà di concedere i 4 milioni di più, e per tal modo si sarebbe soddisfatto a tutti e due questi bisogni.

Ho detto adunque e ripeto che a mio avviso non è stato opportuno di sospendere un lavoro urgentissimo per farne un altro, sebbene utilissimo del pari, ma certo non così urgente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Ho chiesto di parlare per una semplice rettificazione. Parlando della risorsa straordinaria che il Ministero aveva, naturalmente dopo autorizzazione della Camera, di prendere delle somme in carta dalla Banca Nazionale, l'onorevole Crispi l'ha chiamata il *sana todos*; io non ho che una semplice ricordanza a rinnovellare, ed è che negli anni 1873, 1874, 1875, si è presa dalla Banca una somma in carta, minore, sensibilmente minore, di quella che si è spesa nella costruzione delle strade ferrate, dimodochè se il ministro delle finanze del 1873-1874-1875 avesse avuta quella legge che oggi è vigente, e per la

quale, a tutto ciò che si riferisce alla costruzione delle ferrovie, si provvede mediante emissione di rendita, il ministro avrebbe avuta la fortuna di trovare un vantaggio nel consuntivo del proprio bilancio, ciò che invece non ebbe. Dunque quella riserva straordinaria fu minore di quello che oggi è ordinariamente, mediante l'emissione di rendita.

Questa è la sola osservazione che voleva fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. L'utilità pratica dei ricordi storici deve consistere principalmente nell'evitare che si ripetano gli stessi errori. Ora è bene che si dica tutta la verità, e la verità è questa: che se anche si fossero spesi i 13 milioni, votati per i forti di sbarramento alle Alpi, noi non avremmo ancora quei forti.

Voci. Perchè?

BERTOLÈ-VIALE. Perchè non bastavano.

NICOTERA. Precisamente, onorevole Bertolè-Viale: perchè non bastavano; e si fece male allora a domandare solamente 13 milioni.

Nè ci si venga a dire, che non si hanno i forti di sbarramento alle Alpi, perchè si fecero invece le fortificazioni di Roma. Se anche tutti i 13 milioni fossero stati spesi alle Alpi, a quest'ora non avremmo i forti di sbarramento. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

NICOTERA. Io ricordo all'onorevole Ricotti, che quando si discutevano le spese militari, nel 1873, da questi banchi partì, diretto a lui, lo stesso rimprovero che gli muoveva oggi l'onorevole Crispi, cioè che egli faceva più il ministro delle finanze che il ministro della guerra.

RICOTTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

NICOTERA. Se ne vuole accertare l'onorevole Ricotti? Consulto i resoconti di quel tempo. È questione di fatto; andiamo in biblioteca e li troveremo; del resto coloro che in quel tempo erano deputati debbono ricordarlo e possono accertare l'esattezza di ciò che dico.

Al momento, non ho a memoria le cifre precise, ma ricordo il fatto il quale è semplicissimo: l'onorevole Ricotti domandò una determinata cifra, ma sorsero delle opposizioni da quel lato della Camera (*È vero!*) e l'onorevole Ricotti diminuì la sua richiesta di 7 o 8 milioni; e consentì a diminuirla mentre da questa parte gli si diceva: ma come? voi fate delle previsioni di guerra a 10 anni di distanza? E non vi accorgete che possono accadere degli avvenimenti per i quali le spese che vi proponete di fare in 10 anni siano insufficienti ed inutili? E si proponeva quindi al Governo di fare un'operazione per anticipare la spesa in modo da poter fare ogni cosa

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

in un tempo minore. Senonchè l'onorevole Ricotti tenne fermo perchè così voleva il ministro delle finanze; ed io ricordo oggi il fatto non per muoverne rimprovero all'onorevole Ricotti, ma per avvertire l'attuale ministro della guerra di non cadere nello stesso errore.

Questa benedetta questione militare si è sollevata quasi tutti gli anni, ma siamo al 1880 e ci troviamo in una condizione assai poco diversa da quella del 1873, specialmente per la parte che riguarda il nostro sistema di fortificazioni. E sapete perchè? Perchè non si ha avuto il coraggio di affrontare tutta la questione e di risolverla con concetti praticamente arditissimi e con mezzi straordinari. (*Benissimo! Bravo! — Interruzioni vicino all'oratore*)

CAPO. Non vi sono ancora gli studi, dopo nove anni!

PRESIDENTE. Continui onorevole Nicotera.

NICOTERA. Non voglio rilevare talune interruzioni, perchè rilevandole dovrei dir parole troppo dure e troppo amare all'indirizzo di persone che non voglio indicare. Meglio è invece ristabilire i fatti nella loro verità e trarne la triste conclusione che si sono perduti 9 anni di tempo; e li hanno perduti tutti i Ministeri, anche quello di cui ho fatto parte.

CAVALLETTO. Tanto meglio!

NICOTERA. Onorevole Cavalletto, mi permetta di non fermarmi su ciò che dice. Se nella questione di cui trattiamo non ci collochiamo al disopra dei partiti, noi non faremo mai nulla di buono.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

NICOTERA. Io parlo appunto astrazione fatta da ogni considerazione di partito, e dirò che la questione...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, non badi alle interruzioni.

MANTELLINI. Risolviamola.

NICOTERA. Onorevole Mantellini, lei dice risolviamola. Abbia il coraggio di fare una proposta che la risolva e, per quel poco che vale, impegno fin d'ora il mio voto... (*Interruzioni da varie parti*)

ARBIB. Non basterà!

NICOTERA. Non basterà per vincere come non bastò nel 1873, quando abbiamo fatto queste stesse osservazioni all'onorevole Ricotti, perchè noi eravamo minoranza e la maggioranza non le accettava; ma basta per la nostra coscienza e per avvertire il paese che ciò che si domanda in questo momento, come non bastò altra volta, non basta neppure ora; nè questo è il solo danno probabile, perchè ciò che si domanda può riuscire anche non utile e costituire una spesa perduta.

Mettiamo dunque fuori contestazione che colle somme richieste negli anni passati non si poteva

aver modo di compiere le opere di fortificazioni; e ciò perchè ognuno abbia la responsabilità che gli spetta; perchè ognuno possa chiedere a sè stesso se quanto ora ci si propone sia sufficiente allo scopo, tanto in ragione del tempo, quanto come somma domandata. La mia opinione, a questo riguardo, non può essere dubbia; essa concorda con quella dell'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi poc' anzi mi pare che concretasse (e questo serva di risposta a un' interruzione dell'onorevole Arbib), mi pare, diceva, che l'onorevole Crispi concretasse la sua proposta così: voi vi proponete di fare questa spesa in 5 anni; io vi domando di farla in due o in tre; e se non avete i mezzi sufficienti io vi propongo, soggiungeva l'onorevole Crispi, di fare un'operazione, che io, che non m'intendo molto di questioni di finanza, chiamerò un'operazione di tesoreria, un'operazione di cassa, un'operazione d'anticipazione.

Ebbene, questo vi proponeva l'onorevole Crispi; su questo, secondo me, il Governo dovrebbe pronunziarsi, affinchè la Camera ed il partito, che il Governo rappresenta, sappiano quale sia la sua opinione. Invito, quindi il Governo a volerla senza indugio manifestare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Prego la Camera di permettermi qualche osservazione sulla grave questione che si è sollevata.

L'onorevole Crispi ha finito il suo discorso rivolgendo gravi parole al Ministero: egli lo chiamò responsabile delle conseguenze di qualsiasi ritardo nelle spese militari, pel quale ritardo, sopravvenendo una guerra, il paese si trovasse in condizioni difficili; e disse, che in tal caso l'onta d'una sventura ricadrebbe sui ministri che non avessero provveduto abbastanza in tempo.

Dai discorsi pronunziati parrebbe anche che negli anni passati poco o nulla si sia fatto per la difesa militare dello Stato.

Io non posso veramente seguire l'onorevole Crispi nei suoi apprezzamenti politici intorno alle condizioni politiche d'Europa, intorno alla probabilità di una guerra più o meno prossima.

Io spero, e credo che egli non mi farà colpa della mia speranza, spero che non vedremo avverati i suoi pronostici. Spero che l'Italia potrà godere lungamente i benefizi della pace, potrà serbarsi fedele a quella politica pacifica che è per essa un supremo interesse ed un grande beneficio.

Una voce. E se verrà la guerra?

MINISTRO DELL'INTERNO. Ad ogni modo vediamo se

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

il Ministero nei due anni passati abbia fatto nulla per la difesa dello Stato.

Io non posso addentrarmi in una discussione nella quale mi dichiaro incompetente, e alla quale prendo parte, si può dire, all'improvviso... (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non posso addentrarmi, dico, nei particolari, ma prendo le cose all'ingrosso...

MAZZARELLA. All'ingrosso, bravo! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Faccia silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO.. e considero le spese militari che si sono fatte dal 1876 in poi. Prendo le cifre del bilancio nel loro complesso. Naturalmente sono tutte spese, a parte le fortificazioni, che accrebbero la potenza militare dello Stato.

MAZZARELLA. Anche all'ingrosso?

PRESIDENTE. Ma faccia silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ebbene, l'onorevole Crispi sa meglio di me che, dal 1876 in poi, sotto le amministrazioni di Sinistra, le spese militari furono considerevolmente aumentate.

Infatti, mettendo insieme tutte le spese militari, trovo che le spese accertate mi danno, pel 1876, lire 224 milioni, pel 1877, lire 250 milioni, pel 1878, lire 252 milioni, pel 1879 e pel 1880, 240 milioni all'incirca. Il che vuol dire, o signori, che la difesa militare del paese, come già altra volta fu osservato dall'egregio mio collega il presidente del Consiglio, non fu certamente trascurata dalle amministrazioni, ossia dai Ministeri di Sinistra.

Si dice che abbiamo perduto tutto il 1879. Va bene...

MAZZARELLA. Cioè, va male. (*ilarità*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma è forse responsabile il Ministero se solo nel quarto mese, quasi nel quinto mese, del 1880, discutiamo un disegno di legge che fu presentato, e con domanda di urgenza, il 1° febbraio 1879?

Sono circa sedici mesi che questo disegno di legge sta dinanzi alla Camera. Non è colpa di nessuno, chè si tratta di argomenti difficili, di discussioni che vogliono essere maturate e che abbisognano di molti schiarimenti, ma, in fin dei conti, il Ministero ha fatto il suo dovere presentando questo disegno di legge al principio del 1879; e se quell'anno andò interamente perduto, come ha osservato l'onorevole generale Ricotti, la colpa non è certo da attribuire tutta al Ministero.

Ma vediamo, o signori, se intorno a questa questione ci sia qualche cosa da fare. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Lì prego, facciano silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io ammetto coll'onorevole Crispi e coll'onorevole Nicotera, che è bene che

questa benedetta questione, la quale interessa in grado eminente il paese, questa questione della difesa militare dello Stato sia una volta interamente risolta, e che si faccia, direi così, il programma generale delle nostre spese militari, come già abbiamo fatto un programma d'interesse economico, quale quello delle ferrovie. (*Commenti a destra*)

Scusate, mi pare di non dir cosa che sia fuori del caso. Intanto noi cominciamo a fare qualche cosa. Volere o non volere sono 90 milioni che ci facciamo a spendere per questa legge.

Cotesto certamente non è tutto; ma è qualche cosa.

Noi abbiamo preso l'impegno d'esaminare interamente questo problema, perchè in occasione della discussione del bilancio della guerra fu accettato dal Ministero e approvato dalla Camera un ordine del giorno onde è venuto al Governo l'impegno di risolvere questa questione il più presto possibile.

Ecco l'ordine del giorno che fu votato dalla Camera.

ROMEO. Principiamo ad attuare quest'ordine del giorno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Onorevole Romeo, principiamo a non perder tempo, e ad adattare presto questo disegno di legge affinché si possa provvedere al più presto alla difesa dello Stato. Ecco il principiare che più d'ogni altro mi piace.

L'ordine del giorno votato dalla Camera è il seguente:

« La Camera fa voti perchè i bisogni straordinari dell'esercito e della difesa dello Stato sieno esaminati in modo complessivo, affinché si veda a qual cifra ascendono, e come le spese si debbano ripartire, avuto riguardo al tempo indispensabile per provvedervi. »

Abbiamo votato quest'ordine del giorno poco tempo fa. L'accettazione del medesimo per parte del Ministero implica da parte sua l'impegno d'esaminare questa questione nel suo insieme e di presentare alla Camera un disegno di legge pel quale risolvere intieramente la questione. Ma così essendo, vogliamo noi implicarci in una discussione minuta, nella quale sia involta la questione finanziaria, per la discussione della quale abbiamo già fissato un giorno? Vogliamo noi cambiare ora la disposizione di questa legge e ripartire in un numero minore di anni le spese che con questo disegno di legge erano ripartite dapprima in modo che tutte le spese fossero finite nell'anno 1882, ed ora sono ripartite in modo che sieno finite entro l'anno 1884?

Io credo, signori, che una tale proposta sia di presente assolutamente inopportuna. Notate, che la questione può essere risolta anche secondo i desiderii

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

manifestati dagli onorevoli Crispi e Nicotera, solo che si osservi e si voglia applicare la massima che fu già indicata dal mio collega il ministro delle finanze, il quale ha detto: io non posso provvedere alle spese che riguardano servizi pubblici contraendo imprestiti; ma v'ha pure un modo pel quale, regolando la scadenza dei pagamenti in misura diversa da quella nella quale fu pattuito il compimento dei lavori, si possono ottenere i risultamenti ai quali miriamo, senza punto ledere gli interessi finanziari dello Stato od alterare i bilanci della spesa.

Voi avete qui un disegno di legge pel quale si riparte in quattro anni la spesa di circa 80 milioni per provvedimenti militari. Il ministro delle finanze vi ha dichiarato, ed io vi confermo, che niente impedisce che il Governo possa fare dei contratti pei quali le opere, il cui pagamento non deve essere fatto che in quattro anni, siano eseguite in tre anni; in modo cioè che i pagamenti siano fatti di qualche tempo posticipatamente all'esecuzione dei lavori.

Per attenerci a questo metodo io credo che non occorra alcuna disposizione di legge, poichè l'onorevole Spaventa mi fa cenni di denegazione.

SPAVENTA. Cattiva amministrazione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Cattiva amministrazione?

CAVALLETTO. Non badi alle interruzioni.

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non vedo che sia atto di cattiva amministrazione e con questo modo, io lo ripeto, non si viene a pregiudicare il problema finanziario che non abbiamo ancora discusso, e che dobbiamo discutere fra pochi giorni, e possiamo soddisfare al desiderio, quando le esigenze della difesa dello Stato lo esigessero, di affrettare le costruzioni, senza affrettare i pagamenti e senza aggravare gli oneri del bilancio dello Stato. Dopo queste osservazioni io prego la Camera di passare alla votazione del disegno di legge.

RICOTTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. L'onorevole Nicotera ha detto che io facevo il ministro delle finanze piuttosto che il ministro della guerra, od almeno che avevo un gran debole per le finanze. Io accetto questa sua opinione poichè con ciò egli mi fa il più bel complimento che io possa desiderare.

PRESIDENTE. E allora perchè farne un fatto personale?

RICOTTI. Secondo me è impossibile che un ministro della guerra non tenga conto della situazione finanziaria; un uomo politico, un uomo di Stato che credesse di trattare la questione *sui generis*, come farebbe un colonnello che comanda il reggimento, credo che non andrebbe molto lungi.

Quindi io accetto il rimprovero che per me significa un grande elogio, e ne ringrazio l'onorevole Nicotera. Vedremo se l'onorevole ministro attuale terrà conto delle raccomandazioni che gli ha fatto l'onorevole Nicotera per non cadere negli stessi errori in cui sono caduto io. Però finora non ha dato prova di voler far molto diversamente, perchè respingendo il mio ordine del giorno evidentemente ha avuto di mira di non impegnare le finanze, perchè tutto il mondo ne riconosceva la utilità.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. La volta spetta all'onorevole...

RICOTTI. Un momento.

Io ho affermato che i forti di sbarramento sarebbero fatti, o, almeno, ne sarebbero molto avanti i lavori se non si fosse impiegata una parte di questi fondi per le fortificazioni di Roma.

L'onorevole Nicotera affermò, in modo assoluto, che questi forti non ci sarebbero anche se non si fossero fatte le fortificazioni di Roma.

Ma questa affermazione ha troppo del paradossale. Io riconosco che i 13 milioni non sarebbero stati sufficienti per ultimarli tutti; ma almeno ora non avremmo il forte di Rivoli coi cannoni voltati dalla nostra parte, perchè occorrevano 200,000 lire per voltarli dall'altra. L'onorevole Nicotera saprà che, se non abbiamo tutti i forti necessari, abbiamo però il forte di Altare, il forte di Zuccarello, il forte di Nava; e quelli di Vinadio, di Fenestrelle e di Bard completamente trasformati. Tutti questi lavori, ordinati nel 1875, sono presso a poco finiti.

Ora verso la frontiera nord-est non abbiamo proprio niente, niente, e con quei 4 milioni qualche cosa si sarebbe fatto.

L'onorevole Nicotera dice: « Sarebbe lo stesso. » No che non sarebbe lo stesso; e mi pare troppo evidente, perchè l'onorevole Nicotera possa affermare un errore simile. L'onorevole Depretis ha fatto una altra questione personale, perchè io appartengo alla Commissione, e dice: Noi discutiamo oggi in aprile una legge presentata dal Ministero il 1° febbraio 1879, cioè 14 mesi fa (*Conversazioni*)

Bisogna che la Camera sappia...

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio.

RICOTTI... come le cose sono passate. L'onorevole Depretis ha bensì detto che la colpa non è intieramente del Ministero; ma pure, in gran parte io debbo darla al Ministero. E mi spiego. Anzitutto io osservo che una legge così importante, che impegnava tutti i lavori da farsi nel 1879, invece di presentarla al 1° febbraio 1879, doveva presentarsi almeno al principio del 1878. Secondariamente, è vero che fu presentata il 1° febbraio, ma guardi l'onorevole Depretis in che giorno andò negli uffizi; vi andò oltre

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

un mese dopo. Egli dirà che ciò non include un torto da parte del Ministero; ma io credo che se i lavori della Camera sono diretti dal presidente, tuttavia il Governo ha una grande azione sulla Presidenza. Io invece suppongo che fosse il Governo stesso che desiderasse che non andasse negli uffizi; quindi ne nacque che non venne negli uffizi che molto tempo dopo la sua presentazione. Si formò la Commissione nel mese di marzo o d'aprile; essa rivolse molte domande di schiarimenti, i quali schiarimenti ci pervennero poi nel mese di giugno; ed allora non era più possibile di fare la relazione. Malgrado ciò l'onorevole Bertolè-Viale fece la sua relazione nel novembre o nel dicembre, ed egli si trovava pronto quindi a sostenere la discussione.

Vede dunque l'onorevole ministro che non vi fu ritardo da parte della Commissione. Se ritardo vi fu, non ne ebbe colpa nè la Commissione, nè la Camera.

MINISTRO DELL'INTERNO. Dunque da parte del Ministero?

PRESIDENTE. Do notificazione d'un articolo aggiuntivo che dovrebbe essere apposto al disegno di legge, n° VII, che riguarda le fortificazioni ed i lavori di difesa dello Stato.

Quest'articolo aggiuntivo è concepito così:

« Il Governo del Re è autorizzato a compiere le opere di cui all'articolo precedente (cioè quello che riguarda una spesa di 25 milioni per opere di fortificazioni, ecc.) entro il 1883.

« A tal uopo provvederà con mezzi di tesoreria alla spesa relativa.

« Crispi e Nicotera. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*)

Vogliamo far silenzio, onorevoli colleghi, e vadano a sedere al loro posto.

MINISTRO DELLA GUERRA. La legge che ora si discute è stata presentata, come tutti sanno, in febbraio del 1879.

L'onorevole Tenani, nel primo discorso pronunciato su tale questione, osservò che era già tardi l'averlo presentato in principio del 1879.

Io mi riservava alla fine della discussione (e presi nota di molte circostanze che sono state esposte) di rispondere anche a questo. Nel 1878 mi trovai al Ministero della guerra per brevissimo tempo. Appena venni al Ministero nell'ultimo periodo della passata Sessione, io sapeva che i fondi della legge del 1865 finivano col 1878, e feci proporre queste 7 leggi, che erano già preparate. Se non che cessò il Ministero al principio del dicembre, queste leggi dovettero rivedersi dal mio successore il generale

Mazè, il quale ci aggiunse qualche milione, e poi le presentò senza ritardo, e le presentò in principio del 1879. Quando io venni al Ministero quest'estate, la Commissione mi ha chiamato nel suo seno una volta sola, e con questa m'ha subito fatto conoscere tutte le difficoltà che ha esposto nella relazione.

Io ho sostenuto qualche modificazione speciale, ho mostrato il desiderio di mettere quei 4 milioni proposti per alcune piazze interne, ma la Commissione fu di opposto parere, come si vede dalle ragioni esposte nella relazione. Io feci questa conclusione appunto per non porgere cause di ritardo.

Tutte le cose che domandò il Ministero sono tutte necessarie; quelle che la Commissione propone in sua vece, lo sono pure, quindi è bene che cerchiamo di approvare queste leggi al più presto.

La Commissione domandò ancora dei documenti, e li ebbe prontamente, anzi li aveva già avuti molto prima, quindi ciò che le occorreva per chiarire la questione, lo possedeva già. Non è dipeso sicuramente dal Ministero, e credo che nell'anno scorso sia dipeso da quella successione di fatti, che non permisero alla Camera di prolungarsi molto; ma del Ministero certo non fu colpa.

Poichè sono a parlare, mi rivolgo ancora all'onorevole Crispi per accennare un altro argomento su cui ho chiamato l'attenzione della Commissione, quando mi recai da lei quest'autunno; dopo d'allora le nostre relazioni si mantennero sempre per mezzo del relatore, il quale ebbe sempre la compiacenza di venire al Ministero. Quest'autunno dunque mi portai dalla Commissione, la quale mi obiettò questa difficoltà di avere distratto i 4 milioni per uso di alcune piazze (e Verona era appunto una di queste). Mi si osservò che lo studio delle piazze interne non era ancora terminato. Era benissimo già stato discusso fino ad un certo punto, ma non si era mai giunti ad un punto su cui tutti fossero d'accordo.

Per questo la Commissione si mostrò contraria a che io facessi qualche cosa intorno a Verona. Allora io feci questa osservazione, la quale desidero sia anche sentita dall'onorevole Marselli. Io dissi...

PRESIDENTE. Ma, onorevoli della Commissione, vogliono far silenzio?

MINISTRO DELLA GUERRA. Su questo proposito io credo che l'aver qualche rinforzo al nord di Verona sia indispensabile. La Commissione osserva che non si può fare; e sta bene; non si può fare perchè la discussione intorno alle fortezze interne non è finita. Però, dissi, io credo che, in occasione di guerra, qualunque ministro della guerra ci sia, vedendo questo bisogno farà egualmente questi lavori, perchè davanti ai bisogni assoluti in caso di

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

guerra, si deve pensare piuttosto a non incorrere in quella tremenda necessità che accennava l'onorevole Crispi. E per mio conto questa responsabilità non la voglio, ed ogni volta che si tratti di provvedere ai bisogni grandi ed imminenti, io non esiterò, per quanto dipende da me, anche a costo di avere qualche rimprovero, non esiterò ad eseguire le opere occorrenti.

BERTOLÈ-VIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io prego la Camera di troncare queste discussioni di fatti personali, di gare e di recriminazioni (*Rumori a sinistra*) di partiti. Di che cosa si tratta, infine? Si tratta di provvedere, non già a fare una guerra di partito, ma di provvedere agli interessi della nazione. (*Rumori a sinistra*) Si tratta di provvedere alla difesa dello Stato.

L'onorevole ministro dell'interno spera che la pace sarà lunga, e che noi potremo conservare la neutralità. Io lo desidero, ma la pace potrebbe essere breve, e la nostra neutralità in caso di guerra europea sarà difficile che la possiamo mantenere, ed ancorchè potessimo mantenerla, non potrà mai essere una neutralità disarmata, quella neutralità che nella fine del secolo scorso generò l'obbrobrio di Campo Formio. (*Benissimo!*)

Io prego la Camera di chiudere la discussione generale e di occupare meglio il suo tempo passando alla discussione dei progetti di legge che abbiamo dinanzi; riservata però la parola all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo la Camera se l'appoggia.

(È appoggiata.)

Prima di mettere ai voti la chiusura, do lettura di un emendamento testè giunto alla Presidenza presentato dagli onorevoli Crispi e Nicotera del tenore seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato a compiere nel 1883 le opere militari indicate nella presente legge. »

L'intendimento dei proponenti è che tutte le opere, per compiere le quali è assegnato l'anno 1884, debbano essere compiute invece nel 1883.

ARBIB. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Arbib, ella vuol parlare contro la chiusura?

ARBIB. Sull'emendamento testè proposto.

PRESIDENTE. Ma non è in discussione quest'emendamento, o, per meglio dire, quest'articolo aggiuntivo.

Le sarà data facoltà di parlare a suo tempo. In-

tanto metto a partito la chiusura della discussione generale.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Io credo, o signori, che pochi relatori abbiano avuto un compito così facile come il mio, imperocchè oggi è il caso in cui le opposizioni non esistono, mentre anzi molti si uniscono per dare più di quanto il Ministero e la Commissione domandano. Ho detto che il compito del relatore è molto agevole e semplice, inquantochè, se si faccia eccezione di talune questioni state sollevate dagli oratori che hanno preso parte alla discussione, il disegno di legge non ha oppositori in modo assoluto.

Sarò pertanto brevissimo.

Comincerò col dirigere poche parole all'ultimo oratore che trattò la questione nel suo complesso, all'onorevole Crispi. L'onorevole Crispi ha fatto appunto alla Commissione di ciò che avesse accettato le proposte del Governo, dicendo egli che essa non si era reso conto della situazione politica. Questo è l'appunto essenziale ed unico che l'onorevole Crispi ha fatto alla Commissione. Ora egli permetterà che io contrapponga alla sua un'altra opinione, ed è questa: la politica la fa il Governo; è il solo Governo che conosce l'andamento delle cose all'estero e che deve regolare questa politica; io, semplice deputato, posso farne come di'ettante, ma siccome non ho i dati di fatto, gli elementi indispensabili che ha il Governo, lascio a lui la responsabilità dei provvedimenti che chiede a difesa dello Stato, giacchè in questo il solo giudice veramente competente è lui. Per conto mio certamente, come può capire l'onorevole Crispi, io non mi rifiuterei mai alle spese militari. Quindi a me pare che egli avrebbe potuto risparmiare alla Commissione l'appunto che le ha mosso, e ciò perchè usciva dal compito di essa l'esaminare la situazione generale politica d'Europa.

E qui mi sia lecito di respingere un altro appunto, che venne fatto anche dal banco dei ministri alla Commissione, quello che quasi sia sua la colpa della ritardata presentazione di questo disegno di legge alla discussione della Camera. A dir vero mi pareva di avere fatto nella relazione la storia genuina del come andarono le cose. Questa proposta fu presentata il 1° febbraio del 1879, ma come già disse l'onorevole Ricotti fu tenuta indietro, e andò agli uffici solamente nel mese di marzo. Appena gli uffici ebbero nominati i commissari, la Commissione si riunì e lavorò con tutta assiduità, ma naturalmente essa volle rendersi esatto conto dell'impiego

SESSIONE DEL 1880 -- DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

delle somme domandate, e chiese dei documenti al Ministero per giustificarle. Il Ministero non potè somministrare subito le informazioni richieste, e frattanto arrivò l'estate. Nel frattempo peraltro la Commissione si arrese ai desiderii del Ministero, e discusse una parte del disegno di legge, le due prime quote di fucili per gli anni 1879 e 1880; e ricorderete tutti di aver votato questo disegno di legge nel luglio del 1879. Venne, come dissi l'estate, vennero le vacanze e la crisi ministeriale; e la Commissione quando la Camera fu di nuovo riunita che cosa fece? Fu essa stessa che promosse dal Ministero la dichiarazione di ciò che intendeva di fare, cioè se per il riparto delle somme esso manteneva il riparto già proposto in 4 anni, cioè a tutto il 1882, il che avrebbe ridotto a 3 anni, oppure se ne voleva un altro; ed il Ministero rispose in data 4 dicembre del 1879 mandandoci il nuovo riparto in cinque anni.

La Commissione intese ancora il ministro della guerra e poi presentò la sua relazione il 23 febbraio 1880. Dunque non ci si venga a dire che la Commissione non ha lavorato, perchè se v'è appunto da fare pel ritardo alla discussione di questo disegno di legge, non è certamente alla Commissione che deve essere rivolto. La Commissione non ha che fare colle crisi ministeriali; ma pure venne a trovarsi davanti un ministro della guerra che non era più quello che aveva presentato la legge e col quale la Commissione aveva fatte le sue prime discussioni, e non poteva a meno di riprendere da capo le stesse discussioni col nuovo ministro per indagarne le intenzioni. E di più ci si cambiò totalmente il riparto delle spese. Ripeto dunque che qualunque rimprovero di negligenza diretto alla Commissione è assolutamente immeritato, ingiusto.

Ora per brevità e per seguire un certo ordine, io procurerò di trattare delle questioni che furono sollevate rispondendo a vari oratori nell'ordine stesso in cui hanno parlato.

L'onorevole Tenani non fece alcun appunto alla Commissione; solamente egli rivolse parecchie domande all'onorevole ministro della guerra. A queste risponderà il ministro.

Però, pur approvando in massima le proposte della Commissione, rivolse anche ad essa una domanda a riguardo delle cartucce, ed accennò che mentre presso gli altri eserciti in generale carreggiano e portano sui soldati un numero di cartucce inferiore a quello che portiamo noi, la Russia però portava 352 cartucce per fucile, parte sul soldato e parte sui carri, cioè più di noi. Ed egli desidera di avere una spiegazione su questo fatto... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

BERTOLÈ-VIALE, *relatore*... quasi accennando se non convenga di prendere in considerazione questo maggior numero di cartucce carreggiate dall'esercito russo in confronto degli altri.

Secondo le più recenti disposizioni prese da quell'esercito risulta che questo munizionamento è il seguente, per ogni uomo armato di fucile:

60	cartucce portate dal soldato
60	id. id. nel cassone di compagnia
52	id. id. dal parco volante
10	id. id. dal parco mobile
370	id. id. al deposito di munizione
<hr/>	
552	in totale.

Ma io mi permetterò di esprimere la mia opinione su questa considerevole dotazione di cartucce. Io credo che i russi siano ancora sotto l'impressione dell'ultima guerra che è stata tutta di posizione; dove si trovavano di fronte non già a grandi masse che manovravano (come è succeduto, per esempio, nella grande guerra del 1870-71) ma di fronte a posizioni trincerate i cui difensori, avendo sotto la mano dei sacchi, dei veri mucchi di cartucce sparavano, sparavano, finchè ne avevano, e ne avevano per lungo tempo. Questo fuoco prolungato, fittissimo e micidiale che costituiva la vera azione di difesa dei turchi, ha fatto, secondo me, esagerare questo desiderio di avere sul campo un forte munizionamento di cartucce. Può anche aver contribuito a tale determinazione il fatto che la Russia ha la facilità di avere un numero grandissimo di cavalli nel paese; ed eziandio l'altro che nel suo territorio scarseggiano le strade rotabili e le ferrovie, cioè i mezzi di far prontamente arrivare i rifornimenti dei parchi d'armata, mezzi che gli altri eserciti e noi stessi abbiamo assai meglio che non la Russia.

Quindi io credo che il munizionamento adottato dai russi, se può in certo qual modo essere giustificato per le loro speciali condizioni, sarebbe per noi eccessivo, esagerato. E ciò che mi convince, è il vedere che le altre potenze non hanno imitato la Russia; nè l'Austria, nè la Francia, nè la Germania. E certamente io credo che noi dobbiamo molto più accostarci agli eserciti di queste potenze, le quali sanno che cosa sia la guerra in Europa.

TENANI. Domando di parlare per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE, *relatore*. Un altro dato che l'onorevole Tenani ha desiderato di avere dalla Commissione riflette l'artiglieria. Egli, accennando alla somma fissata per portare il munizionamento delle cento batterie dell'esercito di prima linea da 500 a 600 colpi, trovò che quella somma di 950,000 lire

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

gli pareva soverchia, mentre gli pareva scarsa quella di 900,000 lire per i 300 colpi del munizionamento delle batterie di riserva.

Mi pare che sia questo che l'onorevole Tenani ha detto, se non ho capito male.

TENANI. Permetta uno schiarimento.

BERTOLÈ-VIALE, *relatore*. Sì, lo dia pure.

TENANI. Non è veramente questo il concetto che io esprimevo. Io dicevo che o l'una o l'altra delle somme era eccessiva, o la prima o la seconda.

BERTOLÈ-VIALE, *relatore*. A questo riguardo è bene che l'onorevole Tenani sappia che la Commissione si era proposto, relativamente all'artiglieria da campagna, questi tre obbiettivi: 1° che il munizionamento da 500 colpi andasse ai 600 colpi per pezzo, e questo per le cento batterie di prima linea; 2° che fossero di tutto punto allestite altre venti batterie da centimetri 7 e altre quindici da centimetri 9, in guisa che potessero servire sia per l'esercito di secondo linea, sia anche per armarne posizioni trincerate con fortificazioni provvisorie; 3° dotare queste batterie di riserva di 300 colpi per pezzo. Ora, nessuna di queste tre cose era domandata nei progetti ministeriali; il Ministero aveva chiesto semplicemente di portare da 400 a 500 colpi il munizionamento delle quaranta batterie da 9 centimetri.

Però, per fare queste tre cose, occorreano dei denari ed il Ministero non ve ne voleva assegnare. Allora la Commissione esaminò il complesso dei progetti, e trovò che si potevano diminuire somme chieste per cose di minore urgenza, e valersene al triplice oggetto anzidetto. Fece degli studi, e concretò delle proposte, le quali si riducevano a togliere nel capitolo dell'artiglieria da muro un milione e mezzo, e un altro milione e 350 mila lire sulle razioni viveri di riserva; ma questo non bastava ancora per ottenere quel risultato, che noi credevamo assolutamente necessario; e divisammo di prendere la restante somma su quella che ci era proposta sui fabbricati, dal disegno di legge n° 5. Sottoposta la questione al ministro della guerra, egli accettò le proposte della Commissione, ma dichiarò che gli era necessaria la somma assegnata per la grossa manutenzione dei fabbricati militari.

Egli assicurò tuttavia che colla somma di lire 2,840,000 da portarsi in aumento a quella preventivamente assegnata per materiali di artiglieria da campagna, avrebbe potuto far quanto la Commissione desiderava, avendo egli ancora certi residui di somme e di materiali da impiegarvi. Naturalmente la Commissione ha dovuto contentarsi delle dichiarazioni del ministro.

Siccome per la Commissione l'importante era il

risultato finale, non andò a investigare se la somma sarebbe stata proprio proprio esattamente sufficiente. Essa stimò di doversi affidare per questo alle affermazioni del ministro. Se questi assicurava bastare le lire 2,840,000 in aggiunta alle 2,900,000 prima richieste, per ottenere tutto quanto la Commissione voleva, non era certo il caso di andare più in là.

Un'altra questione sollevata dall'onorevole Tenani, e mi pare anche da qualche altro oratore, è quella della proporzione dell'artiglieria pesante rispetto all'artiglieria leggera nell'esercito di prima linea. Se la memoria non mi falla, l'onorevole Tenani avrebbe proposto che invece di 15 batterie da 9 centimetri, che la Commissione propone di fare come batterie di rispetto o di riserva, se ne facessero 20, dandole all'esercito di prima linea e ritirando da questo 20 batterie da 7 centimetri. In questo modo si sarebbe avuta una proporzione di 60 batterie da 9 e 40 da 7, cioè a dire, sarebbe stata invertita la proporzione attuale fra artiglierie leggere e gravi.

Qui occorre di osservare che la questione della proporzione delle artiglierie pesanti rispetto alle artiglierie più leggere, ossia di minor calibro, è una questione eminentemente tecnica. Io non so se oggi la Camera voglia entrare in simile discussione; certo che è una questione che si può fare come tutte le altre. Ma devo notare che su questo argomento anche i pareri degli artiglieri sono divisi. Ho veduto, dalle pubblicazioni di ufficiali d'artiglieria, che alcuni propendono per il calibro unico ed altri dicono che bisogna avere una parte di batterie pesanti ed una parte di batterie leggere; e diverse sono le opinioni anche rispetto alla proporzione dei due calibri. Ma, come ho già detto, la questione è totalmente tecnica, e non mi pare spetti a noi di trattarla e risolverla. Io credo che l'onorevole Tenani non ne voglia fare una proposta formale... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliano fare silenzio; la questione che si discute è troppo importante.

BERTOLÈ-VIALE, *relatore*... giacchè in questo caso per parte mia io dovrei oppormi, in questo senso: non già perchè io non intenda che si abbia a discutere questa diversa proporzione, ma perchè io tengo che quelle 15 batterie da nove centimetri che la Commissione ha proposto di far costruire e che il ministro ha accettato di costruire, è bene che rimangano batterie di riserva.

L'onorevole Tenani, il quale si occupa con tanto amore delle cose di guerra e che per quel generoso sentimento di patriottismo di cui l'Italia ha dato sì splendido esempio nelle sue guerre nazionali, ha

valorosamente servito nell'arma d'artiglieria, l'onorevole Tenani deve capire tutta la importanza che noi mettiamo ad avere queste batterie di riserva: appunto perchè quando ci sarà, durante la guerra, da mobilitare qualche divisione di milizia mobile che debba servire di rinforzo all'esercito, questa divisione abbia delle batterie pari a quelle di prima linea; e poi anche per munirne i forti avanzati e per non distoglierne dai corpi di armata, il che loro tornerebbe di grave svantaggio sul campo di battaglia. In riguardo alla differenza che l'onorevole Tenani ha rilevato, per l'artiglieria da muro e per quella da costa, tra le affermazioni fatte dalla Commissione nella sua relazione o negli allegati alla relazione medesima, e le ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra durante la discussione del bilancio della guerra, mi occorre di far notare all'onorevole Tenani che la Commissione non poteva pubblicare che i documenti che il Ministero le aveva comunicato nella state scorsa. Ora, se il ministro dichiara (ed io non metto menomamente in dubbio quello che il ministro dice) che questo numero di artiglieria da muro e da costa, dal luglio dell'anno passato a quest'oggi, si è accresciuto di tanto quanto è la differenza fra le cifre da lui indicate, e quelle citate dalla Commissione, per parte mia non ho che a rallegrarmene.

MINISTRO DELLA GUERRA. C'è in un documento.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. I documenti pubblicati dalla Commissione non sono che la copia testuale dei documenti forniti dal Ministero.

MINISTRO DELLA GUERRA. Si son finiti.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Ciò vuol dire che si sarà lavorato, e non altro: giacchè negli allegati del Ministero era detto che si trovavano in fabbricazione, ma non erano costruiti; la differenza è abbastanza ragguardevole.

Questa è una osservazione che io fo semplicemente per iscagionare la Commissione ed il relatore, acciò nessuno possa supporre che si siano inventate delle cifre.

L'onorevole Tenani ha sollevato anche un'altra questione, quella delle locomotive stradali. La Commissione non ha potuto a meno di richiamare l'attenzione del ministro della guerra su tale questione: è una questione di cui l'onorevole ministro certamente comprende tutta l'importanza.

Non andiamo a cercare adesso perchè non siano state provvedute le 60 locomotive per le quali la Camera aveva votato i fondi: vuol dire che le esperienze avranno appalesato dei difetti in queste locomotive; ma io credo però che non sia impossibile il superare i difetti di queste macchine, le quali pure ci sarebbero di grandissimo aiuto per tutti i

servizi di seconda e terza linea, a sostituzione, o per lo meno a sussidio del treno borghese.

Io chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su di questo. Io credo che si siano volute fabbricare queste locomotive nel nostro paese, ed è per questo che non vanno. Ma io dico: se non si sa da noi fabbricare queste macchine, perchè non le comperiamo all'estero? Perchè vogliamo incaponirci a far costruire da noi delle macchine che non servono, mentre quelle che si costruiscono all'estero hanno dato prova di andar bene? Almeno questo è stato dimostrato dalle esperienze avvenute sino al 1875.

Pensiamo che al momento della mobilitazione, dovremo requisire e trovare 40 mila cavalli e solo per i servizi di prima linea, senza contare quelli di seconda. Mediante queste locomotive si potrà provvedere, se non totalmente, almeno in gran parte, ai servizi di traino dalla testa di linea delle stazioni ferroviarie all'esercito d'operazioni. E sarà un grandissimo vantaggio, sul quale la Commissione ha richiamato tutta l'attenzione del ministro, certo che egli vorrà studiare questa questione, per vedere di risolverla.

L'onorevole Tenani sollevò la questione degli sbarramenti alpini: egli accennò alla necessità di sbarrare il passo di Mellogno, traverso la frontiera dell'ovest, ed io credo che il ministro sia persuaso quanto me, e quanto l'onorevole Tenani della necessità di erigere quel forte di sbarramento; anzi, se mal non mi appongo, nel quadro che il Ministero ebbe a fornire alla Commissione, circa ai lavori fatti in ordine a questi forti di sbarramento; mi pare che sia indicato che possa entrare la spesa anche per questo forte di sbarramento. Del resto, avendo l'onorevole ministro accettato che i quattro milioni destinati alla difesa delle piazze interne, passino invece alla difesa dei valichi alpini, non sarà difficile all'onorevole ministro di trovare in quella somma i fondi per fare quello sbarramento. Che se poi dovesse anche mancargli la somma necessaria, io credo che egli dovrebbe farsi carico di chiederla; giacchè il passo di Mellogno è uno di quelli che costituiscono un punto abbastanza debole della nostra frontiera ovest.

La Commissione ha anche creduto suo dovere di richiamare l'attenzione del ministro sopra alcuni altri passi dell'Appennino ligure, pei quali valichi i forti di sbarramento non erano stati contemplati dalle precedenti Commissioni, perchè non si erano aperte ancora delle strade rotabili, come ci sono al giorno d'oggi. Tale sarebbe, ad esempio, il passo del Giogo di Sassello e di quello del Turchino.

L'onorevole deputato Tenani e l'onorevole Marselli hanno insistito moltissimo sopra la necessità

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

di sbarrare la frontiera nord-est, e non solamente nei limiti chiesti dal Ministero, cioè fra Valle dell'Adda e Valle del Brenta; ma di estendere l'erezione di questi fortificati anche agli altri passi più all'est.

Fu su questo punto unanime l'accordo degli oratori che parlarono in questa questione; ond'è che, per parte mia, non potrei che associarmi a quelle giuste considerazioni che si sono fatte, e chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra quel problema, se ancora non è stato perfettamente studiato, per completare quegli sbarramenti.

E giacchè parlo di sbarramenti nei valichi alpini, mi permetta l'onorevole ministro che io richiami anche la sua attenzione sopra i difensori naturali di quelle vallate; e spero ed ho fede che l'onorevole ministro della guerra tenendo presente la discussione che fu fatta nel 1878 a riguardo del nuovo ordinamento dato alle truppe alpine, vorrà fare in modo di tener presenti gli impegni presi dal ministro della guerra di quel tempo, impegni presi formalmente davanti alla Camera affine di utilizzare quelle valide popolazioni alla difesa delle rispettive vallate. Tenga conto l'onorevole ministro di questo elemento prezioso, ed io sono sicuro che lo farà per l'amore che egli porta alle Alpi, giacchè anch'egli è un alpigiano. Tenga conto delle tradizioni gloriose di quelle popolazioni.

Questa è la sola raccomandazione che io mi limito a fargli.

Voci. Lunedì! lunedì!

BERTOLÈ-VIALE. Se permette l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Non si sente di continuare?

BERTOLÈ-VIALE. Riposerei, sono stanco.

Voci. Lunedì!

PRESIDENTE. Continuerà lunedì.

Intanto permetta la Camera; vi sono ancora due fatti personali; uno dell'onorevole Tenani, il quale avrà facoltà di parlare dopo averlo indicato.

TENANI. Io non rientrerò nella discussione generale, nè mi sarebbe permesso di rientrarvi. Ringrazio prima la cortesia dell'onorevole relatore per aver voluto rispondere a tutte le mie osservazioni, e mi limito al solo fatto personale. Certamente, per il modo poco corretto e chiaro col quale mi sono

espresso, egli ha franteso le mie parole. Egli ha creduto che io volessi aumentare l'approvvigionamento delle cartucce in campagna; non era questo il mio pensiero; dissi soltanto che a me pareva che 250 cartucce in media in campagna fossero poche.

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha pure chiesto di parlare per un fatto personale.

ROMEO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Lunedì seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra;

2° Discussione del disegno di legge per spese militari straordinarie;

3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

dell'interno;
di agricoltura e commercio;
del tesoro;
delle finanze (Spesa);
della pubblica istruzione;
dell'entrata.

Discussione dei disegni di legge:

- 4° Vendite e permuta di beni demaniali;
- 5° Riforma della legge elettorale politica;
- 6° Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiari;
- 7° Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali;
- 8° Spese straordinarie per opere marittime in alcuni porti del regno.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

Tabelle annesse al discorso dell'onorevole Perazzi.

TABELLA n° 1.

	SPESA DI COMPETENZA DELL'ANNO espressa in milioni di lire			INCREMENTO del 1878 sul 1876			MEDIA annua della maggiore spesa nel 77-78	
	1876	1877	1878	TOTALE	medio annuo			
					assoluto	per cento		
Spesa ordinaria.								
Ministeri Tesoro e Finanze	Principali servizi centrali (1) . . .	13,6	13,9	14,0	+ 0,4	+ 0,29	>	>
	Amministrazioni esterne (1) . . .	31,1	31,5	31,8	+ 0,7	+ 0,35	>	>
		44,7	45,4	45,8	+ 1,1	+ 0,55	>	>
Ministero	Grazia e Giustizia (2)	21,6	22,4	23,5	+ 1,9	+ 0,95	>	>
Id.	Affari esteri (3)	5,9	5,9	6,0	+ 0,1	+ 0,05	>	>
Id.	Istruzione pubblica (3)	19,5	20,2	24,8	+ 5,3	+ 2,65	>	>
Id.	Interno (3)	51,1	50,8	50,6	— 0,5	— 0,25	>	>
Id.	Lavori pubblici (4)	23,6	22,7	24,8	+ 1,2	+ 0,60	>	>
Id.	Agricoltura e Commercio (3) . . .	6,9	6,2	4,3	— 1,6	— 0,80	>	>
Economato (3)		3,0	3,4	3,1	+ 0,1	+ 0,05	>	>
	Totale per le amministrazioni civili. . .	175,3	177,0	182,9	+ 7,6	+ 3,80	+ 2,17	+ 3,10
Ministeri	Guerra e Marina (3)	201,7	214,3	212,3	+ 10,6	+ 5,30	+ 2,63	+ 7,73
	Totale della spesa ordinaria. . .	377,0	391,3	395,2	+ 18,2	+ 9,10	+ 2,41	+ 10,83
Spesa straordinaria.								
Ministeri	Guerra e Marina (5)	22,8	36,6	40,3	+ 17,5	+ 8,75	+ 38,33	+ 10,43
		399,8	427,9	435,5	+ 35,7	+ 17,85	+ 4,46	+ 21,26
Ministero	Grazia e Giustizia (5)	0,4	0,3	0,2	— 0,2	— 0,10	>	— 0,10
Id.	Affari esteri (5)	0,2	0,2	0,2	>	>	>	>
Id.	Istruzione pubblica (5)	0,6	0,9	1,2	+ 0,6	+ 0,30	>	+ 0,30
Id.	Interno (5)	2,7	3,4	3,5	+ 0,8	+ 0,40	>	+ 0,50
Id.	Agricoltura e Commercio (5) . . .	0,4	0,3	1,0	+ 0,6	+ 0,50	>	+ 0,17
Id.	Lavori pubblici, escluse le ferro- vie (5)	404,1	433,0	441,6	+ 37,5	+ 13,75	+ 4,61	+ 22,13
		19,1	26,0	28,8	+ 9,7	+ 4,35	+ 25,39	+ 5,53
		423,2	459,0	470,4	+ 47,2	+ 23,60	+ 5,58	+ 27,66
Ferrovie (5)		49,5	58,4	59,5	+ 10,0	+ 5,00	+ 10,10	+ 6,30
	Totale della spesa ordinaria e straordinaria.	472,7	517,4	529,9	+ 57,2	+ 28,60	+ 6,65	+ 33,96

(1) Veggasi la tabella n° 4.

(2) Spesa totale ordinaria risultante dai rendiconti consuntivi, escluse le partite di giro e le spese di giustizia.

(3) (Come sopra) le partite di giro.

(4) (Come sopra) le partite e le spese pei servizi delle poste e dei telegrafi.

(5) Spesa totale straordinaria risultante dai rendiconti consuntivi.

(a) La media annua della maggiore spesa è maggiore dell'annuo incremento medio verificatosi nel periodo che si considera, perchè l'incremento del 77 sul 76 è stato maggiore di quello del 78 sul 77.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA n. 2.

		PAGAMENTI EFFETTUATI NELL'ANNO espressi in milioni di lire								INCREMENTO del 1878 sul 1871		
		1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	Totale	medio annuo	
											assoluto	per cento
Spesa ordinaria.												
Ministeri	Tesoro (Principali servizi centrali (1) . . .	11,4	12,1	12,6	13,5	13,2	13,6	14,0	14,1	+ 2,7	+ 0,89	>
	Finanze (Amministrazioni esterne (1) . . .	37,3	31,4	30,0	30,8	31,0	30,8	31,6	32,0	- 5,3	- 0,76	>
	Grazia e Giustizia (2) . . .	48,7	43,5	42,6	44,3	44,2	44,4	45,6	46,1	- 2,6	- 0,37	>
	Affari esteri (3)	22,4	22,2	22,4	22,0	22,0	21,5	22,2	23,4	+ 1,0	+ 0,14	>
	Istruzione pubblica (3) . . .	4,6	4,8	5,0	5,0	5,0	5,7	5,9	6,0	+ 1,4	+ 0,20	>
	Interno (3)	15,7	16,9	13,5	18,4	13,3	19,1	20,3	24,0	+ 8,3	+ 1,18	>
	Lavori pubblici (4)	43,1	47,1	50,4	49,3	53,4	49,9	50,7	50,1	+ 7,0	+ 1,00	>
	Agricoltura e commer. (3)	18,1	21,1	20,1	21,9	22,1	22,3	24,1	25,9	+ 7,8	+ 1,11	>
	Economato (3)	4,4	4,8	5,3	5,7	6,0	6,2	6,1	4,1	- 0,3	- 0,04	>
	Totale per le amministrazioni civili	>	3,9	4,0	3,4	3,9	2,9	3,1	3,4	+ 3,4	+ 0,49	>
Ministeri Guerra e Marina (3) . .		157,0	164,3	163,3	170,0	175,4	172,0	173,0	183,0	+ 26,0	+ 3,71	+ 2,37
Totale della spesa ordinaria . . .		179,0	178,1	195,9	200,8	200,8	200,1	215,4	222,1	+ 43,1	+ 6,16	+ 3,44
Spesa straordinaria.												
Ministeri	Guerra e Marina (5)	336,0	342,4	364,2	370,8	376,2	372,1	393,4	405,1	+ 69,1	+ 9,87	+ 2,94
	Grazia e Giustizia (5)	10,8	15,0	19,3	22,3	17,2	23,6	23,2	32,1	+ 21,3	+ 3,04	+ 23,15
	Affari esteri (5)	346,8	357,4	384,0	393,1	393,4	395,7	421,6	437,2	+ 90,4	+ 12,91	+ 3,72
	Istruzione pubblica (5)	1,3	1,2	1,1	1,0	0,7	0,5	0,4	0,2	- 1,1	- 0,15	>
	Interno (5)	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	+ 0,1	+ 0,01	>
	Agricoltura e commer. (5)	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	1,0	+ 0,4	+ 0,06	>
	Lavori pubblici, escluse le ferrovie (5)	1,8	3,3	4,3	2,1	2,5	3,0	2,3	2,5	+ 0,7	+ 0,10	>
	Totale della spesa ordinaria e straordinaria	0,3	0,6	0,3	0,4	0,3	0,5	0,3	1,3	+ 1,0	+ 0,14	>
	Ferrovie (5)	350,9	363,1	390,9	397,4	397,7	400,4	426,4	442,4	+ 91,5	+ 13,07	+ 3,73
	Totale della spesa ordinaria e straordinaria	19,7	23,6	35,6	30,0	25,6	18,4	24,3	29,0	+ 9,3	+ 1,33	+ 6,76
Totale della spesa ordinaria e straordinaria		370,6	386,7	426,5	427,4	423,3	418,8	450,7	471,4	+ 100,8	+ 14,40	+ 3,89
Ferrovie (5)		57,5	61,6	75,2	53,4	55,4	45,0	47,3	69,5	+ 12,0	+ 1,71	+ 2,98
Totale della spesa ordinaria e straordinaria		428,1	448,3	501,7	480,8	478,7	463,8	498,0	540,9	+ 112,8	+ 16,11	+ 3,76

(1) Veggasi la tabella n° 4.

(2) Somma totale pagata nell'anno, risultante dai rendiconti consuntivi, escluse le partite di giro, e le spese di giustizia.

(3) (Come sopra) le partite di giro.

(4) (Come sopra) le partite di giro, e le spese per i servizi delle poste e dei telegrafi.

(5) Somma totale pagata nell'anno risultante dai rendiconti consuntivi.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA n. 3.

	ANNUI INCREMENTI MEDI dei pagamenti, espressi in milioni di lire					MEDIA ANNUA delle maggiori somme pagate, esprese in milioni di lire				
	71-78	71-76	71-73	73-76	76-78	71-78	71-76	71-73	73-76	76-78
Spesa ordinaria.										
Amministrazioni civili	+ 3,71	+ 3,00	+ 5,65	+ 1,23	+ 5,50	+ 4,00	+ 4,33	+ 6,20	+ 2,08	+ 5,67
Guerra e Marina	+ 6,16	+ 4,22	+ 8,45	+ 1,40	+ 11,00	+ 5,72	+ 5,38	+ 5,33	+ 2,33	+ 12,43
	+ 9,87	+ 7,22	+ 14,10	+ 2,63	+ 16,50	+ 9,72	+ 9,71	+ 11,58	+ 4,41	+ 18,10
Spesa straordinaria.										
Guerra e Marina	+ 3,04	+ 2,56	+ 4,50	+ 1,27	+ 4,25	+ 2,95	+ 2,93	+ 4,40	+ 0,62	+ 4,37
Amministrazioni civili esclusi i lavori pubblici	+ 0,16	+ 0,14	+ 1,40	- 0,73	+ 0,20	+ 0,26	+ 0,36	+ 1,47	- 1,23	+ 0,13
	+ 13,07	+ 9,92	+ 20,00	+ 3,17	+ 20,95	+ 12,93	+ 13,00	+ 17,40	+ 3,80	+ 22,60
Opere pubbliche	+ 1,33	- 0,26	+ 7,95	- 5,73	+ 5,30	+ 1,73	+ 2,31	+ 6,60	- 5,47	+ 5,50
	+ 14,40	+ 9,66	+ 27,95	- 2,56	+ 26,25	+ 14,66	+ 15,31	+ 24,00	- 1,67	+ 23,10
Ferrovie	+ 1,71	- 2,50	+ 8,85	- 10,07	+ 12,25	+ 0,17	+ 0,20	+ 7,27	- 11,96	+ 8,93
Totale della spesa ordinaria e straordinaria	+ 16,11	+ 7,16	+ 36,80	- 12,63	+ 38,50	+ 14,43	+ 15,51	+ 31,27	- 13,63	+ 37,03

TABELLA n. 4.

Spesa e pagamenti relativi ai Ministeri del Tesoro e delle Finanze
contemplati nelle tavole 1, 2 e 3, espressi in milioni di lire.

	SPESA di competenza dell'anno			PAGAMENTI EFFETTUATI NELL'ANNO								
	1876	1877	1878	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	
Principali servizi centrali.												
Ministeri	3,73	4,01	4,21	3,02	3,24	3,38	3,46	3,54	3,73	4,05	4,23	
Corte dei conti	1,31	1,45	1,48	1,14	1,17	1,24	1,25	1,29	1,33	1,45	1,49	
Tesoreria centrale	0,02	0,03	0,03	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,03	0,03	
Avvocature erariali	0,43	0,51	0,54	0,26	0,26	0,26	0,26	0,25	0,43	0,51	0,54	
Intendenze di finanza	7,53	7,41	7,11	6,33	6,75	7,06	7,87	7,48	7,51	7,40	7,20	
Indennità di tramutamento	0,37	0,33	0,32	0,43	0,41	0,38	0,35	0,33	0,33	0,37	0,30	
Casuali	0,21	0,20	0,27	0,21	0,25	0,25	0,24	0,25	0,21	0,20	0,27	
	13,59	13,94	14,01	11,41	12,10	12,59	13,45	13,16	13,56	14,01	14,06	
Amministrazioni esterne.												
Demanio e tasse sugli affari	2,17	2,22	2,46	2,82	1,92	1,90	1,94	1,88	2,02	2,17	2,30	
Imposte dirette	4,72	4,90	5,05	6,13	5,42	4,35	4,04	4,39	4,44	4,94	5,04	
Macinato	4,97	4,77	4,78	3,88	4,35	4,05	5,00	4,90	4,93	4,78	4,69	
Tasse di fabbricazione	0,09	0,16	0,15	0,03	0,02	0,03	0,03	0,07	0,06	0,11	0,17	
Gabelle	13,88	14,23	14,10	19,19	14,46	14,49	14,20	14,14	13,90	14,31	14,52	
Dogane	3,97	4,08	4,14	4,07	4,20	4,04	4,03	4,00	3,97	4,06	4,13	
Dazio di consumo	0,29	0,16	0,13	0,31	0,29	0,41	0,53	0,45	0,40	0,20	0,11	
Lotto	1,00	1,02	0,94	0,86	0,70	0,76	1,05	1,12	1,04	1,03	0,99	
	31,09	31,54	31,75	37,29	31,36	30,03	30,82	30,95	30,76	31,60	31,95	

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA n° 5.

	ENTRATE E SPESE di competenza dell'anno, esprese in milioni di lire			INCREMENTO del 1878 sul 1876			MEDIA annua della maggiore entrata e spesa nel 77-78
	1876	1877	1878	TOTALE	medio annuo		
					assoluto	per cento	
Contributi. (1)							
Imposte dirette	361,0	366,3	364,3	+ 3,3	+ 1,65	+ 0,46	»
Tasse sugli affari	148,1	157,7	155,2	+ 7,1	+ 3,55	+ 2,40	»
Tasse di consumo	422,1	439,4	445,7	+ 23,6	+ 11,80	+ 2,80	»
Tasse diverse	74,7	71,4	71,9	— 2,8	— 1,40	— 1,87	»
	1005,9	1034,8	1037,1	+ 31,2	+ 15,60	+ 1,55	+ 20,03
Da dedurre: spese per restituzioni e rimborsi di tasse, ed aggi (2)	70,0	63,8	73,0	+ 3,0	+ 1,50	»	+ 0,60
	935,9	966,0	964,1	+ 23,2	+ 14,10	+ 1,51	+ 19,43
Servizi pubblici. (3)							
Provento dei medesimi	51,1	50,8	50,6	»	»	»	»
Da dedurre spese: poste, telegrafi e di giu- stizia (4)	33,2	35,4	34,1	»	»	»	»
	17,9	15,4	16,5	— 1,4	— 0,70	— 3,91	— 1,30
Totale dell'entrata dei contributi e dei ser- vizi pubblici	953,8	981,4	980,6	+ 26,8	+ 13,40	+ 1,40	+ 13,13
Totale della spesa ordinaria (5)	377,0	391,3	395,2	+ 13,2	+ 9,10	»	+ 10,83
Entrata residua	576,8	590,1	585,4	+ 8,6	+ 4,30	»	+ 7,30
Spesa straordinaria.							
Guerra e Marina (5)	22,8	36,6	40,3	+ 17,5	+ 8,75	»	+ 10,43
Entrata residua	554,0	553,5	545,1	— 8,9	— 4,45	»	— 3,13
Amministrazione civili e lavori pubblici e- scluse le ferrovie (5)	23,4	31,1	34,9	+ 11,5	+ 5,75	»	+ 6,40
Entrata residua	530,6	522,4	510,2	— 20,4	— 10,20	»	— 9,53
Ferrovie (5)	49,5	58,4	59,5	+ 10,0	+ 5,00	»	+ 6,30
Somma lasciata disponibile per il servizio del debito pubblico, le garanzie, le dota- zioni, ecc.	481,1	464,0	450,7	— 30,4	— 15,20	»	— 15,83

(1) Vedi la tabella n° 8.

(2) Vedi la tabella n° 10.

(3) Vedi la tabella n° 9.

(4) Vedi la tabella n° 10.

(5) Vedi la tabella n° 1.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA n. 6.

	INTROITI E PAGAMENTI EFFETTUATI NELL'ANNO espressi in milioni di lire								INCREMENTO del 1878 sul 1871			
	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	Totale	medio annuo		
										assolute	per cento	
Contributi. (1)												
Imposte dirette	315,1	326,5	342,9	354,2	359,4	360,4	365,4	365,6	+ 50,5	+ 7,21	+ 2,29	
Tasse sugli affari	114,2	133,9	135,1	141,8	155,7	147,8	157,7	155,3	+ 41,1	+ 5,87	+ 5,14	
Tasse di consumo	334,2	357,7	372,0	384,3	409,0	421,4	427,1	441,5	+ 107,3	+ 15,33	+ 4,59	
Tasse diverse	88,9	82,1	76,6	79,3	82,6	76,7	72,3	72,8	- 16,1	- 2,30	- 2,58	
Riscossioni per arretrati e aggi .	36,1	88,8	65,0	23,4	11,5	5,4	2,1	0,9	- 35,2	- 5,03	- 13,93	
Da dedurre: pagamenti per restituzioni e rimborsi di tasse, ed aggi (2)	888,5	989,0	991,6	983,0	1018,2	1011,7	1024,6	1036,1	+ 147,6	+ 21,08	+ 2,37	
	108,7	137,5	93,5	97,2	85,8	76,3	72,1	72,7	- 36,0	- 5,15	- 4,74	
	779,8	851,5	898,1	885,8	932,4	935,4	952,5	963,4	+ 183,6	+ 26,23	+ 3,36	
Servizi pubblici. (3)												
Proventi dei medesimi	39,7	40,7	44,0	45,6	47,9	51,7	5,05	50,6	»	»	»	
Da dedurre pagamenti per spese: poste, telegraf e di giustizia (4)	32,4	30,9	34,9	34,8	33,9	33,2	33,9	34,1	»	»	»	
	7,3	9,3	9,1	10,8	14,0	18,5	16,6	16,5	+ 9,2	+ 1,31	+ 17,94	
Totale dell'introito dei contributi e dei servizi pubblici . . .	787,1	861,3	907,2	896,6	946,4	953,8	969,1	979,9	+ 192,8	+ 27,54	+ 3,50	
Spesa ordinaria.												
Totale dei pagamenti (5)	336,0	342,4	364,2	370,8	376,2	372,1	393,4	405,1	+ 69,1	+ 9,87	»	
Introito residuo	451,1	518,9	543,0	525,8	570,2	581,7	575,7	574,8	+ 123,7	+ 17,67	»	
Spesa straordinaria.												
Guerra e Marina (5)	10,8	15,0	19,8	22,3	17,2	23,6	23,2	32,1	+ 21,3	+ 3,04	»	
Introito residuo	440,3	503,9	523,2	503,5	553,0	558,1	547,5	542,7	+ 102,4	+ 14,63	»	
Amministrazione civili e lavori pubblici, escluse le ferrovie (5)	23,7	29,4	42,6	34,3	29,8	23,1	29,0	34,1	+ 10,4	+ 1,49	»	
Introito residuo	416,6	474,5	480,6	469,2	523,2	535,0	518,5	508,6	+ 92,0	+ 13,14	»	
Ferrovie (5)	57,5	61,6	75,2	53,4	55,4	45,0	47,3	69,5	+ 12,0	+ 1,71	»	
Somma lasciata disponibile pel servizio del debito pubblico, le garanzie, le dotazioni, ecc.	359,1	412,9	405,4	415,8	467,8	490,0	471,2	439,1	+ 80,0	+ 11,43	»	

(1) Vedi la tabella n° 8.

(2) Vedi la tabella n° 10.

(3) Vedi la tabella n° 9.

(4) Vedi la tabella n° 10.

(5) Vedi la tabella n° 2.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA N. 7.

	ANNUI INCREMENTI MEDI degli introiti e dei pagamenti espressi in milioni di lire					MEDIE ANNUE delle maggiori somme introitate e pagate esprese in milioni di lire				
	71-78	71-76	71-73	73-76	76-78	71-78	71-76	71-73	73-76	76-78
Contributi.										
Imposte dirette	+ 7,21	+ 9,06	+ 13,90	+ 5,83	+ 2,60	+ 9,60	+ 11,19	+ 12,07	+ 7,55	+ 3,40
Tasse sugli affari	+ 5,87	+ 6,72	+ 10,45	+ 4,23	+ 3,75	+ 8,14	+ 9,55	+ 13,53	+ 6,66	+ 5,80
Tasse di consumo	+ 15,33	+ 17,44	+ 18,90	+ 16,47	+ 10,25	+ 16,91	+ 18,23	+ 20,43	+ 16,45	+ 8,60
Tasse diverse	- 2,30	- 2,44	- 6,15	+ 0,03	- 1,95	- 2,88	- 3,14	- 6,37	+ 1,46	- 2,77
Riscossioni per arretrati e aggi.	- 5,03	- 6,14	+ 14,45	- 19,86	- 2,25	- 1,97	+ 0,91	+ 27,20	- 25,78	- 2,30
	+ 21,08	+ 24,64	+ 51,55	+ 6,70	+ 12,20	+ 29,80	+ 36,74	+ 67,86	+ 6,34	+ 12,43
Pagamenti per restituzioni, rimborsi e aggi	- 5,15	- 6,46	- 7,60	- 5,70	- 1,85	- 4,49	- 3,54	+ 4,53	- 3,53	- 2,60
	+ 26,23	+ 31,10	+ 59,15	+ 12,40	+ 14,05	+ 34,29	+ 40,28	+ 63,33	+ 9,87	+ 15,03
Servizi pubblici.										
Introiti dei servizi pubblici de- dotti i pagamenti per le spese di posta, telegrafi e di giu- stizia	+ 1,31	+ 2,24	+ 0,90	+ 3,13	- 1,00	+ 1,58	+ 1,71	+ 1,43	+ 2,67	- 1,30
Totale dell' introito dei con- tributi e dei servizi pubblici.	+ 27,54	+ 33,34	+ 60,05	+ 15,53	+ 13,05	+ 35,87	+ 41,99	+ 64,76	+ 12,54	+ 13,73
Spesa ordinaria.										
Totale dei pagamenti per le am- ministrazioni civili e militari.	+ 9,87	+ 7,22	+ 14,10	+ 2,63	+ 16,50	+ 9,72	+ 9,71	+ 11,53	+ 4,41	+ 18,10
Introito residuo	+ 17,67	+ 26,12	+ 45,95	+ 12,90	- 3,45	+ 26,15	+ 32,28	+ 53,23	+ 8,13	- 4,37
Spesa straordinaria.										
Guerra e marina	+ 3,04	+ 2,56	+ 4,50	+ 1,27	+ 4,25	+ 2,95	+ 2,93	+ 4,40	+ 0,62	+ 4,37
Introito residuo	+ 14,63	+ 23,56	+ 41,45	+ 11,63	- 7,70	+ 23,20	+ 29,35	+ 48,83	+ 7,51	- 8,74
Amministrazione civili e lavori pubblici, escluse le ferrovie.	+ 1,49	- 0,12	+ 9,45	- 6,50	+ 5,50	+ 2,01	+ 2,71	+ 8,20	- 6,77	+ 5,63
Introito residuo	+ 13,14	+ 23,68	+ 32,00	+ 18,13	- 13,20	+ 21,19	+ 26,64	+ 40,63	+ 14,28	- 14,37
Ferrovie	+ 1,71	- 2,50	+ 8,85	- 10,07	+ 12,25	+ 0,17	+ 0,20	+ 7,27	- 11,96	+ 8,93
Introito residuo, ossia somma lasciata disponibile per il pagamento del debito pub- blico, le garanzie, le dota- zioni, ecc.	+ 11,43	+ 26,18	+ 23,15	+ 28,20	- 25,45	+ 21,02	+ 26,44	+ 33,36	+ 26,24	- 23,30

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA N. 8.

Contributi. — Tassa accertata e somme versate in tesoreria in ciascun anno, espresse in milioni di lire.

	TASSA accertata nell'anno			SOMME VERSATE							
	1876	1877	1878	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878
	Imposte dirette.										
Fondi rustici	125,9	125,8	126,0	124,0	125,4	124,2	126,9	127,7	125,6	125,3	126,9
Fondi urbani	54,4	55,6	55,8	47,5	49,8	53,0	56,0	55,1	54,4	55,5	56,0
Ricchezza mobile	97,3	99,2	95,8	72,0	73,0	86,3	88,4	93,0	97,0	99,0	96,0
{ Ruoli	83,4	85,7	86,7	71,6	78,3	79,4	82,9	83,6	83,4	85,6	86,7
{ Ritenute											
	361,0	366,3	364,3	315,1	326,5	342,9	354,2	359,4	360,4	365,4	365,6
Tasse sugli affari.											
Successioni	25,1	27,0	29,1	20,3	24,1	22,2	23,8	27,2	24,9	27,4	28,4
Redditi della manomorta	6,2	6,0	6,5	4,8	6,0	6,5	6,8	7,0	6,5	6,2	6,5
Società commerciali	4,5	4,4	4,4	3,2	4,1	5,4	5,3	4,8	4,5	4,4	4,4
Registro	51,3	57,2	52,7	39,0	47,4	49,1	50,1	51,6	50,8	57,1	52,7
Ipoteche	4,9	5,2	5,3	4,3	5,1	5,6	5,6	5,5	4,9	5,2	5,3
Bollo	37,7	39,2	38,8	31,0	33,5	34,5	34,7	18,7	37,7	38,9	38,9
Concessioni governative	4,6	4,6	4,5	4,3	4,7	4,9	4,8	4,6	4,6	4,5	4,5
Movimento ferroviario	12,9	13,1	13,0	6,7	8,2	6,0	9,5	15,2	12,8	13,1	13,7
Diritti di legazione	0,9	1,0	0,9	0,6	0,8	0,9	1,2	1,1	1,1	0,9	0,9
	148,1	157,7	155,2	114,2	133,9	135,1	141,8	155,7	147,8	157,7	155,3
Tasse di consumo.											
Macinazione cereali	83,1	82,9	83,2	43,9	58,5	64,3	68,9	76,6	82,5	83,1	83,5
Fabbricazione alcool, ecc.	3,0	3,4	3,5	1,3	1,7	1,8	2,5	3,2	3,0	4,0	4,5
Fabbricazione zucchero	>	1,6	5,2	>	>	>	>	>	>	>	4,0
Dazi di confine	101,0	103,3	108,0	81,4	87,9	96,7	100,6	104,2	100,9	102,1	108,5
Dazi di consumo	69,8	69,7	69,7	60,1	60,2	59,7	58,3	61,0	69,8	70,1	68,9
Tabacchi	85,3	97,9	95,5	73,5	73,3	73,2	76,1	85,7	85,3	87,1	91,6
Sali	79,9	80,6	80,6	74,0	76,1	76,3	77,9	78,3	79,9	80,7	80,5
	422,1	439,4	445,7	334,2	357,7	372,0	384,3	409,0	421,4	427,1	441,5
Tasse diverse.											
Ritenute sugli stipendi	5,4	3,8	3,5	5,3	4,7	5,5	6,3	6,9	5,4	4,3	3,4
Lotto	69,3	67,6	68,4	83,6	77,4	71,1	73,0	75,7	71,3	68,0	69,4
	74,7	71,4	71,9	88,9	82,1	76,6	79,3	82,6	76,7	72,3	72,8
Versamenti in conto arretrati e in conto agi di riscossione.											
Fondi rustici — Agi di riscossione	>	>	>	3,6	3,9	>	>	>	>	>	>
— Arretrati	>	>	>	12,8	19,1	>	>	>	>	>	>
Fondi urbani — Agi di riscossione	>	>	>	1,2	1,3	>	>	>	>	>	>
— Arretrati	>	>	>	4,1	20,2	>	>	>	>	>	>
Fondi rustici e urbani — Arretrati	>	>	>	>	>	37,9	6,5	3,4	2,4	1,4	0,7
Ricchezza mobile — Agi riscossione	>	>	>	1,4	1,4	>	>	>	>	>	>
— Arretrati	>	>	>	>	36,2	27,1	16,9	8,1	3,0	0,7	0,2
Dazio consumo — Arretrati	>	>	>	9,9	6,7	>	>	>	>	>	>
Lotto — Arretrati	>	>	>	3,1	>	>	>	>	>	>	>
	>	>	>	36,1	88,8	65,0	23,4	11,5	5,4	2,1	0,9

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA N. 9.

Servizi pubblici. — Proventi accertati e somme versate in tesoreria in ciascun anno, espresse in milioni di lire.

	PROVENTO accertato nell'anno			SOMME VERSATE IN TESORERIA							
	1876	1877	1878	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878
Servizi pubblici (1).											
Poste	24,6	25,2	26,1	20,7	20,7	22,5	23,4	24,8	24,5	25,2	25,9
Telegrafi	8,6	8,9	8,7	7,1	7,8	8,8	8,5	8,3	8,7	8,4	8,9
	33,2	34,1	34,8	27,8	28,5	31,3	31,9	33,1	33,2	33,6	34,8
Cancellerie giudiziarie.	5,9	6,0	6,0	4,3	4,9	5,3	5,6	5,8	5,8	6,0	6,0
Tasse demaniali	3,3	2,9	2,9	2,1	2,3	2,4	2,7	2,4	3,3	2,9	2,9
Diritti pesi e misure	1,5	1,4	1,5	1,3	1,3	1,4	1,7	2,3	1,5	1,5	1,5
Diritti catastali	1,0	1,5	1,1	1,8	1,2	1,2	0,9	1,0	1,0	1,5	1,1
Saggio dei metalli preziosi	0,2	0,1	0,1	0,6	0,5	0,3	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1
Proventi delle zecche	1,9	0,9	0,3	>	0,1	0,1	0,1	0,3	1,9	1,0	0,3
Tassa all'entrata nei musei	0,3	0,3	0,2	>	>	>	>	0,1	0,3	0,2	0,2
Proventi delle carceri	3,5	3,3	3,4	1,6	1,7	1,7	2,0	2,4	4,2	3,4	3,3
Proventi delle case di reclusione	0,1	0,1	0,1	>	>	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Contributo Società.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
	17,9	16,7	15,8	11,9	12,2	12,7	13,7	14,8	13,5	16,9	15,8
Totale servizi pubblici . . .	51,1	50,8	50,6	39,7	40,7	44,0	45,6	47,9	51,7	50,5	50,6

(1) Esclusi i proventi delle ferrovie esercitate dallo Stato, del canone della *Gazzetta Ufficiale* e delle multe inflitte dalle autorità giudiziarie, perchè non hanno corrispondente entrata negli anni precedenti al 1878.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

TABELLA n. 10.

Spese per restituzioni e rimborsi di tasse, per le vincite al lotto, per aggi di riscossione delle imposte, pei servizi delle poste e dei telegrafi e per le spese di giustizia, espresse in milioni di lire.

	SPESA di competenza dell'anno			PAGAMENTI EFFETTUATI NELL'ANNO							
	1876	1877	1878	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878
Ministeri del Tesoro e delle Finanze.											
<i>Restituzioni e rimborsi di tasse.</i>											
Demanio e tasse sugli affari.	2,2	2,0	1,9	2,5	2,4	2,0	2,3	2,3	2,4	2,2	1,6
Imposte dirette	8,7	6,7	6,7	10,5	46,7	27,3	28,9	15,6	12,2	9,1	7,4
Imposta di r. m. ai Comuni	>	>	0,7	>	>	>	>	>	>	>	>
Macinato	0,6	0,6	0,7	>	0,4	0,8	0,8	0,6	0,7	0,5	0,6
Dogane	0,4	0,6	1,0	0,4	0,5	0,5	0,5	0,4	0,5	0,6	0,8
Diritti doganali ai costruttori di navi	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Sali ai salatori di pesce	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
Lotto — Vincite	37,2	37,6	41,3	59,3	45,2	43,3	44,1	45,3	39,7	38,4	41,3
	49,3	47,7	52,6	73,1	95,4	74,1	76,8	64,5	55,7	51,0	52,0
<i>Aggi di riscossione e acquisto e trasporto sali.</i>											
Demanio e tassa sugli affari.	3,4	3,5	3,7	3,9	5,3	3,6	3,6	3,3	3,4	3,6	3,6
Imposte dirette	>	>	>	15,6	15,4	>	>	>	>	>	>
Macinato	3,0	3,0	2,2	>	2,0	2,2	2,3	2,7	2,9	3,1	2,4
Sali	9,1	9,4	9,2	12,4	9,7	3,9	9,4	9,3	9,1	9,3	9,4
Lotto	5,2	5,2	5,3	3,7	9,7	4,7	5,1	6,0	5,2	5,1	5,3
	20,7	21,1	20,4	35,6	42,1	19,4	20,4	21,3	20,6	21,1	20,7
Ministero dei Lavori Pubblici.											
Poste — Spesa ordinaria.	21,7	23,3	22,5	18,2	17,9	20,6	21,3	21,6	21,7	22,1	22,4
Poste — Spesa straordinaria	>	>	>	>	>	2,0	>	>	>	>	>
Telegrafi — Spesa ordinaria.	6,9	7,4	7,1	5,4	6,1	6,3	6,6	6,6	6,9	7,2	7,1
Telegrafi — Spesa straordinaria	>	>	>	0,9	1,0	0,2	1,1	0,5	0,2	0,1	0,1
	28,6	30,7	29,6	24,5	25,0	29,1	29,0	28,7	28,8	29,4	29,6
Ministero di Grazia e Giustizia.											
Spese di giustizia	4,6	4,7	4,5	7,9	5,9	5,8	5,8	5,2	4,4	4,5	4,5

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

SPECCHIETTO N. 1.

Prodotto delle nuove imposte applicate nel biennio 1872-1873, espresso in milioni di lire.

Imposta fondiaria. Conguaglio dell'imposta fondiaria nella provincia romana (legge del 16 giugno 1871, n° 260) Milioni + 1,8

Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Differenza fra la somma riscossa nel 1873, e quella riscossa nel 1871, mediante ritenuta » + 7,8

Tasse sugli affari. Applicazione, dal 1° aprile 1871 alla provincia romana e dal 1° settembre 1871 alle provincie venete, delle leggi italiane sulle tasse sugli affari. » + 6,0

Nuova tariffa consolare (legge del 16 giugno 1871, n° 260) » + 0,3

Dazi di confine. Nuovi dazi sugli olii minerali (leggi del 10 giugno 1871, n° 260, e del 19 aprile 1872, n° 759) » + 5,2

Nuovo dazio sul caffè (legge del 19 aprile 1872, n° 759) » + 0,3

Dazio sui grani in sostituzione del diritto di bilancia (legge del 16 giugno 1871, numero 260) » + 1,9

Bollo sulle bollette doganali (legge predetta) » + 0,7

Totale . . . Milioni 23,5

SPECCHIETTO N. 2.

Prodotto delle nuove imposte applicate nel triennio 1874-1876, espresso in milioni di lire.

Imposta sui redditi della ricchezza mobile. Differenza fra la somma riscossa nel 1876 e quella riscossa nel 1873, mediante ritenuta. Milioni + 4,0

Modificazioni alle leggi della imposta sui redditi di ricchezza mobile (legge del 14 giugno 1874, n° 1940). » + 4,0

Tasse sugli affari. Modificazioni introdotte dalle seguenti leggi: 30 aprile 1874, n° 1920; 8 giugno 1874, n° 1947; 14 giugno 1874, n° 1971; 23 maggio 1873, n° 2511; 14 giugno 1874, n° 1945 » + 9,0

Da riportarsi . . . L. + 17,0

Riporto . . . L. + 17, 0

Dazi di confine. Diritti di statistica (legge del 3 giugno 1874, n° 1936); tassa sulla cicoria (legge del 3 giugno 1874, n° 1950); tassa sulla fabbricazione degli alchools e della birra (legge del 3 giugno 1874, n° 1952) » + 2,0

Privative. Applicazione del monopolio dei tabacchi alla Sicilia (legge del 28 giugno 1874, n° 1995); e tassa speciale su alcune specie di tabacchi (regio decreto del 14 gennaio 1875, n° 2328, e legge del 2 luglio 1875, n° 2565) » + 3,4

Poste. Applicazione della legge del 14 giugno 1874, n° 1983 » + 1,0

Totale . . . Milioni + 23,4

SPECCHIETTO N. 3.

Prodotto delle nuove imposte applicate nel biennio 1877-1878, espresso in milioni di lire.

Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Differenza fra la somma riscossa nel 1878 e quella riscossa nel 1876, mediante ritenuta Milioni + 3,3

Esenzioni dalla tassa accordate, ed altri effetti prodotti dalla legge del 23 giugno 1877, n° 3903 (1). » - 5,1

Dazi di confine. Sovratassa sugli zuccheri (legge del 2 giugno 1877, n° 3860) (2) Milioni 15,2

Nuova tariffa generale dei diritti doganali d'importazione e d'esporta-

Da riportarsi . . . L. — 1,8

(1) Questa legge accordò agli esercenti industrie, commerci, professioni, arti e mestieri, non aventi un reddito superiore a lire 800 imponibile, l'esenzione dalla tassa per una porzione del loro reddito. L'imposta che, per effetto di questa legge, fu cancellata dai ruoli sommo a milioni 5.8. Avendo però la legge medesima avocato allo Stato il prodotto dell'imposizione di 3/4 di centesimo che i comuni percepivano in corresponsività delle spese d'accertamento dell'imposta, l'erario lucrò 700 mila lire. Laonde la perdita per effetto di essa legge si può ritenere di milioni 5.1. (Veggasi a pag. 9 della relazione della Direzione generale delle imposte dirette per l'anno 1878). La perdita effettiva per l'erario sarebbe maggiore se si tenesse conto della partecipazione ai comuni accordata dall'articolo 16 della legge stessa in somma pari a 1/10 dell'imposta netta incassata dallo Stato sui redditi di categoria B e C, ma questa partecipazione figura fra le spese, nella categoria dei rimborsi.

(2) Dall'applicazione della sovratassa sugli zuccheri si presumeva di ritrarre circa 16 milioni all'anno. In effetti nel 1878 essa fruttò milioni 15.2.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1880

	Riporto . . . L.	+ 15,2	— 1,8
zione (legge del 30 maggio 1878, numero 4390) (1)	>		+ 15,2
<i>Private.</i> Applicazione nel 1877 del monopolio dei tabacchi in Sicilia (legge del 28 giugno 1874, n° 1995) (2) Milioni		4,5	
	Da riportarsi . . . L.	+ 13,4	

(1) Dall'applicazione della nuova tariffa doganale si presumeva di ritrarre una maggiore somma di dazio di quattro milioni e mezzo, tenuto conto delle perdite derivanti dalla abolizione di alcuni dazi all'esportazione, del dazio di statistica, del diritto di spedizione e del decimo di guerra, i quali in complesso fruttavano oltre sette milioni all'anno. La nuova tariffa fu applicata con effetto dal 1° luglio 1878. Nel 1878 la dogana fruttò 108 milioni, o 98 milioni quando si sottragga la sovratassa sugli zuccheri. Nel 1877 essa fruttò 103,3, o 99,6 senza la detta sovratassa. Pare quindi che nessun vantaggio abbia prodotto all'erario l'applicazione della nuova tariffa doganale nel suo primo semestre d'applicazione.

(2) Nel 1876 la legge predetta fruttò all'erario un milione circa. Nel 1878 l'erario avrebbe avuto un provento di milioni 5,5, se la tariffa dei prezzi dei tabacchi non fosse

	Riporto . . . L.	4,5	+ 13,4
Nuova tariffa dei prezzi dei tabacchi (regio decreto del 27 febbraio 1878, approvato colla legge del 15 luglio 1879, n°) (1)	>	0,8	+ 5,3

<i>Tasse diverse.</i> Ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni (legge del 7 luglio 1876, n° 3312). Differenza fra la somma riscossa nel 1878 e quella riscossa nel 1876	>	— 2,0	
	Totale . . . Milioni	+ 16,7	

stata modificata col regio decreto del 2 febbraio 1878 (Veggasi l'allegato n° 1 al progetto di legge n° 38, sessione 1878). E però si può ritenere che alla legge del 1874 sia da attribuirsi il maggior provento nel 1878 di milioni 4,5.

(1) Secondo l'allegato predetto l'erario nel 1878 avrebbe avuto un provento di milioni 94,7 se non fosse stata modificata la tariffa. In effetti, in base alla nuova tariffa, l'erario ottenne nel 1878 il provento di milioni 95,5. Ottenne quindi nel 1878 per effetto della nuova tariffa il maggior provento di 800 mila lire.

